STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO.

Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO UNDECIMO.

Gli Europei vanno a comprare nell' Affrica de' coltivatori per l' Antille. Maniera con cui ſi fa queſto commercio. Produzioni dovute a' travagli degli ſchiavi.

M. D C C L X X V I I.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO UNDECIMO.

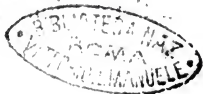
Gli Europei vanno a comprare nell' Affrica de' coltivatori per l' Antille. Maniera con cui ſi fa queſto commercio. Produzioni dovute a' travagli degli ſchiavi.

POchi uomini vagabondi, ed inquieti, per la maggior parte o condannati dalle leggi, o per le loro diſſolutezze rovinati interamente, formano, nella loro diſperazione, l'audace progetto di ſorprendere i baſtimenti Spagnuoli, o Portogheſi, che, carichi delle ricche produzioni del Nuovo-Mondo, ritornano nell' Europa. Alcune iſole abitate da' Selvaggi, le quali, per l'opportunità della loro ſituazione, poſſono aſ-

ficurare il buon efito de' loro ladronecci, divengono prima il ricovero, e ben presto la patria di tali fuorusciti. Accostumati, com' essi lo erano, agli omicidj, macchinano la distruzione del popolo semplice, e credulo, che gli aveva raccolti; e fra le stesse nazioni civilizzate, delle quali i Filibustieri potevano dirsi il rifiuto, si trova chi, senza darsi la pena di ben discuterlo, approvi un così condannabil progetto, che presto si vede ancora eseguito. La premura forse di raccogliere un gran frutto dalle conquiste già fatte, non diede luogo ad ulteriori riflessioni. L'oro, e l'argento, i quali erano stati fin allora sempre riguardati come le sole preziose produzioni, che si potessero ritrarre dall' America, o non erano mai per l'addietro stati trovati in molti di quelli acquisti, o più almeno non vi si trovavano in grand' abbondanza, onde poter godere del vantaggio d'estrarneli. Alcuni speculatori, meno preoccupati degli altri da' pregiudizj della cieca moltitudine, pensarono, che un suolo, ed un clima di qualità cotanto diverse da' nostri, potessero provvederci delle derrate, che mancavano alla nostra felicità, o che noi eravamo costretti a pagare ad un prezzo assai caro; talmentecchè fecero la proposizione di stabilirvene la cultura. Diversi ostacoli, apparentemente invincibili, si oppone-

ne-

nevano all' esecuzione del loro piano. Gli antichi abitanti del paese erano tutti già estinti; e quando ancora non fossero stati esterminati, la debolezza del loro temperamento, la continua assuefazione al riposo, ed un' insuperabile avversione a qualunque specie di travaglio non avrebbe mai permesso di poter fare de' medesimi altrettanti istrumenti proprj a servire all' avidità de' conquistatori del loro paese. Gli stessi Europei, nati in un clima temperato, non potevano reggere al troppo penoso travaglio di dissodare i terreni sotto un Cielo ardente, ed insalubre. L' interesse, che suole per ordinario esser fertile nell' imaginare espedienti, suggerì quello d' andare a provvedere de' coltivatori nell' Affrica, la quale ha in tutti i tempi seguito il vile, e disumano costume di far mercato de' suoi abitanti colle nazioni straniere,

CA-

CAPITOLO I.

Gli Europei vanno a cercare de' coltivatori nell' Affrica.

L'Affrica è una regione vastissima, attaccata all' Asia da una sola lingua di terra larga venti leghe, riconosciuta universalmente sotto il nome di stretto di Suez, come da un legame fisico, ed una barriera Politica, la quale deve, presto o tardi, esser rotta dal mare, per quella naturale propensione, che lo porta a formare continuamente de' golfi, e degli stretti verso la parte Orientale. Questa penisola, tagliata dall' equatore in due parti fra loro ineguali, costituisce un triangolo irregolare, un lato del quale è rivolto verso l' Oriente, l' altro verso il Settentrione, ed il terzo per fine verso l' Occidente.

CA-

CAPITOLO II.

Nozioni intorno la costa Orientale dell'Affrica.

LA costa Orientale, che s'estende da Suez fin presso il capo di Buona-Speranza, è bagnata dal Mar-Rosso, e dall'Oceano. Del paese entro terra non s' hanno che pochissime cognizioni, ed anche il poco, che se ne sà, non può interessare nè l'avidità del commerciante, nè la curiosità del viaggiatore, nè l' umanitá del Filosofo. I Missionarj medesimi, i quali avevano fatto qualche progresso in quelle contrade, e specialmente nell' Abissinia, disgustati dell' improprie, e dure maniere, colle quali erano trattati, hanno abbandonati que' popoli alla loro leggerezza, e perfidia. Le spiagge non sono il più sovente che spaventevoli scogli, ed ammassi di cocente, ed arida sabbia. Quelle, che furono conosciute opportune a qualche specie di cultura, si trovano attualmente divise fra i naturali del paese, gli Arabi, i Portoghesi, e gli Olandesi. Il loro commercio, limitato a qualche picciola quantità d' avorio, o d' oro, o a qualche numero di schiavi, è legato con quello dell' Indie Orientali.

CA-

CAPITOLO III.

Nozioni intorno alla coſta Settentrionale dell' Affrica.

LA coſta Settentrionale dell' Affrica, la quale incominciando dall' iſtmo, detto di Suez, arriva fino allo ſtretto di Gibilterra, confina col mare Mediterraneo. Le ſpiagge, per il lungo tratto di nove-cento leghe, ſono occupate dall' Egitto, e dal paeſe conoſciuto, da molti ſecoli a queſta parte, ſotto il nome di Barbaria.

L' Egitto, regione riguardata univerſalmente come la culla dell' arti, delle ſcienze, del commercio, e del governo, nulla più conſerva di quanto poſſa richiamare alla mente de' dotti la memoria della ſua paſſata grandezza. Curvo ſotto il giogo duriſſimo del diſpotiſmo, di cui l' ignoranza, e la ſuperſtizione de' Turchi lo hanno aggravato, potrebbe dirſi, che non mantenga, per mezzo de' porti di Damiata, e d' Aleſſandria, qualche comunicazione colle nazioni ſtraniere, ſe non per renderle teſtimoni della totale ſua decadenza.

La

La ſorte dell'antica Libia, abitata oggigiorno da popoli Barbareſchi, non è certamente meno ſtravagante. Nulla v'è di così tenebroſo, ed incerto nella ſtoria de' tempi paſſati, come le prime età di quell' immenſa contrada. Il ſuo caos non incomincia ad iſvilupparſi, ſe non all' arrivo, che vi fecero i Cartagineſi. Queſti commercianti, Fenicj d'origine, fabbricano, cento-trenta-ſett' anni avanti la fondazione di Roma, una Città, il di cui territorio, eſſendo ſul principio molto riſtretto, ſi và col progreſso del tempo ſempre piú eſtendendo, ed abbraccia finalmente tutto quel gran tratto di paeſe conoſciuto generalmente a' noſtri giorni ſotto il nome di regno di Tuniſi, ed anche qualche altra contrada. La Spagna, e la maggior parte dell'iſole, che ſi trovano ſparſe nel Mediterraneo, ſi vedono l'una dopo l'altra cadere ſotto il ſuo dominio. Diverſi altri ſtati pareva, che doveſſero ancora ingroſſar la maſſa di quella enorme potenza, quando la ſua ambizione urtò in quella de' Romani. Nell' epoca memorabile di tale terribile ſcoſſa, ſi ſtabilì fra le le due nazioni rivali una guerra così pertinace, e furioſa, che non fu coſa difficile il prevedere, che non ſarebbe terminata ſe non colla diſtruzione dell' una, ovvero dell'altra. Queſta, che ſi trovava nel vigore de' ſuoi coſtumi

Re-

Republicani e patriottici, acquistò, dopo i più prudenti e più ostinati combattimenti, una superiorità manifesta sopra l' altra già corrotta per le sue soverchie ricchezze; di manieracchè il popolo commerciante divenne schiavo del guerriero.

Il vincitore rimase in possesso della sua conquista fino alla metà del quinto secolo; epoca, in cui i Vandali, spinti dall' antico loro impeto al di là della Spagna, della quale s' erano preventivamente già resi padroni, oltrepassarono le colonne d' Ercole; ed a guisa d' un impetuoso torrente, inondarono le contrade della Libia. Non può mettersi in dubbio, che questi barbari si sarebbero conservati i vantaggi della loro irruzione, se non avessero affatto perduto lo spirito militare, che il loro Rè Genserico aveva ad essi già comunicato. Ma questo spirito rimase annichilato nella morte del loro Sovrano, il quale, quantunque barbaro, era nondimeno dotato d' un genio assai grande. Rallentatasi, tostocchè egli mancò, la disciplina, incominciò a crollare da tutti i lati ancora il governo, sostenuto fin allora da quest' unica base. In tale stato di confusione si trovavano que' popoli, quando furono sorpresi da Belisario, al quale riescì d' esterminargli, e di ristabilire negli antichi suoi dritti l' impero, quantunque non vi si fosse esso sostenuto

che

che per pochi momenti. I grand' uomini, che possono formare, e ridurre alla sua maturità una nazione nascente, non potrebbero senza alcun dubbio farne mai ringiovanire una già invecchiata, e decaduta (a).

Nel settimo secolo, i Saracini, resi già formidabili non meno per le loro istituzioni, che per l'esito fortunato delle loro intraprese, stringendo coll' una mano la spada, e portando l'Alcorano nell' altra, costrinsero i Romani, già troppo indeboliti dalle loro divisioni, a ripassare i mari; ed aggiungendo agli antichi loro acquisti anche l'Affrica Settentrionale, ingrossarono considerabilmente il vasto dominio, che Maometto aveva fondato con tanto strepito. I Luogotenenti del Califfo, ribellatisi dal loro Sovrano, sinembrarono successivamente quelle ricche spoglie dalla massa del regno; ed eressero in altrettanti stati indipendenti le provincie fidate alla loro vigilanza.

Quest'ordine di cose sussisteva tuttavia sull' incominciare del decimo-sesto secolo, tempo, in cui i Mao-

(a) La gran ragione si è, che gli uomini nella prima sono rami novelli d'un tronco robusto, e vivace; e non sono nella seconda ch' altrettanti fiori d' un albero già spossato, ed esausto.

i Maomettani d'Algieri, per timore di non cadere sotto il dominio della Monarchia delle Spagne, si determinarono a chiamare i Turchi in loro soccorso. La Porta spedì a' medesimi Barbarossa, il quale, sebbene avesse incominciato dal difendergli, finì nulladimeno col soggiogargli. I Bassà, che occuparono successivamente la sua carica, come anche quelli, che furono scelti per governare Tunisi, e Tripoli, cittá egualmente soggiogate ed oppresse, esercitarono una tirannìa fortunatamente troppo crudele, perchè non dovesse spirare ne' suoi eccessi medesimi. Furono esse liberate dalla violenza, che la sosteneva; ma ciocché merita maggiormente d'essere da ognuno osservato si è, che fu adottato da tutti i tre diversi stati lo stesso governo, il quale può dirsi una specie d'Aristocrazia. Il Capo, che sotto il nome di Dey, è destinato a governar la Republica, si sceglie dalla milizia, che suol' essere sempre Turca, e che compone essa sola tutta la nobiltà del paese. E' cosa assai rara, che tali elezioni si facciano senza spargimento di sangue; ed é poi cosa molto ordinaria, che un uomo eletto nelle stragi sia coll'andar del tempo anch'egli trucidato dalle genti facinorose, ed inquiete, che sperano o di rendersi padrone della sua carica, ovvero di venderla ad al-

tri,

tri, e trarne qualche considerabil guadagno. L'impero di Marocco, che s'è andato successivamente assorbendo i regni di Fez, di Tafilet, e di Sus, sebbene sia esso ereditario in una famiglia nazionale, è nondimeno soggetto alle rivoluzioni medesime. Lo spirito atroce, che predomina così ne' Sovrani, come ne' popoli, può dirsi la vera sorgente di tale instabilità.

I paesi interni della Barbaria sono tutti pieni d'Arabi, che vivono nella condizione, in cui dovevano naturalmente vivere gli uomini delle prime età del Mondo, vale a dire, in quella di pastori erranti, e senza domicilio fisso. Alcuni usi, che offendono pur troppo la nostra effeminata delicatezza, nulla hanno per essi che non sia nobile, o semplice come la natura medesima, che gli ha insinuati. Qualora le persone riguardate fra gli Arabi come le più rispettabili vogliano usare ad uno straniero, che ricevono presso loro, delle distinzioni, vanno a cercare da loro stesse i migliori agnelli del loro gregge, gli scannano colle loro proprie mani; ed a guisa degli Eroi descritti da Omero, gli tagliano in pezzi: mentre le loro donne attendono a fare degli altri preparativi per il banchetto. I fanciulli della gente più qualificata, e fin quegli degli Scheiks, ed Emiri

s'im-

s' impiegano nel custodire gli armenti della loro famiglia; questa s' è l' unica occupazione, che così i giovanetti, come le fanciulle abbiano generalmente durante tutto il tempo della lor gioventù.

Gli stessi felici costumi non si osservano nondimeno negli abitanti delle spiagge marittime, e delle Città. Un' invincibile avversione, che costorò nutriscono costantemente così per i lavori campestri, come per tutte l' arti sedentarie, gli cangia in altrettanti corsari. Dapprincipio essi limitavano la loro avidità a devastare le feconde, ed ampie pianure della Spagna. Andavano a sorprendere nel loro letto medesimo i neghittosi abitanti delle ricche campagne di Valenza, di Granata, e d'Andaluzia; e fattigli schiavi, se gli conducevano in lor compagnia. Sdegnando però, coll' andar del tempo, il bottino, che solevano acquistar sulle terre, che avevano altre volte coltivate, si determinarono a fabbricarsi delle grosse navi, colle quali ebbero la temerità d' insultare le bandiere di tutte le nazioni. La loro marina, che s' è successivamente innalzata fino a formare delle picciole squadre, s' andò annualmente anche vieppiù accrescendo, per l' avidità d' un gran numero degli stessi Cristiani, che non ebbero alcun riguardo di sommini-

nistrare a' Barbareschi i materiali per gli armamenti, d'interessarsi nelle loro scorrerie, e di regolare anche talvolta le loro operazioni. Questi pirati sono giunti fino a ridurre qualche gran potenza della nostra Europa alla necessità di fare a' medesimi annualmente de' doni, i quali, sotto qualunque nome si vogliano mascherare, non può dissimularsi, che non siano, in sostanza, una specie di tributo. E' stata, è vero, qualche volta punita, ed umiliata la loro audacia; ma non per questo si sono essi mai ritirati da' loro ladronecci. (a)

Carlo-Quinto, il quale, occupato sempre in grandiose imprese, rese con esse celebre il secolo in

---

[a] Dall' omaggio alla dipendenza, ed alla sommissione non v' è ordinariamente che un solo passo. Per poco che le loro forze prendano dell' aumento, non potrà veruno più navigare senza il loro passaporto; e forse qualche giorno si vedrà in essi sorgere l' ambizione di stabilirsi nuovamente sul nostro continente, ovvero d' andare a contrastarci i domini da noi acquistati fin nell' America. Se mai il Maomettismo s' introducesse nelle contrade del Nuovo-Mondo, vi sarebbe ragionevolmente tutto il luogo di temere, che il medesimo non vi facesse progressi anche maggiori di quelli che vi avesse fatti il Cristianesimo. Una Religione nata sotto la zona torrida deve sempre sospettarsi, che possa coll' andar del tempo occuparne qualche parte considerabile.

in cui egli visse, era anche dotato di quella specie di preconoscenza, che dando maggior risalto ad uno spirito attivo, suole penetrare nell'avvenire; onde seppe con facilità prevedere i progressi, che i Barbareschi potessero fare ne' tempi futuri. Ma non degnandosi d'entrare in alcuna specie di trattato con essi, formò il gran progetto di distruggergli interamente. Le tante guerre, nelle quali lo impegnò la rivalità di Francesco Primo, furono l'ostacolo, che s'oppose al meditato disegno. Dopo Carlo, non troviamo nella Storia, ch'altro Principe abbia mai riassunto in appresso l'idea d'una così gloriosa intrapresa, la quale sarebbe stata, per altro, d'una assai facile esecuzione.

I popoli, che abitano la Barbaria, gemono continuamente sotto un giogo terribile, che sono impazientissimi di poter rompere. Il tiranno, che occupa il soglio di Marocco, si fa con un'estrema insolenza un barbaro giuoco non meno della vita, che della libertà de' suoi miserabili sudditi. Questo despota, a cui si può in tutta l'estensione del termine dare anche il titolo di carnefice, fa esporre giornalmente nelle muraglie del suo palazzo, o della sua capitale, le teste innocenti o colpevoli, che suole recidere colle sue mani me-

de-

desime. Algieri, Tunisi, e Tripoli, quantunque non soggiacciano a tale specie di ferocia, non lasciano nondimeno di strascinare delle assai pesanti catene. Gemendo sotto il giogo durissimo di quindici, o venti-mila Turchi tolti generalmente dal fango dell'impero Ottomano, sono in cento diverse maniere la vittima di questa temeraria soldatesca (*a*). Un'autorità appoggiata ad una così instabile base, non può naturalmente aver gittate delle molto profonde radici; nè vi sarebbe cosa più facile del rovesciarla.

Non vi sarebbe alcun soccorso straniero, che accorresse a ritardarne per un solo istante la caduta. L'impero Ottomano, vale a dire, l'unica

(*a*) La loro costituzione, la quale divideva quegli abitanti in molte Tribù affatto diverse ne' loro interessi, non solamente fu cagione di questa schiavitù, ma ancora ha perpetuata la loro soggezione. Il governo, sempre intentissimo a fermentare le loro particolari società, non cessa mai di fomentare le loro discordie; anzi procura di far nascere di tempo in tempo fra i medesimi de' nuovi motivi di dissenzione. Suole esso specialmente ricorrere a questa specie di Politica, qualora voglia divertire il disgusto della nazione per via di dissapori intestini. Allora solleva contro il popolo da esso irritato un altro popolo vicino, il quale, mercè i rinforzi, che gli presta lo stesso governo, rimane sempre vincitore.

potenza, la quale si potrebbe sospettare, che desiderasse di conservarla, non è contento abbastanza del vano titolo di Protettore, che suole ad esso accordarsi, onde prendersene un troppo vivo interesse. Ma quando, adescato dalle condiscendenze, colle quali que' fuorusciti, costretti dalle circostanze de' tempi, procurassero d'impegnarlo, volesse ancor sostenergli, questa sua volontà non basterebbe ad aumentare le sue forze. Sono già due secoli, dacchè la Porta non ha marina; e la sua soldatesca terrestre si va affrettando a gran passi verso lo stesso annichilamento.

Ma a qual popolo mai sarebbe riservata la gloria di rompere le fatali catene, che l'Affrica ci va lentamente fabbricando, e di dissipare quegli spaventi, che mantengono in una soggezione continua i nostri navigatori? Non v'è nazione, che possa da se sola tentare altrettanto; e qualora anche vi fosse, la gelosìa di tutte le altre potenze vi opporrebbe naturalmente de' segreti ostacoli. Questa impresa adunque dovrebbe esser opera d'una lega universale. Sarebbe di mestieri, che tutte generalmente le potenze marittime si determinassero a concorrere unanimamente all'esecuzione d'un disegno, che le interessa egualmente. Questi stati, i quali tutto invita a collegarsi, ad

amar-

amarsi, a difendersi, dovrebbero sentirsi stanchi una volta delle disgrazie, che si cagionano reciprocamente. Dopo essersi così sovente uniti per distruggersi gli uni cogli altri, deh! prendano finalmente le armi per la loro propria conservazione. Non vi sarebbe altra guerra, che fosse di questa piú giusta, o piú utile.

Si potrebbe ancora presumere, che non fosse essa per riescire assai lunga, qualora almeno si regolasse coll' intelligenza, ed armonia necessaria. Se ciascun membro della confederazione assalisse nel medesimo tempo il nemico ad esso assegnato per soggiogarlo, non potrebbe incontrare ch' una assai debole resistenza; e chi sà ancora se n' incontrasse veruna? I Barbareschi, vedendosi in un tratto ridotti all' impotenza di difendersi, abbandonerebbero senza alcun dubbio al loro fatal destino i padroni, ed i governi, da' quali finora non sono stati che oppressi. Potrebbe darsi il caso, che la più nobile, e la più grande di tutte le imprese costasse all' Europa meno sangue, e dispendj di quello che la più picciola delle continue discordie, ond' è stata per l'addietro lacerata.

Non si farà a' Politici, che formassero questo piano, l' ingiuria di sospettare, che i medesimi volessero limitare la loro ambizione a colmare delle

rade, a demolire delle fortezze, ed a devastare delle spiagge. Idee così anguste sarebbero certamente troppo inferiori a' progressi sensibili dell' umana ragione. I paesi conquistati dovrebbero restare sotto il dominio de' loro conquistatori; talmentecchè ciascuno degli alleati venisse ad acquistare delle possessioni proporzionate a' soccorsi, ch' avesse somministrati per sostenere la causa comune. Sí fatte conquiste diverrebbero tanto più sicure, quanto che dalle medesime dovrebbe interamente dipendere la felicità delle stesse nazioni vinte. Que' popoli di pirati, que' mostri infestatori di tanti mari, si vedrebbero, mercè le buone leggi, ed i replicati esempj d'umanita, trasformati in altrettanti uomini. Innalzati insensibilmente fino a comunicare di tutti i nostri lumi, detesterebbero coll'andar del tempo un fanatismo sparso, ed alimentato nell'anime loro da una cieca ignoranza, e da una miseria estrema; e si risovverrebbero sempre con gran tenerezza, e contento dell' epoca memorabile, che ci avesse condotti sú i loro lidi.

Più non si vedrebbe restar sodo, ed incolto un terreno, che si sá essere stato in altri tempi assai fertile. I grani, ed i frutti ricuoprirebbero variatamente quell' immensi tratti di spiagge. Queste produzioni contribuirebbero a facilitare i ricambj

co'

co'lavori della nostra industria, e colle nostre manifatture. I commercianti della nostra Europa domiciliati nell' Affrica diverrebbero gli agenti del commercio reciproco utile egualmente alle due gran contrade. L'introduzione d'una comunicazione così naturale fra due coste poste l'una in fronte dell' altra, e fra popoli, che debbono necessariamente assai spesso incontrarsi, estenderebbe, per così dire, le barriere dell' Universo. Questo nuovo genere di conquista, che si presenta di primo lancio a' nostri sguardi, diverrebbe un prezioso indennizzamento di quelle fatte da molti secoli a questa parte, alcune delle quali non può negarsi, ch'abbiano in qualche maniera afflitta l'umanità.

L'ostacolo più grande, che si fosse potuto opporre ad una così interessante rivoluzione, è stata sempre la gelosia delle gran potenze marittime; le quali hanno ostinatamente negato di somministrare gli ajuti opportuni, onde ristabilire sù i nostri mari la bramata tranquillità. La speranza di tener come legata l'industria d'ogni altra nazione, che si trovasse sprovveduta di forze, ha indotte le prime a desiderare, e sino a favorire le intraprese de' Bareschi. Questa è una specie di Politica, dalla quale si sarebbero certamente astenute, se i lumi, da esse acquistati, fossero stati eguali alla loro cupidigia.

gia. L' opportuna ſituazione in cui ſi trovavano, la ſicurezza con cui navigavano, e gli abbondanti capitali de' quali godevano, le avrebbero ſempre aſſicurate dell' ambita ſuperiorità ſopra qualunque altra. Non ceſsano mai i loro comuni lamenti per gli oſtacoli, che l' invidia nazionale, la mania dell' interdizioni, e proibizioni, e le ſottili ſpecolazioni del traffico eſcluſivo ſogliono continuamente opporre alla loro attività. I popoli divengono gradatamente così ſtranieri gli uni agli altri, come lo erano ne' tempi della barbarie. Il vuoto, che queſta mancanza di comunicazione reciproca dee neceſsariamente formare, ſarebbe ſenza alcun dubbio riempito, ſe rieſciſse di metter le contrade dell' Affrica nello ſtato d' avere de' biſogni, e nel medeſimo tempo delle riſsorſe, colle quali poteſse ſoddisfargli. Il commercio, in tal caſo, vedrebbe aperta una nuova carriera alla ſua ambizione.

Contuttocciò, ſe la propoſta conquiſta, ed il ſoggiogamento de' Barbareſchi non doveſſe eſſere così per queſti popoli, come per noi medeſimi una vera ſorgente di felicità: ſe non foſſimo riſoluti a trattargli come altrettanti noſtri fratelli: ſe non aſpiraſſimo al puro piacere di rendercegli amici: ſe penſaſſimo a mantenere, e perpetuare fra eſſi la ſchiavitù, e la miſeria: ſe un zelo indiſcreto ci por-

portasse a rinnuovare un'altra volta le antiche Crociate, che i lumi de' nostri secoli non possono riguardare senza disapprovarle: se l'Affrica finalmente dovesse diventare il teatro delle nostre durezze, come l'Asia, e l'America si pretende, che lo fossero state; resti pure sepolto in una eterna dimenticanza il progetto a noi suggerito dall'umanità per solo bene de' nostri simili. S'è un male, che i Cristiani siano danneggiati, lo è altresì che lo siano i Munsulmani. L'uomo è sempre degno d'interessare l'altr'uomo.

Si spera forse di poter accostumare gli Affricani al commercio per le dolci, e troppo lente strade de' trattati, i quali è di mestieri rinnuovare assai spesso, sebbene vi sia sempre l'obbligo di comprargli? Per convincersi del contrario, basta dare un'occhiata allo stato attuale, in cui si trovano gli Europei con que' popoli.

I Francesi non hanno mai avuta alcuna corrispondenza di commercio coll'impero di Marocco, con cui sono stati continuamente in guerra; e gl' Inglesi, gli Olandesi, e gli Svedesi, disgustati anch' essi per le moltiplicate avanie, alle quali sono costretti di soggiacere, non vi si fanno vedere che molto di rado. Quasi tutti gli affari di quelle contrade si trovano nelle mani della Danimarca, la

qua-

quale ne ha rimeſso il maneggio ad una Compagnia formata da cinque-cento azioni di cinque-cento ſcudi l' una. Fu queſta ſtabilita nel 1755, e deve durare per quarant' anni. Eſsa ſuole ſpedire in Marocco drappi dell' Inghilterra, ſtoffe così d' argento come di ſeta, qualche quantità di tele, tavole, ferro, catrame, e zolfo; e prendervi in ricambio rame, gomme, lane, cera, e cuoja. Queſto traffico ſi fa in Salè, in Tetuan, in Mogador, in Safy, ed in Santa-Croce. La grand' eſtenſione di sì fatto commercio potrà argomentarſi dal prodotto, che ſi ricava dalle dogane, le quali ſono date in appalto per la ſomma di 255. 000 lire.

Quello d' Algieri è meno conſiderabile, ed è eſercitato a gara dagl' Ingleſi, da' Franceſi, e da' Giudei di Livorno. Le due prime nazioni vi mandano colle loro navi, ſebbene la ſeconda ſotto bandiera neutrale, drappi, droghe, carta, chincaglierìe, caffè, zucchero, tele, alume, indaco, e cocciniglia; e prendono in pagamento lane, cera, penne, cuoja, olj, e diverſe altre ſpecie di mercatanzie, delle quali i Barbareſchi ſogliono fare acquiſto nelle loro prede. Il valore di tutti inſieme gl' indicati generi, ſebbene ſuperi d' una quarta parte quello delle mercatanzie che vi ſi ſogliono ſpedire, non oltrepaſſa annualmente la ſomma

d' un

d'un millione di lire. La metà di questa è per i Francesi; ed i suoi rivali si dividono, presso a poco, il rimanente.

Oltre il descritto commercio, che appartiene interamente alla capitale, si fa ancora qualche traffico in Calle, in Bona, ed in Collou, che sono tre altri porti della Republica. Questo si sarebbe veduto senza alcun dubbio maggiormente estendere, e migliorare, se non fosse soggiacciuto al monopolio, ed ad un monopolio straniero. Alcuni antichi trattati, i quali sono stati assai comunemente sempre osservati, hanno posta quell' immensa spiaggia sotto la dipendenza d' una Compagnia esclusiva stabilita in Marsiglia. I suoi capitali ascendono ad un millione dugentó mila franchi, ed il suo commercio annuale, che puó tenerne impiegati otto, o nove-cento mila, suole occupare trenta o quaranta bastimenti. Questa Compagnia compra a denaro contante grano, lana, corallo, e cuoja. (a)

In Tunisi possono annualmente introdursi per due millioni di mercatanzie straniere; ed estrarsene

(a) Si potrebbe predire, che le sue operazioni siano per diminuire, a misura che il trasporto del grano, attualmente permesso nella Francia, renderà più facile la provisione della Provenza.

ne delle nazionali per due millioni cinque-cento mila lire. I Francesi entrano per due terzi in questo traffico, l'altro terzo resta per i Toscani. La base n'è, presso a poco, la stessa che quella con cui sogliono farsi tutte le combinazioni in qualunque altro stato della Barbaria.

Gli affari finalmente, che si trattano in Tripoli, sono i più ristretti. Il paese è per se medesimo così miserabile, che non vi si possono portare che piccole mercatanzie, e queste ancora di poco valore. Le scarse quantità, che se ne ricavano, di lana, sena, ceneri, cera, e legumi, non meritano alcuna considerazione. Ma se questa costa non reca al commercio verun profitto, a motivo de' scarsi generi ch'ad esso somministra, e s'è al medesimo ancora perniciosa per le piraterie, colle quali i suoi nazionali continuamente lo infestano; la costa Occidentale dell'Affrica compensa abbastanza tali perdite, mercè l'utilità grandissima, che apporta alle colonie dell'America.

CA-

CAPITOLO IV.

Clima della costa Occidentale dell' Affrica conosciuta sotto il nome di Guinea.

LA costa di quest' immensa contrada, che dallo stretto di Gibilterra s' estende fino al capo di Buona-Speranza, è tutta abitata da Negri. Essendosi voluta da più d' uno cercare la vera cagione di tal colore, ne sono da sì fatte ricerche derivati molti diversi sistemi. L' ignoranza, che suol trovare dapper tutto il prodigioso, ed interpetrare assai spesso anche le maraviglie della natura come portenti soprannaturali, e le sue varietà come altrettanti miracoli; l' ignoranza, vedendo tutti gli uomini meritamente colpevoli ed infelici per la colpa del comune Progenitore Adamo, ha voluto fare una progenie d' uomini neri in pena del fratricidio del suo figliuolo Caino. Da Caino adunque essa pretende, che discendano i Negri. Se il loro padre fu un assassino, bisogna confessare, che il suo delitto sia crudelmente espiato da' suoi figliuoli; e che i discendenti d' Abele abbiano vendicato abbastanza il sangue innocente del loro padre.

Ma

Ma da che mai deriva il colore de' Negri? forse dal clima, in cui essi abitano? Alcuni celebri Filosofi, e naturalisti suppongono così. Non si trovano de' Negri, essi dicono, che ne' paesi più caldi. Il loro colore diviene più cupo a misura che più s' avvicinano all' equatore. Il medesimo si vede più scarico, e più schiarito verso le estremità della zona-torrida. Tutta l' umana specie suole generalmente divenir bianca nella neve, ed abbronzata al Sole. Si osservano manifestamente le gradazioni dal bianco al nero, e dal nero al bianco indicate, per così dire, da' gradi paralleli, che tagliano la terra dall' equatore a' due poli. Se le zone, che furono imaginate dagl' inventori della sfera, fossero rappresentate co' loro veri colori, si vedrebbe il nero d' ebano andare insensibilmente degradando a dritta, ed a sinistra fino ai due tropici; e di là il bruno impallidire, e rischiararsi fino a' circoli polari, per le gradazioni d' una bianchezza sempre più luminosa. Ma è cosa ben singolare, che la natura, la quale ha sparso lo smalto de' più vaghi colori così sopra il pelo, e le penne degli animali, come sopra i vegetabili ed i metalli, abbia lasciato precisamente l' uomo senza colore; perocchè il nero, ed il bianco

pos-

possono riguardarsi l' uno come la generazione, e l' altro come l' estinzione de' colori.

Qualunque sia la primitiva, e radical cagione delle varietà del colorito nella specie umana, si conviene, che il medesimo dipenda da una sostanza gelatinosa, che si trova fra l' epidermide e la pelle, la qual sostanza è nericcia ne' Negri, bruna ne' popoli bruni o ulivastri, bianca negli Europei, e variata di macchie rossiccie presso le nazioni estremamente bionde, ovvero rosse.

L' anatomia ha scoperto, che ne' Negri la sostanza del cervello sia nericcia, la glandula pineale quasi tutta nera, ed il sangue d' un rosso più cupo di quello che ne' Bianchi. La loro pelle è sempre piú calda, ed il loro polso piú vivace. Da ciò deriva, che il timore, e l' amore tocchino gli ultimi estremi presso que' popoli; e che i medesimi siano più effeminati, più infingardi, più deboli, e per loro disgrazia, più proprj a vivere nella schiavitù di qualunque altra nazione. Dall' altra parte, le loro facoltà intellettuali trovandosi quasi intieramente prosciugate, a motivo delle soverchie profusioni dell' amor fisico, manca ad essi egualmente la memoria, e l' intelligenza, onde poter supplire coll' industria alla debolezza della loro forza. Il loro pelo, secondo si dice, è crespo, perchè dovendo passare per

in-

l'intrecciatura d'una sostanza più tenace, e più densa, s'avviluppa in maniera, che non può allungarsi. Il sudore de' Negri tramanda un odore penetrante, e spiacevole, ch' è il grasso tenace, e rancido, il quale, dopo essersi per lungo tempo fermato, trapela lentamente fra l'epidermide e la pelle. Sì fatta sostanza è così sensibile, che col microscopio vi si distingue un sedimento in forma di piccioli grani nericci. Quindi la traspirazione d'un Negro, qualora sia abbondante, annerisce il pannilino con cui egli si asciuga. Uno degl' inconvenienti, che derivano da questo color nero, imagine della notte solita a confondere tutti gli oggetti, si è, che i Negri, a fine d'essere riconosciuti da lontano, sono stati obbligati di cisellarsi, e di macchiarsi la pelle di diversi altri colori. Tal uso si osserva comunemente, ma soprattutto dalle Tribù vagabonde di queste nazioni. Nondimeno, siccome si vede stabilito presso i popoli selvaggi della Tartaria, e del Canadà, può mettersi in dubbio, se debba attribuirsi piuttosto al loro genere di vita errante e vaga, che al colore della lor carnagione.

Finalmente l'anatomia ha trovata l'origine della nerezza di que' popoli ne' germi medesimi della generazione. Pare in una certa maniera, che altro non vi bisogni per provare, che l'opinione, la quale

attribuisce al clima il colore de' Negri, non abbia alcun fondamento. Si osserva, oltre ciò, che nell' Affrica, sotto gli stessi paralleli, la costa Orientale non ha Negri, o almeno produce ancora de' Bianchi, e che in tutta l'America il Sole, ed il suolo non hanno fatti nascere uomini neri.

Ma quando ancora si convenisse, che la costa Occdentale dell' Affrica sia il paese piú ardente di quanti ne contiene il nostro globo, altra conseguenza non potrebbe dedursene, se non che si diano de' climi più proprj ad alcune determinate prosapie, ovvero delle prosapie affezionate a certi determinati climi; non già che la differenza de' climi possa cangiare il colore degli abitanti, e trasformarlo di bianco in nero. Il Sole non ha l'attività fin d' alterare, e di modificare i germi dell' umana riproduzione. I Bianchi non divengono neri nell' Affrica, nè i Negri divengono bianchi nell' America. Dall' unione de' sessi di queste due progenie vediamo nascere i *Metis*, i quali partecipano egualmente del colore, de' tratti, e del carattere dell' una, e dell' altra. Volendosi sostenere, che il colore dei Negri derivasse dalla qualità del clima, converrebbe supporre, ch' essendo stati essi creati più vicino alle zone glaciali ch' alla torrida, avessero popolata successivamente la terra da' poli estendendosi

dosi all' equatore ; mentre, per lo contrario, la fecondità di quella parte del globo posta fra i tropici fa presumere, che il medesimo fosse stato popolato dall' equatore a' poli.

Il clima abitato da' Negri non presenta alla nostra curiosità altre variazioni rimarchevoli che quelle, le quali possono derivare naturalmente dalle sabbie, ovvero da' pantani. Al calore eccessivo, e quasi insoffribile del giorno succedono delle notti freschissime; con questa differenza però, che le medesime sogliono esserlo meno nella stagione delle piogge di quello che ne' tempi della siccità. La rugiada, meno abbondante sotto un Cielo nuvoloso che sotto un sereno Orizonte, è senza alcun dubbio l'unica causa di tal singolarità.

CA-

CAPITOLO V.

Suolo della Guinea.

DAlle frontiere dell' impero di Marocco fino al Senegal, il terreno è sterile affatto. Alcuni Arabi discendenti da quelli, che fecero la conquista della Barbaria; e pochi Mori, antichi abitanti delle stesse contrade, vivono miserabilmente vagando per le ardenti, ed aride sabbbie, che vanno finalmente a perdersi nelle vaste solitudini di Sehara.

Le riviere del Negro, della Gambia, e di Sierra-Leona, come ancora quelle degli altri meno considerabili fiumi, che scorrono per il lungo spazio delle terre divise da' tre fiumi principali suddetti, sono d'una fecondità considerabile. Il *mays* vi si produce, senza che i coltivatori siano obbligati ad usarvi molta attenzione, lo stesso accade di tutti i frutti naturali dell' America; quasi l' unica occupazione, ch' abbiano gli abitanti si è quella d'allevare gli armenti. Sogliono essi nutrirsi, per loro piacere, di latte di cavalla; e viaggiare

pochissimo, non essendovi bisogno, che gli costringa ad allontanarsi dalla loro patria.

Quelli del capo di Montè, circondati d'ogni intorno di sabbie, formano una nazione interamente isolata da tutto il resto dell' Affrica. Il riso, che raccolgono nelle loro paludi, costituisce insiememente tutto il loro nutrimento, e la sola loro ricchezza. I medesimi ne vendono qualche picciola quantitá agli Europei, che la pagano in tanta acquavite, e chincaglierie.

Dal capo di Palma fino al fiume Volta, gli abitanti sono tutti commercianti, ed agricoltori. Sono essi agricoltori, perchè i loro terreni, quantunque sassosi, pagano copiosamente le fatiche, e le spese, alle quali convien soggiacere per dissodargli. Sono commercianti, perchè hanno nelle loro vicinanze delle nazioni, che gli provvedono d'oro, di rame, d'avorio, e di schiavi; oltre l'essetvi continuamente aperta una comunicazione reciproca fra i popoli della costa, e quelli entro terra. Questo è il solo paese dell' Affrica, in cui il viaggiatore possa liberamente camminare per un lungo tratto di terra, senza che sia arrestato nè dagl' immensi deserti, nè da' fiumi profondi, che vi s'incontrano nell'altre contrade; ed in cui rinvenga l'acque, e l'altre sussistenze necessarie alla vita.

Tra

Tra il fiume di Volta e quello di Calbary, la ſpiaggia è piana, fertile, molto popolata, ed anche ben coltivata. Non può dirſi però lo ſteſſo di quel tratto di paeſe, che dal Calbary s'eſtende fino a Gabon, il quale, eſſendo quaſi interamente occupato da foreſte, e da boſchi foltiſſimi, nè producendo che pochi frutti, e veruna ſpecie di grani, è abitato più dalle beſtie feroci, che dagli uomini. Sebbene le piogge vi cadano in grand' abbondanza, come deve naturalmente accadere nelle regioni ſituate ſotto l'equatore, la terra nondimeno è così ſabbioſa, che un momento dopo eſſer quelle ceſſate, non vi rimane alcuna traccia d'umidità.

Al Sud della linea, e fino al fiume *Zaira*, la coſta preſenta un gradevol proſpetto. Baſsa nel ſuo principio, ſi và la medeſima inſenſibilmente innalzando, ed offre agli occhi de' riguardanti diverſe ben coltivate campagne, interrotte da' boſchi in ogni tempo verdeggianti, e da' prati tutti coperti di palme.

Dal fiume Zaira al Coanza, ed anche più oltre, la ſpiaggia ſi vede ordinariamente alta, e ſcoſceſa. Si trova, internandoſi nel paeſe, una ben ſollevata pianura ricoperta d' una ſpecie di terreno compoſto d' una ſabbia groſsa, ma fertile.

Alquanto al di là del Coanza, incomincia a vederſi un paeſe ſterile, il quale, avendo un'eſtenſione di più di dugento leghe, và a terminare nelle contrade degli Ottentotti. In queſto lunghiſſimo ſpazio di terra non ſi trovano altri abitanti, che i Cimbebeſi, popoli, che non hanno comunicazione con alcun altro.

Le tante diverſitá, che ſi oſservano nelle riviere Occidentali dell' Affrica, non impediſcono, che le medeſime non godano tutte generalmente d'un vantaggio non ſolo raro, ma forſe anche unico. Non v'è luogo sù quella coſta lunghiſſima, in cui ſi veggano ſorgere quegli ſpaventevoli ſcogli, l'aſpetto de' quali ſuole atterrire, ed allontanare il navigatore. Il mare è dapper tutto tranquillo, il vento ſempre regolare, e l'ancoraggio ſicuro. S'incontrano in ogni luogo de' porti eccellenti, dove i naviganti poſsono ſenza alcuna inquietezza attendere al travaglio neceſsario per riſtorare i baſtimenti anche più grandi.

I venti, e le correnti ſogliono avere, preſso a poco, la medeſima direzione duranti i ſei meſi dell' anno, vale a dire, da Aprile fino a Novembre. Al Sud della linea, il vento predomina al Sud-Eſt, e la direzione delle correnti è verſo la parte del Nord: al Nord della medeſima, il vento predo-

domina all'Est, e la direzione delle correnti è verso il Nord-Est. Negli altri sei mesi, le tempeste sogliono cangiare alternativamente la direzione del vento; ma questo non soffiando più colla stessa violenza, la forza dell'aria sembra allora essersi rallentata. La cagione di tal cangiamento pare, ch'influisca sulla direzione delle correnti: al Nord della linea, esse sono dirette verso il Sud-Ouest; al di là della stessa linea, verso il Sud.

CAPITOLO VI.

Governo, Politica, Guerre, Religione, e Coſtumi della Guinea.

NON ſi poſſono da noi formare che poche vaghe congetture intorno a tuttocciò che riguarda i paeſi interni dell'Affrica; ma è coſa, per lo contrario, pur troppo verificata, che ſopra tutta la coſta, il governo ſia aſſolutamente arbitrario. O il Deſpota ſia chiamato ad occupare il Trono dai dritti della ſua naſcita, o il medeſimo lo ſia, mercè l'elezione, i popoli non hanno altra legge che quella della ſua volontà.

Ma ciocchè ſenza alcun dubbio deve ſembrare ſingolare nell'Europa, dove il gran numero delle Monarchie ereditarie non dà luogo ch'a pochi governi elettivi, ſi è, che nell'Affrica, le contrade, nelle quali ſi veggono accadere meno rivoluzioni ſiano quelle appunto, che hanno tuttavia il dritto di ſceglierſi il loro capo. Queſto il più delle volte ſuol eſſere un vecchio di prudenza univerſalmente conoſciuta, e ben veduto dalla nazione. La maniera, con cui ſi fa queſta ſcelta, è ſempliciſſima, ma

non

non sarebbe adattabile che a picciolissimi stati. Il popolo và a suo arbitrio, fra lo spazio di tre giorni, all' abitazione di quel cittadino, che sembra ad esso esser più proprio per comandare. Qualora succeda, che i voti siano divisi; quello, che ne ha riuniti un maggior numero degli altri, nomina, dopo quattro giorni uno di coloro, che ne hanno avuti meno di lui. Qualunque uomo libero ha il dritto di dare il voto, anzi vi si trovano alcune Tribù, nelle quali godono di questo privilegio ancora le donne.

Così è formata, ad eccezione de' regni di Benin, e di Giuda, i quali sono ereditarj, quella folla di piccioli stati esistenti al Nord della linea. Al Sud della medesima si trova il Mayombè, ed il Quilingo, i capi de' quali sogliono sempre scegliersi fra i Ministri della Religione; e gl' imperi di Loango, e di Congo, ove la corona si perpetua nella linea mascolina proveniente dalla parte delle donne, vale a dire, che il primo figlio della sorella primogenita del Re diviene l' erede del Trono, qualora esso rimanga vacante. Questi popoli suppongono, che un fanciullo sia con più sicurezza figliuolo di sua madre, che dell' uomo che l' ha sposata; riportandosi più al momento

del momento del parto che vedono, che a quello del concepimento che non posson vedere.

Tali nazioni vivono in una totale ignoranza di quell'arte tanto apprezzata fra noi sotto il nome di Politica. Ciò non ostante, puó dirsi, ch'esse non manchino d'osservarne le formalità, ed anche alcune convenevolezze. Si sa, che l'uso dell'ambasciate sia alle medesime molto familiare, o per affrettare i soccorsi contro un nemico potente, o per chiedere con calore qualche mediazione nelle differenze, ovvero per fare qualche complimento sopra un avvenimento felice, una nascita, o una pioggia dopo una gran siccità. All'Inviato è espressamente interdetto così di trattenersi più d'un giorno nel luogo della sua missione, come ancora di viaggiare in tempo di notte negli stati d'un Principe straniero. Il medesimo marcia sempre preceduto da un tamburo, il quale annunzia da lungi il di lui carattere; ed accompagnato da cinque, o sei de' suoi più stretti amici. Ne'luoghi, ove di tempo in tempo si ferma, a fine di prendervi qualche riposo, suol esservi ricevuto con gran rispetto; ma non può rimettersi in cammino prima del levarsi del Sole, e senza che il suo ospite abbia raccolto un certo numero di persone, le quali, in qualunque caso, possano, fare sicu-

ſicura teſtimonianza, non eſſere quivi all'Inviato accaduto verun ſiniſtro avvenimento. Del rimanente, non s'ha nè anche la minima cognizione di quella ſpecie di negoziati, che ſi aggirano intorno a qualche oggetto alquanto complicato. Non ſi dà mai il caſo, che ſi facciano de' trattati riguardo alle coſe paſſate, ovvero alle future: tutto tende coſtantemente al tempo preſente. Dal che ſi può dedurre l'evidentiſſima conſeguenza, che quelle nazioni non potrebbero avere alcuna correlazione continuata coll'altre parti del globo.

La guerra non è regolata con miglior metodo di quello che la Politica. Non vi ſi trova alcun governo, il quale mantenga ſoldateſche ſtipendiate. La profeſſione militare nulla ſi diverſifica dallo ſtato di qualunque perſona libera. Tutti ſogliono prendere le armi per difendere le frontiere de' loro ſtati, o per andare a cercarſi del bottino in quelli degli altri. L'elezione de' Generali ſi fa da' ſoldati, ed è confirmata dal Principe. L'armata ſi mette in marcia; ed il più delle volte ſuccede, che le oſtilità incominciate la mattina terminino la ſera medeſima. E' coſa almeno ſicura, che le incurſioni non ſono mai lunghe; perocchè non eſſendovi l'uſo de' magazini, la mancanza de' viveri ne affretta obbligatamente la

giri.

ritirata. Sarebbe senza alcun dubbio una gran sciagura per que'popoli, se s'insegnasse a' medesimi l'arte di sostenersi in campagna per il tratto di quindici giorni continui.

Non è già il desiderio di dilatare i proprj confini il motivo, onde sogliono derivare le turbolenze, che lacerano così sovente quelle contrade. Un insulto fatto in tempo d'una cerimonia, un furto occulto o violento, il ratto d'una fanciulla sogliono essere le cagioni ordinarie, che danno moto alla guerra. Il giorno dopo quello della battaglia, si fa dall'una parte, e dall'altra il riscatto de' prigionieri, i quali sono sempre ricambiati con mercatanzie, ovvero con ischiavi. Non si cede giammai alcuna porzione di territorio; questa appartiene interamente alla comunitá, il di cui capo assegna a ciascuno l'estensione che deve coltivare, per raccoglierne i frutti.

Questo metodo, col quale si terminano le differenze scambievoli fralle nazioni, non si osserva solamente ne'piccioli stati, governati per ordinario da'capi troppo savj per procurare d'ingrandirsi, e troppo avvanzati negli anni per non esser portati ad amare la pace; ma i grand' imperi medesimi sono costretti a conformarsi a' vicini più deboli d'essi. Il despota non ha mai soldatesca in piedi; e seb-

e ſebbene poſſa diſporre a ſuo arbitrio della vita de' Governatori delle ſue provincie, egli nondimeno mai non preſcrive a' medeſimi alcun principio di governo. Queſti ſono in una certa maniera, altrettanti piccioli Sovrani, i quali, per timore di non eſſere creduti rei d'ambizione, e puniti coll' ultimo ſupplizio, mantengono una ſincera amicizia colle popolazioni elettive, che gli circondano. La buona armonia fralle potenze più conſiderabili, e gli altri ſtati ſuſſiſte, mercè il potere immenſo, che ha il Principe ſopra i ſuoi ſudditi, e l'impoſſibilità, in cui nel medeſimo tempo egli ſi trova, di ſervirſene come vorrebbe. La ſua volontà non è che una freccia, la quale non può lanciarſi che una ſola volta, nè ferire che una ſola teſta la volta. Può ben egli condannare alla morte il ſuo Luogotenente, che tutta la provincia lo ſtrangolerà ad un ſuo minimo cenno: ma ſe condannaſſe tutti generalmente gli abitanti d'una provincia, non vi ſarebbe alcuno, che n' eſeguiſſe la ſentenza; nè la ſua volontà potrebbe baſtare ad armare un'altra provincia contro la prima. Egli, in ſoſtanza, può tutto ſopra ciaſcun ſuddito in particolare, ma nulla, per lo contrario, potrebbe ſopra tutti generalmente i ſuoi ſudditi.

Un'

Un'altra ragione, la quale serve d'ostacolo, onde gli stati potenti non soggioghino i deboli, si è che que' popoli non hanno la minima idea della gloria delle conquiste. L' unica persona la quale parve, che vi fosse stata portata, fu un sensale di schiavi, il quale aveva fin dalla sua infanzia frequentati i bastimenti Europei, ed in età più matura fatto un viaggio nel Portogallo. Ciocchè vide, ed udì dire infiammò la sua imaginazione. Seppe che gli uomini di genio s'erano più volte acquistato un gran nome, per esser ad essi riescito d'acquistarsi una grand' estensione di stati; sicchè ritornato, ne' luoghi ov' era nato, gli parve d'avvilirsi nell' ubbidire a gente meno illuminata di lui. Per mezzo de' suoi maneggi, pervenne ad innalzarsi alla dignità di capo degli Akanis, i quali indusse successivamente ad armarsi contro i loro vicini. Non incontrò ostacolo, che si opponesse al suo valore; talmentecchè estese con somma facilità il suo dominio per il tratto di sopra cento leghe di costa, nel di cui centro era situata Anamabou. Ma dopocch' egli fu già morto, non si trovò chi ardisse di dichiararsi suo successore; tutte le molle della sua autorità si rallentarono in un tratto, ed ogni cosa si rimise nel suo pristino stato.

La Religione Cristiana, e Maomettana pare

che

che abbiano occupate le due estremità dell' Affrica Occidentale, che sogliono essere frequentate dagli Europei. I Munsulmani della Barbaria hanno sparsi i loro dommi fra i popoli del capo di Buona-Speranza, i quali gli hanno ancora estesi più oltre. A misura che i dommi medesimi si sono andati più allontanando dalla loro sorgente, hanno sofferte tali alterazioni, che ciascun regno, ciascun villaggio, ciascuna famiglia gli osserva diversamente. Se se n' eccettua la circoncisione, la quale è praticata generalmente dapper tutto, appena potrebbe credersi, che molti di que' popoli professino il medesimo culto. S' è esso soltanto arrestato al capo di Montè, i di cui abitanti non hanno alcuna comunicazione cogli altri popoli loro vicini.

Se gli Arabi avevano sparso al Nord della linea i falsi dommi dell' Alcorano, i Portoghesi sparsero successivamente al Sud della medesima i veri dell' Evangelio. Questa nazione stabilì, verso la fine del decimo-quinto secolo, il suo impero dal paese di Benguela fino al fiume Zaira. Un culto, che sommininistra de' mezzi sicuri e facili per espiare le colpe commesse fu con facilità abbracciato da quelle nazioni, ch' erano fin allora vissute in una religione meno consolante. Se fu esso poscia pros-

eritto in diversi stati, ciò derivò, in qualche maniera, da alcune durezze praticate da taluno de' suoi promotori medesimi. Nelle contrade poi, nelle quali s'è sostenuto, è stato talmente sfigurato, che più non ne rimangono se non poche picciole pratiche.

Le coste situate nel centro hanno conservate le superstizioni nazionali, che debbono naturalmente dipendere da una antichissima origine. Queste consistono in una folla innumerabile di Divinità, o d'idoletti, che ciascuno suole formarsi a suo proprio capriccio, e per particolare suo uso: nella fede agli augurj, agli esperimenti del fuoco, o dell'acqua bollente; e nella virtù degli amuleti. Un'altra specie di superstizione è l'estrema fiducia, che si ha ne' Ministri, e propagatori di quella falsa Religione, i quali conservano il deposito delle tradizioni locali, e presiedono a' vaticinj. Siccome v'è radicata l'opinione, che i medesimi abbiano un commercio collo spirito malefico, così sono riguardati come gli arbitri assoluti della sterilità, e della fertilità delle campagne; e sotto questo titolo godono sempre dell' offerte de' primi frutti. Tutti gli altri errori diriggono l'uomo ad un fine sociale, e tendono a renderlo più dolce e pacifico.

Le

Le differenti Religioni, che si veggono stabilite nell'Affrica, nulla hanno contribuito a cangiare la maniera di vivere di quegli abitanti; perocchè l' influenza del clima é così forte, che potrebbe quasi dirsi, che non lascia, che l'opinione eserciti un grand' impero sopra i costumi. Le abitazioni sogliono sempre costruirvisi di rami di palme, o al piú di terra; e cuoprirsi di paglia, di vinchi, ovvero di canne. I mobili, che vi si trovano, non sono che panieri, vasi di terra, stuoje le quali servono di letti, e zucche onde si fanno tutte le specie delle stoviglie. Una falda, che basta appena a cuoprire le sole reni, forma tutto il vestimento. I cibi, co' quali sostentasi la vita, si limitano alla cacciagione, al pesce, a' frutti, al riso, ed al pane di *mays* nè anche ben cotto. Non vi si conosce altra bevanda fuor che il vino estratto dalle palme. Le arti vi sono affatto sconosciute. Tutte le specie de' travagli si ristringono a poche operazioni di campagna. Il paese coltivato può arrivare appena ad una centesima parte; e questo lo è anche assai miserabilmente o dalla gente più povera, ovvero dagli schiavi, i quali, mercè la naturale infingardia del loro stato, abborriscono ogni genere di fatica.

Si osserva, ciò non ostante, meno uniformità ne' costumi di quello che ne' bisogni. Sù i lidi del Ne-

Negro le donne sogliono essere quasi tutte assai belle: qualora si convenga, che non già il colore, ma le regolarità delle proporzioni costituisca la bellezza. Modeste, tenere, fedeli esprimono ne' loro sguardi il carattere della semplicità, e quello della timidezza innocente nel loro parlare. I nomi di Zilia, di Calipso, di Fannì, di Zamè, che sembra esser derivati dalla stessa voluttà, vi si pronunziano con una inflessione di voce, di cui i nostri organi non saprebbero imitare l'amabilità, e la morbidezza. Gli uomini hanno la statura piuttosto alta, la pelle nerissima, i lineamenti, e la fisonomia piacevoli. L' esercizio, in cui s' occupano, di domare i cavalli, e di fare la guerra alle bestie feroci, fa ad essi acquistare un certo contegno nobile. Conservando, a fronte di qualunque pericolo, un intrepido ardire, si piegano difficilmente a soffrire un oltraggio; ma avendo sotto gli occhi l'esempio degli animali da essi allevati, questo inspira negli animi loro una riconoscenza senza alcun limite verso un padrone, che gli tratti con qualche bontà. Non si trovano altrove domestici più diligenti, più sobrj, e più sinceramente affezionati; ma non sono essi, dall' altra parte, buoni coltivatori. Il loro corpo non è accostumato ad' incurvarsi, ed ad inclinarsi verso la terra per dissodarla.

Il colore della pelle degli Affricani degenera sempre più, quanto più i medesimi s'innoltrano verso l'Est. I popoli hanno quivi, per la maggior parte, una corporatura robusta ma corta, un'apparenza di forza espressa nella durezza de' loro muscoli, ed i lineamenti del viso discordanti, e sproporzionati fra essi. Le diverse figure, che sogliono imprimersi non meno sulla fronte, che sulle guance, non servono che ad aumentare la loro naturale bruttezza. Un terreno naturalmente sterilissimo, malgrado qualunque diligenza si fosse adoprata per coltivarlo, aveva fatta necessariamente volgere tutta la loro attenzione alla pesca, sebbene il mare, a motivo d'un banco d'arena, che vi si trova lungo la costa, reso quasi impraticabile, paresse, che gli avesse ancora distratti da tale esercizio. Vedendosi, in una certa maniera, ributtati da questi due elementi, si sono appigliati al partito di procurarsi de' soccorsi presso le nazioni vicine, che osservavano essere piucchè l'altre favorite dalla natura; e nè hanno, in fatti, ricavato il loro sostentamento, mercè le vendite del loro sale, che a queste facevano. Sì fatto spirito di commercio s'è in essi maggiormente esteso, dopo l'arrivo degli Europei ne'loro paesi; perocchè presso tutti gli uomini generalmente le idee si

ſviluppano, a miſura che ſi vanno ſviluppando gli oggetti; ed è ſempre coſa più difficile il combinare il ricambio d' uno ſchiavo con diverſe ſpecie di mercatanzie di quelle che vendere una miſura di ſale. Del reſto, avendo i medeſimi una ſomma abilità per qualunqne ſorte di travaglio, che non eſiga ſe non della forza, ſono, per lo contrario, diſadatti al ſervigio interno delle famiglie. Queſta condizione è del tutto contraria alle maſſime della loro educazione, eſſendo accoſtumati a farſi pagare particolarmente ciaſcuna delle loro azioni. L'alternativa d' un travaglio, e d' una mercè giornaliera, rieſce forſe uno de' migliori alimenti dell' umana induſtria preſso tutti i popoli dell' Univerſo. Le donne di queſti Negri commercianti ſogliono dividerſi co' medeſimi tutte le fatiche, eccettuatane ſoltanto quella della peſca. Eſse non ſono dotate nè della ſoavità, nè della ritenutezza, nè della prudenza, nè della beltà che caratterizzano le donne del Negro; e ſebbene ſiano aſsai caſte, ſembra, ciò non oſtante, ch' abbiano meno ſentimento. Mettendo al confronto le due nazioni, potrebbe dirſi, che l' una foſſe il popolaccio d' una Città civilizzata, e che all' altra foſse ſtata data un' aſsai diſtinta educazione. Si legge eſpreſso nella loro maniera di parlare il vero loro carattere. Gli accenti dell' una ſono

eſtre-

estremamente soavi, mentre, per l'opposto, quelli dell'altra sono duri, e secchi come il suo territorio. La sua vivacità naturale esprime in essa i segni dell' ira fin nello stesso piacere.

Oltrepassato il fiume di Volta, nel regno di Benin, e negli altri paesi riconosciuti sotto il nome generale della costa d'oro, i popoli hanno la pelle unita, e d' un color nero assai cupo, la dentatura bella, la statura mezzana ma ben fatta, ed un contegno naturalmente timido. La loro fisonomia, sebbene sia molto gradevole, lo sarebbe anche più, se le donne non avessero l'uso di cicatrizzarsi il volto, e gli uomini di bruciarsi la fronte. Una specie di metempsicosi, ch' è a' medesimi particolare, forma la base della loro credenza. Suppongono fermamente, che in qualunque luogo essi vadino da loro stessi, ovvero siano trasportati da altri, debbano, dopo la loro morte, o che se la diano volontariamente, o che naturalmente la stiano ad aspettare, ritornare nel loro paese. Questa persuasione costituisce tutta la loro felicità; perocchè riguardano la loro patria come il soggiorno più delizioso dell' Universo. Un errore così lusinghiero contribuisce moltissimo a rendergli umani. Gli stranieri, che si fissano a soggiornare in quel clima, sogliono comunemente esser trattati con riguardi,

che arrivano ſino al riſpetto; eſſendo i nazionali nella coſtante opinione, che i medeſimi vi vadano a ricevere la ricompenſa de' loro buoni coſtumi. Quel popolo ha una diſpoſizione alla gioialità, che non ſi oſſerva in alcun' altra delle nazioni vicine, una grand' inclinazione al travaglio, una maniera di concepire aſſai facile, un diſcernimento ſicuro, un' equitá che le circoſtanze non arrivano ad alterar che di rado, ed una ſomma facilità d' adattarſi agli uſi ſtranieri. Conſerva eſſo ſempre i coſtumi del ſuo commercio, anche in tempo che queſti non gli ſono ſavorevoli. Il metodo di trafficare col medeſimo fu per lungo tempo quello, ch' era già ſtato ſul principio. Il primo baſtimento, che foſſe giunto, doveva conſumare le mercatanzie, ch' aveva arrecate, prima ch' un altro poteſſe incominciare le ſue. Ciaſcuno godeva del ſuo luogo. Il prezzo ſtabilito per l' uno era quello di tutti gli altri. Non è che pochiſſimo tempo, dacchè quella nazione s' è determinata a profittare de' vantaggi ad eſsa offerti dalla concorrenza delle nazioni Europee, che frequentavano le ſue rade.

I popoli ſituati fra la linea, ed il *Zaira* hanno tutti una grande raſſomiglianza fra eſſi. Sono ordinariamente molto ben fatti; ma la loro coſtituzione ſiſica è aſſai più debole di quella degli abi-

tanti del Nord dell' equatore; e sebbene i medesimi portino alcuni contrassegni nel viso, non vi si osservano però giammai quelle cicatrici, che offendono gli occhi al primo guardarle. I cibi, de' quali soglion nutrirsi, sono affatto semplici, e la loro vita molto frugale. Essendo amanti ordinariamente del riposo, non sogliono mai travagliare più di quello che lo permettano le loro forze. Nelle loro feste rappresentano alcuni giuochi militari, che rinnuovano l'idea de' nostri antichi tornei; con questa differenza però, che nell' Europa esercitavansi in tali giuochi le nazioni guerriere, e che non sono essi nell' Affrica se non il trattenimento d' un popolo timido. Le donne non entrano mai a parte di questi piaceri publici; ma riunite in alcune case, passano misteriosamente la loro giornata, senza ch'alcun uomo possa essere ammesso nella loro società. La gelosia de' ranghi, può dirsi la più violenta passione, che predomini in que' popoli naturalmente pacifici. Tutto è etichetta non solamente nella Corte de' Principi, ma anche nelle condizioni delle persone private. A qualunque avvenimento di poca importanza, si vola all' abitazioni degli amici o per felicitargli nelle loro prosperità, o per partecipare delle loro afflizioni. Qualora succeda un matrimonio, si presenta un' occasione di trè mesi

di

di continue visite. I funerali d'un personaggio di credito durano talvolta per l'intero spazio di due anni. Le genti, che avevano coll' estinto qualche specie di legame, trasportano le di lui funeste reliquie dall' una nell' altra provincia. La brigata si và sempre più aumentando per istrada; e nessuno si ritira fintantocchè il cadavere non sia depositato nella tomba con tutte le dimostrazioni del più sincero, e più vivo dolore. Un'inclinazione così manifesta alle cerimonie non poteva se non secondare la superstizione nazionale, e la superstizione favoriva prodigiosamente la natural indolenza. In quelle contrade, la terra da se stessa assai fertile, per non esigere un gran travaglio dall' agricoltore, non è coltivata se non dalle sole donne, che la schiavitù, o la miseria condannano a tale specie di fatica. Gli schiavi maschj, ovvero gli uomini liberi, oppressi da un' estrema povertá, s' occupano tutti ordinariamente nella caccia, e nella pesca, ovvero aumentano il corteggio de' personaggi, che occupano le cariche. Non v'è generalmente in questa nazione meno eguaglianza fra i due sessi di quello che si trova presso l'altre ad essa vicine. La qualità della nascita, e del rango accordano ad alcune donne la facoltà di scegliersi da se stesse un marito, che è poi dalle medesime tenuto in una estrema sogge-

gezione. Queste godono fin del dritto, quando ne siano malcontente, di ridurlo alla schiavitù; sicchè non è difficile l'imaginare, ch'elleno facciano volentieri uso di tal privilegio umiliante del pari per tutti due i sessi; perocchè qual cosa finalmente è un uomo, che una donna può fare suo schiavo? Non può dirsi buono nè per lei, nè per se medesimo.

In quel tratto di paese contenuto fra i due fiumi Zaira, e Coanza, esistono tuttavia molti degli antichi costumi; ma vi s'osserva nondimeno una mescolanza confusa di pratiche Europee, che non suole vedersi altrove. E' cosa naturale il supporre, che i Portoghesi, i quali possiedono de' grandi stabilimenti in quella regione, e che hanno voluto introdurvi l'esercizio della Cristiana Religione, si sieno comunicati più di quello lo avessero fatto le altre nazioni, che non avendo se non de' semplici banchi al Nord della linea, non si sono date altro pensiero che del loro commercio.

Il lettore non ha certamente bisogno d'essere prevenuto, che tuttocciò, che finora s'è detto de' popoli della Guinea, non debba intendersi rigorosamente che di quella classe d'uomini, la quale, in qualunque paese dell'Universo, suol decidere del carattere della nazione. Gli ordini inferiori, come ancora gli schiavi, s'allontanano sem-

pre

pre da tale somiglianza a misura che le occupazioni della loro vita, o il loro stato medesimo gli avvilisce, e degrada. Nondimeno gli osservatori più penetranti hanno creduto di vedere, che la differenza delle condizioni non produca sopra que' popoli delle varietà così rimarchevoli, come quelle che troviamo negli stati situati fra l'Elba, ed il Tevere, i quali formano, presso a poco, la medesima estensione di territorio che quelli posti fra i fiumi Negro, e Coanza. Quanto più gli uomini s' allontanano dalla natura, tanto meno devono rassomigliarsi. La moltiplicità delle istituzioni, così civili come Politiche, sparge necessariamente nel carattere, e ne' costumi fisici alcune gradazioni, che sono del tutto sconosciute nelle società meno complicate. Dall' altra parte, la natura, più imperiosa sotto la zona-torrida di quello che sotto le temperate, lascia, diciam così, meno azione all' influenze morali; e gli uomini vi si rassomigliano maggiormente fra loro, perchè dipendono tutti da essa, e quasi nulla dall' arte. Nella nostra Europa un commercio esteso, e diversificato, che varia nel tempo medesimo, e moltiplica le delizie, le ricchezze, e le condizioni, contribuisce anche moltissimo alle diversità, che il clima, leggi, e gli usi hanno già stabilite fra i popoli ancora più attivi, e laboriosi.

CA-

CAPITOLO VII.

Antico Commercio della Guinea.

NElla Guinea, il commercio non ha mai potuta produrre una gran rivoluzione ne' costumi. Eſſo era limitato in altri tempi ad alcuni ricambj di ſale, e di peſce ſecco, che ſoleva conſumarſi dalle nazioni lontane da' lidi del mare. Queſte davano, dalla loro parte, delle pezze di ſtoffa, inteſſute d'un filo, il quale altro non è ch' una ſoſtanza legnoſa attaccata ſotto la ſcorza d'un albero particolare a' que' climi. L' aria l' induriſce, e la rende propria a qualunque ſpecie di teſſitura. Si fanno con eſſa delle berrette, alcune ſorti di ciarpe, e de' grembiuli per la cintura, la forma dei quali varia dapper tutto a tenore della moda, che ciaſcuna particolare nazione ha adottata. Il colore naturale del filo è un grigio ſcarico. La rugiada, che ſuole imbiancare i noſtri pannilini, dona a quello un colore di cedro, ch'è ſempre preferito dalle perſone ricche. Il nero, uſato comunemente dal popolo, ſi fa colla ſcorza medeſima del filo ſuddetto, infondendola ſemplicemente nell' acqua

qua. La maniera facile, che s'è trovata, di tingerlo di qualunque colore, ha fatta nascere l'idea di formarne diverse figure così d'uomini, come d'uccelli, e di quadrupedi. Le stoffe in tal maniera lavorate servono a parare gli appartamenti interni, a cuoprire le sedie, ed a fare degli altri mobili.

I primi Europei, che frequentarono le coste Occidentali dell'Affrica, fecero ascendere la cera, l'avorio, e le gomme ad un valore, a cui questi generi non erano mai arrivati per il tempo passato. Diedero un prezzo fisso all'oro, del quale solevano estrarne al più tre mila marchi l'anno. L'inquieta loro avidità, che non è stata mai paga di quest'estrazione, ha fatti, in diversi incontri, imaginare a' medesimi degli espedienti senza numero, onde poterla aumentare. Si credevano già sul punto di riescirvi, ed eccone la maniera.

Nell'interno dell'Affrica, circa il duodecimo, o decimo-terzo grado di latitudine Settentrionale, v'è, secondo le relazioni d'un viaggiatore moderno, un paese d'un'estensione vastissima, conosciuto universalmente sotto il nome di Bambouc. Esso non presta ubbidienza ad un Sovrano particolare, ma è governato da alcuni capi del villaggio chiamati col nome di *Farims*. Questi capi, ereditarj,

rj, ed affatto indipendenti gli uni dagli altri, sono tutti egualmente obbligati a concorrere alle spese, ch'occorrono nello stato, qualora il medesimo sia attaccato o tutto interamente, ovvero soltanto in alcuno de' suoi membri.

Il territotio di questa Republica Aristocratica è arido, e secco. Non vi si produce nè *mays*, nè riso, nè alcuna specie di legume. Vi mancano fino le paglie, e l' erbe alquanto lunghe, colle quali poter cuoprire le abitazioni. I calori insoffribili, che vi si sentono, derivano in qualche parte, dall'alte montagne, che circondando il paese, impediscono, che i venti vi rinfreschino l'aria. Il clima non è più salubre di quello che sia piacevole: i vapori, che sorgono continuamente dalle viscere d' un suolo pieno tutto di minerali, ne rendono il soggiorno pericoloso, specialmente per gli stranieri.

Ciocchè ha chiamata qualche attenzione sopra un così cattivo paese, è stato l' oro, che in esso si trova; l'oro, il quale agli occhi dell' uomo avido pare, che compensi tutti i mali della natura, quantunque esso altro realmente non faccia, che tutti aumentarli. L' oro adunque suol essere così comune in questo paese, che si rinviene indifferentemente dapper tutto. Basta talvolta, per raccoglierne,

ne, raſchiare la ſuperficie d'una terra argilloſa, leggiera, e meſchiata colla ſabbia. Qualora ſi veda, che la miniera ſia ſtraordinariamente ricca, ſe ne fa uno ſcavo profondo pochi piedi, ſenza andare mai troppo oltre, ſebbene ſi conoſca evidentemente, che la medeſima divenga più abbondante a miſura che piú s' innoltra ſotterra. La gente, che vi lavora, è dall'una parte troppo infingarda per proſeguire un travaglio, che ravviſi divenirle ſempre piú gravoſo, e dall' altra troppo ignorante per ſapere riparare agl' inconvenienti, ch' eſso immancabilmente ſi porterebbe dietro. La ſua negligenza, e ſciocchezza giungono a tanto, che nel lavar l'oro, per ſepararlo dalla terra, non ne conſervano che le parti piú groſse: e laſciano ſcorrere le più leggiere inſieme coll' acqua per un piano inchinato.

Gli abitanti di Bambouc non hanno la libertà di ſcavare le miniere indiſtintamente in tutti i tempi, e qualunque volta ad eſſi piaccia; ma ſono obbligati ad aſpettare, che i biſogni de' particolari, ovvero del pubblico abbiano determinati i *Farims* ad accordarne la permiſſione. Quando queſta ſia già pubblicata, tutti coloro, i quali ſi trovano nel caſo di profittarne, vanno al luogo deſignato. Dopocchè il travaglio è finito, ſi fa la diviſione. Una metà dell' oro tocca al padrone, e

l'al-

l'altra metà si distribuisce per egual parte fra tutti i lavoranti. Coloro poi, che vogliono dell'oro in altro tempo, che in quello dello scavo generale, vanno a cercarlo ne' letti de' fiumi, ove è comune. (*a*)

I Fran-

(a) I Francesi stabiliti nel Senegal avevano udito parlar lungamente delle miniere di Bambouc, senza mai aver prestata alcuna fede a tali discorsi. Ma quando furono assicurati, che veramente v'esistessero, desiderarono di possederle. La perdita della colonia ha comunicata la stessa loro ambizione al loro vincitore. L'Inghilterra va seriamente pensando a' mezzi di far passare nel suo seno così ricchi tesori; quantunque la strada da farsi per il Negro sia d'oltre trecento leghe. Volendosi dar fede ad un viaggiatore moderno, si può credere, che le possessioni di Gorea siano più a portata di tale conquista per il letto del fiume di Salum, ch'era stato sempre trascurato per alcuni motivi troppo lunghi, onde potersi qui sviluppare; ma ch'è stato negli ultimi tempi riconosciuto proprio a ricevere de' bastimenti fin di trecento botti. Oltre che questo cammino è circa una metà più corto dell'altro, è esso ancora più facile. Nel risalire il Negro, s'incontra sempre qualche pericolo; nè può navigarsi per il medesimo fuorchè ne' tempi dell'inondazioni. Conviene, oltre ciò, fare uua parte del viaggio per terra, a motivo de' molti scogli, che impediscono il corso dell'acque. Appena, in sostanza, possono bastare tre mesi per superare queste difficoltà; mentre, per lo contrario, prendendosi la strada del Salum, la quale non

I Francesi, e gl' Inglesi hanno successivamente gittati i loro avidi sguardi sù quelle ricchezze reali, ovvero imaginarie. Gli uni hanno sperato

di

---

oppone alcuno degli accennati inconvenienti, in un mese si arriva francamente al luogo medesimo. I due fiumi conducono ancora egualmente, ma colla stessa ineguaglianza d' ostacoli, a Galam, a Tombut, ed a Bamburras, paesi meno ricchi d' oro di Bambouc, ma ciò non ostante, ricchissimi.

Qualunque de' due popoli rivali giunga il primo a quelle miniere, per l' una o per l' altra delle due strade uou, potrà così di leggieri appagare la sua ambizione. Gli abitanti di Bambouc conoscono il prezzo del loro paese. Una lunga esperienza gli ha convinti della passione, che hanno tutti i popoli per il loro metallo; e del desiderio, che perciò i medesimi nutriscono d' impadronirsi della regione, che lo produce. Questa opinione ha inspirata ne' loro animi una tal diffidenza, ch' essi più non permettono l' entrata nelle loro provincie allo straniero, che vi trasporta ciocchè la sterilità del loro suolo gli obbliga ricevere dall' altrui mani. Non si potrebbero se non con grande difficoltà far venire in una contrada così lontana dal mare delle forze sufficienti per invaderla; e gli Europei perirebbero ben presto in quelle sabbie ardenti, malsane, e mancanti delle necessarie sussistenze. La seduzione sembra, che sia l' unica strada, che rimanga aperta. Il mezzo più efficace per guadagnare tal nazione sarebbe quello di provvederla delle mercatanzie, ch' essa prende da' Moucquesi, di venderle alla mede-

di giungervi per il Negro, e gli altri per il Salum; ma in vece d'essere pervenuti a rendersene padroni, non è ancora ad essi riescito d'assicurarsi della verità dell'esistenza di quelle. L'inutilità degli sforzi finora fatti ha raddoppiata l'attività degli spiriti ardenti: ma i commercianti piú ragionevoli si sono appigliati al partito di fissarsi in un commercio assai più importante, quale si è quello degli schiavi.

CA-

---

sima ad un prezzo più mite, e di metterla in cognizione di nuove specie di delizie. A questo prezzo i Bambuochesi cederebbero forse il dritto di scavare le loro miniere. Aspettando tale rivoluzione, che verisimilmente non arriverà mai, noi esercitiamo frattanto nella Guinea un ramo di commercio assai più importante di tutto l'oro del Mondo, vale a dire, il commercio degli Schiavi.

CAPITOLO VIII.

Nuovo Commercio della Guinea, o tratta degli Schiavi.

LA proprietà, che alcuni uomini nella Guinea si sono acquistati sopra alcuni altri, ha un'antichissima origine. Può dirsi, che la medesima vi si sia stabilita generalmente, qualora se n'eccettuino pochi piccioli cantoni, ne'quali la libertà s'è andata, per così dire, a rifugiare, e nascondere. Ciò non ostante, nessun proprietario ha il dritto di vendere un uomo nato nella schiavitù; ma può egli solamente disporre degli schiavi, che gli riesce d'acquistarsi, o nella guerra, dove ogni prigioniero è riguardato come schiavo, sintantocchè almeno non sia ricambiato: o a titolo d'ammenda per ragione di qualche torto ad esso fatto, o che finalmente gli siano stati donati in segno di riconoscimento. Questa legge, la quale sembra esserestata fatta in favore dell'uomo nato nella condizione di schiavo, a fine di lasciarlo godere della sua famiglia, e suo paese, è divenuta insufficiente, dacchè gli Europei hanno stabilito il lusso nelle co-

ste

ste dell'Affrica. La medesima si vede giornalmente elusa, a motivo delle dissenzioni pensatamente concertate frà due proprietarj, per esser alternativamente condannati a pagare l' uno all' altro un'ammenda, che consiste in ischiavi nati, de' quali si può liberamente disporre, stante l' approvazione della legge medesima.

La corruttela, cangiando la sua carriera ordinaria, ha guadagnati de' particolari a' Sovrani. Si sono moltiplicate le guerre per avere degli schiavi, come sogliono talvolta suscitarsi in qualche altro paese per avere de' soldati. S'è stabilito l'uso di punire colla schiavitú non solamente coloro, che avessero attentato contro la vita, o la proprietà de' Cittadini; ma quelli ancora, che fossero stati nell' impotenza di pagare i loro debiti, o che avessero violata la fede maritale. La pena della schiavitú è divenuta, coll' andar del tempo, la pena delle piú leggiere mancanze, quando era stata dapprincipio riservata a' più gravi delitti. Non s'è mancato di moltiplicare le proibizioni anche di cose affatto indifferenti, ad oggetto di moltiplicare nel medesimo tempo le rendite delle pene colle tante trasgressioni. L'ingiustizia non ha più conosciuti nè limiti, nè ritegni. Ne' paesi molto lontani dalle spiagge, si trovano de' capi, che fanno rapire quanta gen-

te s'incontra intorno i villaggi. Si chiudono i bambini ne' facchi; si mette agli uomini, ed alle donne una sbarra nella bocca, perchè non ne fiano udite le voci. Se succede, che i rattori s'incontrino in qualche truppa di forze superiori alle loro, sono toste condotti al Sovrano, il quale disapprova costantemente la commissione, ch'ha dato egli stesso; e sotto il pretesto spezioso di render giustizia, vende all' istante i suoi stessi Ministri a' bastimenti, co' quali aveva fissato il trattato.

Malgrado tutte queste odiose accortezze, i popoli della costa si sono veduti fuori di stato di poter soddisfare alle tante richieste, che i mercanti delle nazioni straniere ad essi facevano; ed è a' medesimi accaduto ciocchè deve accadere ad ogni nazione, la quale non può trafficare se non colla sua specie numeraria. Gli schiavi possono riguardarsi nel commercio, che fanno gli Europei nell'Affrica, come appunto l'oro nel commercio, che noi facciamo col Nuovo Mondo. Le teste de' Negri rappresentano la specie numeraria degli stati della Guinea. Questa specie è ad essi giornalmente levata, e non vi si lasciano che delle cose, che si vanno tuttodì consumando. La loro capitale, non potendosi rinnuovare d'abitatori, a motivo dell' attività del consumo, che si và continuamente facendo de' medesimi,

simi, deve naturalmente a poco a poco distruggersi. Per questa ragione, la tratta de' Negri sarebbe a quest' ora già decaduta, se i popoli delle coste marittime non avessero anche comunicato il loro lusso a quelli de' paesi situati entro terra, da' quali si suole oggigiorno ritrarre la maggior parte degli schiavi, che vendonsi agli Europei. In tal maniera il traffico di queste nazioni, ha di luogo in luogo quasi esaurite tutte le ricchezze di commercio, ch' esistevano in quelle contrade.

Questa specie di rifinimento è stato il motivo, per cui da vent'anni a questa parte il prezzo degli schiavi s'è quasi quadruplicato, ed eccone il come. Gli schiavi sono pagati, almeno per la maggior parte, colle mercatanzie, che vengono dall'Indie Orientali, e che vendonsi a doppio prezzo in tutte le contrade della nostra Europa. Stante ciò, è di mestieri dare nell' Affrica per il medesimo valore il doppio di quelle mercatanzie; onde le colonie dell' America, nelle quali si fà l'ultimo mercato de' Negri, sono nella necessità di soggiacere a queste diverse aumentazioni di prezzo, e conseguentemente a sborsare quattro volte più di quello che in altri tempi sborsavano.

Ciò non ostante, il proprietario lontano, che vende il suo schiavo, riceve una minor quan-

tità di mercatanzie di quello che soleva ricevere cinquant'anni indietro colui, che vendeva il suo nelle vicinanze delle spiagge. I guadagni che rimangono nelle mani intermedie: le spese necessarie in un così lungo viaggio; ed i dazj, qualche volta fino del tre per cento, che bisogna pagare a' Sovrani, per gli stati de' quali si passa, assorbiscono tutta la differenza, che può correre fra la somma che riceve il primo proprietario, e quella che sborsa il mercante Europeo. Queste spese medesime si vanno ancora di giorno in giorno, sempre piú aumentando, a motivo della maggior lontananza de' paesi, ne' quali riman tuttavia qualche numero di schiavi da vendere. Piucché il luogo di questo primo mercato sarà lontano dal lido, piú le difficoltà del viaggio s'andranno accrescendo; e finalmente diverranno tali, che di tutta la somma, che il commerciante Europeo sarà nel caso di sborsare, resterà una parte sì picciola da poter offrire al primo venditore, che questi preferirà piuttosto di ritenersi il suo schiavo. Allora la tratta si vedrà del tutto mancare. Che se poi si volesse anche sostenere, sarebbe di mestieri, che i commercianti della nostra Europa comprassero gli schiavi ad un prezzo eccessivamente caro, e che gli vendessero ad un prezzo anche esorbitante

alle

alle colonie del Nuovo-Mondo; le quali non, potendo dare, in tal caso, che a prezzi egualmente enormi le produzioni del loro territorio, più non troverebbero chi volesse acquistarle. Ma fintantocchè non sia giunto questo periodo, il quale, per altro, è forse meno lontano di quello che i coloni possan supporre, questi profitteranno tranquillamente delle fatiche, e de' sudori de' Negri; e troveranno sempre de' navigatori, ch' andranno a comprargli; e questi degli Affricani disposti a vendergli.

I mercanti d' uomini sogliono fare delle società fra essi, e formando alcune specie di caravane, condurre per il lungo tratto di due, e fin di trecento leghe diverse file di trenta in quaranta schiavi carichi tutti dell' acque, e de' grani necessarj per alimentare così numerose brigate negli aridi deserti, che conviene attraversare. La maniera, che hanno i medesimi imaginata, per assicurarsi di quegl' infelici, senza soffrire un grand' incommodo nelle marcie, bisogna confessare, che sia molto ingegnosa. Passano per il collo di ciascuno schiavo un legno biforcato della lunghezza di circa otto, o anche nove piedi, che chiudono dalla parte di dietro con una caviglia di ferro ben ribadito, di manieracchè non possa escirne la testa. L' estremi-

tà

tà del legno suddetto, il quale è sempre a bello studio scelto assai grave, cadendo dalla parte davanti, imbarazza talmente colui che lo porta, che, sebbene abbia le braccia, e le gambe del tutto libere, non può nè camminare, nè togliersi da se stesso da quella specie di catena. Allorchè la caravana deve mettersi in viaggio, sfilano tutti gli schiavi l'uno dietro l'altro nella medesima linea; ed appoggiano, ed attaccano l'estremità del descritto legno di ciascuno d'essi sopra la spalla del compagno, che lo precede, osservando lo stesso metodo dall'ultimo successivamente fino al primo, il quale è guidato per l'estremità del suo da uno de' conduttori medesimi. Non v'è chi possa imporre delle catene agli altri, senza che ne senta in qualche maniera il peso egli stesso. Ma per godere senza inquietezza della tranquillità del sonno, que' mercanti legano le braccia degli schiavi alla coda del legno, che questi portano intorno al collo. In tale stato, i medesimi non possono nè darsi alla fuga, nè fare altro tentativo per mettersi in libertà. Tutte queste precauzioni è sembrato che fossero indispensabili; perocchè, se lo schiavo giungesse una volta a rompere la sua catena, diverrebbe libero. La fede publica, che assicura a' proprietarj il possesso de' loro schiavi, e che in qualun-

lunque tempo gli rimette nelle loro mani, non s'imbarazza giammai fra gli schiavi, ed i mercanti, i quali esercitano, per veritá, la più disprezzabile di tutte le professioni.

Gli schiavi, quando giungono, sogliono sempre essere in gran numero, specialmente se vengono da regioni troppo remote. Questo metodo è, in una certa maniera, necessario, per diminuire le spese gravissime, alle quali conviene soggiacere nel condurgli per strade troppo lontane. L'intervallo del tempo, che passa fra l'un viaggio e l'altro, ordinariamente assai lungo per l'espressa ragione d'economia, può essere anche maggiormente prorogato a motivo d'altre particolari circostanze. La più ordinaria si è quella delle piogge, le quali fanno colle troppe acque traboccare i fiumi, e conseguentemente languire la tratta. La stagione più favorevole per intraprendere de' viaggi ne' paesi interni dell'Affrica, incomincia da' principj di Marzo, e dura fino a Settembre; ed appunto da Settembre a Marzo, i mercanti, che sogliono ritornare da' loro viaggi, presentano una maggiore abbondanza di questa mercatanzia sopra i lidi del mare.

CA-

CAPITOLO IX.

In quali luoghi, ed in qual maniera si fa il commercio degli schiavi.

LA tratta degli Europei si fà così al Sud, come al Nord della linea. La prima spiaggia di quelle contrade, conosciuta comunemente sotto il nome d'Angola, non presenta a' navigatori che tre porti aperti indifferentemente a tutte le nazioni, vale a dire, quelli di Cabinda, di Loango, e di Malimba; e due, cioè, San-Paolo di Loando, e San-Filippo di Benguela, ne' quali non hanno libertà d' entrare se non i soli Portoghesi. Queste spiagge somministrano, presso a poco, una terza parte de' Negri, che sogliono annualmente essere trasportati nelle diverse colonie dell'America; ma che non sono, per altro, nè i più intelligenti, nè i più laboriosi, nè i più robusti. La seconda, indicata sotto il nome generale di Costa d'oro, è senza alcun dubbio assai meglio provveduta di rade; ma esse però non sono tutte egualmente opportune per esercitarvi il commercio.

Gli

Gli oftacoli, che v' oppongono le tante fortezze ftate innalzate dagli Europei in diverfi luoghi, ne tengono ordinariamente lontani i mercanti degli fchiavi, i quali fi vedono accorrere in maggior numero in Anamabou, ed in Calbari, dove godono del vantaggio di poter trattare i loro affari con una intera libertà (a).

Nell' anno 1768 fappiamo, effere ftati eftratti dall' Affrica 104, 100 fchiavi. Gl' Inglefi ne hanno comprati per fervizio delle loro ifole 53. 100: i loro coloni del continente Settentrionale 6, 300: i Francefi 23, 500; gli Olandefi 11 300: i Portoghefi 8, 700; ed i Danefi finalmente 1, 200. Quefti infelici non fono certamente pervenuti tutti nel luogo del loro deftino. Secondo il corfo ordinario delle cofe, ne deve effere naturalmente perita un' ottava parte per iftrada. Ciafcuna delle accennate nazioni ha impiegati ne' proprj fuoi ftabilimenti i coltivatori, che aveva comprati; nè vi è fta-

(a) Sogliono efcire, preffo a poco, annualmente dall' Affrica feffanta mila fchiavi. I Danefi n' eftraggono circa tre-mila, i Portoghefi cinque-mila, fei mila gli Olandefi, e tredici-mila all' incirca i Francefi. Tutti gli altri paffano in potere degl' Inglefi, i quali gli diftribuifcono nelle loro colonie Settentrionali, o Meridionali; e ne rivendono intorno a quattro mila agli Spagnuoli, ed un numero alquanto minore a' Francefi.

è ſtata che la ſola Gran-Brettagna, la quale n'abbia ceduti quattro-mila agli Spagnuoli, ed introdotti in contrabbando circa tre-mila nelle colonie Franceſi.

Sarebbe un'errore, ed un errore aſſai grande, il ſupporre che andaſſe regolarmente ogni anno nell' America lo ſteſſo numero di Negri. Oltre che nel tempo, in cui è acceſa la guerra ſogliono diminuirſi conſiderabilmente le ſpedizioni, che ſi fanno per la Guinea; le combinazioni dell' ultima pace hanno anche data occaſione di doverſi diſſodare de' nuovi terreni, lo che eſigeva naturalmente degli ajuti ſtraordinarj. La gente, di cui le varie contrade dell' Affrica annualmente ſi privano, può aſcendere al numero di ſeſſanta-mila perſone. Ora ſupponendo, che ciaſcuna d'eſſe venga a coſtare, nel luogo ove ſi compra, trecento lire; può dedurſene, che la ſomma, che ricevono ogni anno per un così orribil ſagrifizio quelle barbare regioni, arrivi a diciotto millioni di lire.

I commercianti Franceſi ſi dorranno, non ſe ne può dubitare, del valore eccelſivo, a cui vedono eſſere ormai aſceſi gli ſchiavi. Non v'è chi non ſappia, ch'eglino ſono coſtretti a pagargli ad un prezzo aſſai più caro di quello che qualunque altra nazione; ma neſsuno può, dall' altra parte, igno-

ignorare, che gl'Inglesi, e gli Olandesi gli abbiano a molto miglior mercato; non essendo essi obbligati, a cagione o dell'insufficienza del loro commercio dell'Asia, o dell'imperfezione d'alcune specie di manifatture opportune alla tratta dell'Affrica, a dover pagare, come i Francesi, le commissioni, i noleggi, e le assicurazioni, onde ottenere da' porti stranieri qualche quantità di mercatanzie, delle quali è impossibile il fare a meno. I Portoghesi hanno ancora de' vantaggi sopra queste nazioni, perocchè fanno le loro spedizioni dalle coste del Brasile, e la maggior parte de' loro ricambj col tabacco, e coll'acquavite che ricavano dal loro suolo medesimo; oltre l'essere nel possesso d'esercitare un commercio esclusivo sopra un'estensione di spiagge lunga dugento leghe, e larga trenta, ed in alcuni luoghi anche quaranta.

Se se n'eccettuano i Portoghesi, tutti gli altri popoli pagano comunemente gli schiavi colle stesse specie di mercatanzie, cioè, con sciable, archibusi, polvere da cannone, ferro, acquavite, chincaglierie, stoffe di lana, e specialmente con tele o venute dall'Indie Orientali, ovvero fabbricate, e dipinte nell'Europa sù quel modello. Le nazioni, ch'abitano i paesi del Nord della linea, hanno adottata per moneta una specie di conchiglia bian-

ca,

ca, che noi ad esse arrechiamo dalle Maldive. Nelle contrade del Sud della linea medesima, il commercio degli Europei trova meno oggetti, onde far de' ricambj. Suole fabbricarvisi per segno di valore una picciola pezza di stoffa di paglia lunga diciotto pollici, e larga dodici. Questo segno reale non è che la quarantesima parte del valore d'una moneta ideale, che chiamasi col nome di *pezza*.

Tal vocabolo, dacchè noi frequentiamo l'Affrica, è divenuto il termine numerario, sotto il quale sogliono additarsi i generi di maggiore spesa. Il prezzo di ciascun capo delle mercatanzie, che i nostri commercianti trasportano in quelle contrade, è fissato, senza che mai si varj, sotto la denominazione d'una, di due, di tre, o d'un maggior numero di pezze. Ciascuna d'esse si valuta di prima compra per circa una doppia di Francia, vale a dire, per dieci lire Tornesi; ed un Negro, da qualche tempo a questa parte, suole ordinariamente pagarsi trenta-sei pezze, col comprendere in questa somma anche i dazj; il più forte de' quali si è certamente l'onorario, che bisogna sborsare ad uno de' sensali autorizzati dal governo ad esercitare tal mestiere. Costoro, i quali è cosa molto importante il rendersi affezionati, perocchè si frappongono costantemente fra i venditori, ed i compratori, si so-

no

no resi personaggi d' un più gran rilievo, a misura che s' è andata aumentando nell' Affrica la concorrenza degli Europei, e che la mancanza degli schiavi vi si è fatta gradatamente conoscere. Un altro dritto, il quale, sebbene s' esiga sotto il titolo spezioso di presente, non può nulladimeno non chiamarsi un forzato tributo, si è quello, che convien pagare al Sovrano, ed a' principali suoi Uffiziali per ottenere la libertà di potervi trafficare. La somma, che deve pagarsi, si misura dalla capacità della nave, e può valutarsi alla ragione d' un trè per cento.

CA-

CAPITOLO X.

E' forse di mestieri avere delle fortezze per procurarsi degli schiavi?

Le nazioni Europee erano state, per il tempo passato, nell'opinione, che arrecasse un gran vantaggio al loro commercio il formare degli stabilimenti sulla costa dell' Affrica. I Portoghesi, che avevano scorse, prima d' ogn'altro, quelle regioni vastissime, potrebbe dirsi, che vi lasciassero dapper tutto piuttosto le tracce della loro ambizione che quelle della loro saviezza. Le deboli, e quasi innumerabili colonie, che v'avevano fondate, non tardarono molto a dimenticarsi d' una patria, che le aveva anch'essa poste in dimenticanza. Coll' andar del tempo, di tutte quelle conquiste non rimase al Portogallo se non il vasto spazio, che incominciando dal fiume *Zaira*, s'estende fino a Capo-Negro, d' onde sogliono tuttavia ricavarsi gli schiavi necessarj alla cultura de' terreni del Brasile. S'è, l'istessa potenza, oltre questo; conservate alcune isole di poca importanza. Quelle, che sono situate all' Ouest di Capo-Verde, producono del sa-

sale, nutriscono de' bestiami, e presentano un luogo di riposo a' bastimenti, che fanno il viaggio dell' Indie Orientali. Le isole, dette del Principe e di San-Tommaso, che si trovano sull' imboccatura del golfo, detto di Gabon, provvedono de' necessarj rinfreschi i navigatori, i quali, partendosi dalla Costa d'oro, intraprendono la strada dell' America. Ma nè dell'une, nè dell' altre può farsi alcun conto per tuttocciò, che riguarda il commercio.

Il Portogallo, sebbene non ritirasse, anche fin da' primi tempi, che de' vantaggi assai piccioli dalle coste dell' Affrica, si mostrava nulladimeno così geloso di mantenersi l'impero, che vi esercitava per averle il primo scoperte, che non credeva esservi alcuna nazione, la quale potesse godere del dritto d'avvicinarvisi. Gl' Inglesi, vale a dire, i primi Europei, che avessero osato, circa l'anno 1553, mettere in dubbio l'autenticità di tali pretensioni, si esposero all' affronto di vedere arrestati i loro bastimenti. Fù quindi di mestieri, venire ad una guerra nazionale, e liberarsi colla superiorità dell' armi da quella specie di tirannia. In progresso di tempo, le Compagnie esclusive dell' Inghilterra, che si determinarono ad intraprendere il commercio dell' Affrica, vi formarono successivamente un numero prodigioso di banchi, i

prin-

principali, ed i piú utili de' quali furono costantemente quello del Capo-Corso situato nella Costa d'oro, e l' altro di James piantato in un' isola posta sull' imboccatura del fiume di Gambia. Sebbene molti di questi banchi fossero stati interamente abbandonati, ne restavano anche sei, allorcchè il Parlamento, risvegliato da' publici gridi, prese nell' anno 1752 la risoluzione di dar fine una volta a tale specie di monopolio. La nazione comprò allora dagl' interessati tutti i magazzini fortificati, ne' quali non si trovavano, in tutto, che soli cento-venti uomini; e sborsò per tal compra la somma d' 1, 523, 198 lire e 13 soldi. Il mantenimento de' banchi suddetti costa annualmente circa 292, 500 lire.

L' Inghilterra occupava essa sola, o almeno quasi sola, tutto il commercio dell' Affrica, quando gli Olandesi fecero, nell' anno 1637, il primo tentativo d'entrarne anch'eglino a parte. La guerra, che in quel tempo sostenevano contro la Monarchia della Spagna, gli autorizzava, secondo almeno la loro maniera di pensare, ad attaccare anche gli stabilimenti, che i Portoghesi avevano fondati nella Guinea; e pervennero, in fatti, a rendersi padroni d'un gran numero d'essi in brevissimo tempo. Il trattato, conchiuso nell' anno 1641, ne assicurò

la

la proprietá alla Repubiica, la quale, persistendo ostinatamente nella pretensione di subentrare in tutti generalmente i dritti, onde aveva già goduto il primo possessore, volle escludere affatto il suo rivale da que' mari; nè mai cessò di molestarvelo fino al tempo, in cui fu ultimata la pace di Breda. Fra tutte queste conquiste la più importante fú senza alcun dubbio quella della Mina nella Costa d'oro, la quale era stata fabbricata nell'anno 1452 da' Portoghesi, che avevano ancora introdotto nel suo territorio la cultura dello zucchero, del *mays*, di diversi frutti eccellenti, ed una gran quantità d'animali utili da' medesimi trasportativi; e che solevano ricavarne molto oro, ed un buon numero di schiavi. Questo stabilimento nulla certamente degenerò, dacchè fú passato in potere degli Olandesi, i quali lo fecero il centro di tutti i banchi che avevano acquistati, e di tutti generalmente gli affari che trattavano nell'Affrica.

La prosperità, di cui godeva la Republica dell'Olanda in questa gran parte del Mondo, poteva dirsi, che fosse arrivata al suo colmo, allorchè vi si vide attaccata dall'armi formidabili di Luigi Decimo-Quarto. Questo Principe, portato costantemente dalla grandezza del suo genio ad aspirare ad ogni specie di gloria, non trascurò di profittare

dell' opportune circostanze della guerra, che ardeva nell'anno 1672, per fare scoppiare fino sulle frontiere dell' Affrica que' fulmini, che avevano giá sparso il terrore della sua bandiera in tutti gli altri mari dell'Universo. Tolse egli agli Olandesi le due fortezze d' Arguin, e di Portendic, ch' erano in quel tempo riguardate con tutta ragione come il mercato generale delle gomme. I suoi sudditi stabilirono successivamente sulla costa diversi posti, i quali però fu di mestieri in appresso abbandonare, o perchè questi fossero stati mal scelti, ovvero perchè a quelli mancassero le forze, onde poterli sostenere. Dopocchè, stante una lunga catena di contrarietà, la Francia si vide obbligata negli ultimi trattati a sagrificare il Senegal agl'Inglesi, più non è ad essa rimasto che il banco di Juida, e l' isola di Gorea, nella quale non v' è, nè vi sarà giammai alcuna specie di commercio. Aveva essa, per verità, incominciato, pochi anni avanti, un utile stabilimento in Anamobou, quando la gente, che vi lavorava, ne fu scacciata a colpi di cannone dalle navi della Gran-Bretagna, quantunque fosse tempo d'una perfetta pace. Un abile commerciante, che si trovava in Londra, avendo manifestata all'avviso di tale violenza, la sua sorpresa per una così poco moderata condotta: *Signore*, a lui disse

un

un Ministro di gran credito presso quell' illuminata nazione, *se noi volessimo esser giusti verso i Francesi, non esisteremmo per altri trent' anni*.

I Danesi, che andarono a stabilirsi nell' Affrica, poco dopo la metá dell' ultimo secolo, e che vi comprarono conseguentemente dal Rè d' Aquambo le due fortezze di Frederisbourg, e di Cristiansbourg situate nella Costa d' oro, ed in picciola distanza l' una dall' altra (*a*), non soggiacquero mai ad un trattamento consimile. Furono essi debitori della tranquillità, di cui si permise che godessero, alla mediocritá del loro commercio, il quale era così ristretto, che non spedivano se non una sola nave, e questa ogni due, o tre anni. Tal navigazione s' è andata da qualche tempo a questa parte alquanto più estendendo, ma non è ancora giunta al segno d' essere riguardata come cosa molto considerabile.

Qualora se n' eccettuino i soli Portoghesi, tutte le altre nazioni della nostra Europa soggettarono il loro commercio colle contrade dell' Affrica ad alcuni privilegj esclusivi. Le Compagnie, le quali

[*a*] Fra il quinto, ed il sesto grado di latitudine, ed il vigesimo di longitudine.

erano in possesso di questa specie di monopollo, di cui finalmente avendo tutti i governi riconosciuti gl' inconvenienti, pensarono a' mezzi opportuni di fargli cessare, si diedero a fortificare respettivamente i loro banchi, a fine non solo di tenerne lontani gli stranieri, ma anche d' obbligare i naturali del paese a dare ad esse sole tutti gli schiavi. Quando poi i cantoni, ne' quali erano state innalzate quelle fortezze, non ebbero piú che vendere, la tratta incominciò a languire; perocchè i popoli de' luoghi entro terra volevano piuttosto condurre i loro schiavi ne' porti liberi, ove potessero scegliere a loro piacere i compratori. Ed ecco perchè i banchi, i quali, in tempo che la costa non mancava di popolazione, erano stati così vantaggiosi alle loro nazioni, sono, per lo contrario, così decaduti di pregio, dacchè gli agenti de' medesimi si vedono obbligati ad intraprendere de' viaggi lunghissimi per effettuare le loro compre. Tutta l' utilitá, che soleva ricavarsi dagli stabilimenti suddetti, s' è affatto perduta, per la gran ragione d' essersi già dissipati gli oggetti del loro commercio.

CA-

CAPITOLO XI.

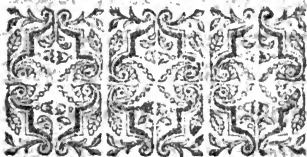
Nel commercio degli schiavi i piccioli navigli sono sempre preferibili a' grandi.

DAlle gran difficoltà, che s'incontravano per avere degli schlavi, è naturalmente derivato il metodo, che s' è introdotto, d'impiegare de' piccioli legni nel trasporto de' medesimi. Ne' tempi più remoti, quando un' angusto terreno posto, nelle vicinanze delle spiagge, somministrava nel corso di quindici giorni, o al più di tre settimane il numero necessario per compiere un intero carico, era certamente un tratto di savia economia il servirsi di grossi navigli; perocché riesciva, in quel caso, cosa molto facile, lo intendere, il custodire, ed il consolare gli schiavi, che parlavano tutti generalmente l' istesso linguaggio. Oggigiorno però, che ciascun bastimento può appena procurarsi un numero di settanta, o ottanta schiavi, trasportati da paesi due, o trecento leghe lontani, spossati per gl' incommodi, e le fatiche d' un così lungo viaggio, imbarcati per trattenersi non meno di cinque o sei mesi a vista de' luoghi ne' quali sono nati, di lin-

guag-

guaggi tutti diversi, incerti intorno alla sorte che ad essi si prepari, prevenuti dal crudel pregiudizio, che gli Europei si cibino delle loro carni, e bevano il loro sangue, la sola malinconia può bastare ad uccidergli, o a cagionare ne' medesimi quelle specie di malattie, che sogliono divenir ordinariamente contagiose, a motivo dell' impossibilità, che sempre s' incontra, nel separare gl' infetti da' sani. Un picciolo bastimento, scelto per trasportare non piú di due, o trecento Negri, schiva, a motivo del breve soggiorno, ch' è obbligato a fare presso le spiagge dell' Affrica, una metà degli accidenti, e delle perdite, alle quali suole ordinariamente soggiacere una grossa nave destinata a trasportarne cinque, o seicento. Perciò gl' Inglesi, i quali si sono innoltrati in tale specie di commercio più avanti che avessero potuto farlo, hanno contratto il costume di non ispedire che bastimenti della capacità di sole cento-venti, o al più cento-trenta botti ne' mari, che s' estendono dal Senegal fino al fiume detto di Volta; e di non mandarne de' poco piú grandi che nel Colbar, dove la tratta degli schiavi si trova in maggior vigore, e dove la loro nazione forma i suoi principali carichi. Fra gli Europei non vi sono che i soli Francesi, i quali siano rimasti pertinacemente fedeli all' uso antico. Ciò non

ostan-

ostante, la città di Nantes, la quale suol fare essa sola nell'Affrica altrettanti affari, quanti possano farne tutti insieme gli altri porti del regno, incomincia a conoscere gl' inconvenienti che nascono da' suoi pregiudizj. Essa senza alcun dubbio gli abbandonerà interamente; e tutti gli altri commercianti, che s'occupano nell'istesso traffico co' proprj loro capitali, seguiranno il suo esempio.

CAPITOLO XII.

Si danno delle ſtagioni più, o meno favorevoli al commercio degli ſchiavi.

VI ſono ancora degli altri abuſi, ed abuſi d'eſtrema importanza, i quali meritano ſeriamente d'eſſere riformati in queſta navigazione innaturalmente poco ſalubre. Tutti quelli, che l'intraprendono, ſogliono per ordinario urtare in errori conſiderabili. Gli armatori, ſedotti dalla loro avidità, hanno maggior riguardo al porto di quello che alla ſtrada de' loro baſtimenti; e queſto prolunga naturalmente moltiſſimo i loro viaggi, i quali per tutti i riguardi ſi dovrebbero, il più che ſi poteſſe, accorciare. Un altro inconveniente anche piú perniciosо ſi è il coſtume, giá adottato da' navigatori, di partirſi da' lidi dell' Europa in qualunque tempo dell'anno, ſebbene la regolarità de' venti, e delle correnti abbia, per così dire, determinata la ſtagione propria a paſſare que' mari.

Da queſto cattivo metodo è derivata la diſtinzione della grande, e picciola ſtrada. La picciola è più dritta, e più corta dell' altra, non do-

dovendosi in essa attraversare più di mille ottocento leghe per giungere ne' porti ancora più lontani, ove è solito trovarsi gli schiavi. Il tratto di trenta-cinque, o al più di quaranta giorni è piucchè sufficiente per andarvi, intraprendendo il viaggio dal principio del mese di Settembre fino alla fine di quello di Novembre; perocchè per tutto questo tempo, dal momento della partenza fino all'arrivo, si trovano non meno i venti, che l'istesse correnti sempre favorevoli. Si può, per verità, azzardare tal cammino anche ne' mesi di Decembre, Gennaro, e Febbraro, ma con meno sicurezza d'un esito egualmente felice.

Que' mari, per lo contrario, non sono più praticabili dal principio di Marzo fino alla fine d'Agosto; perocchè converrebbe per tutto questo spazio di tempo lottare continuamente contro le impetuose correnti, che si dirigono verso il Nord, e contro il vento del Sud-Est, che soffia sempre regolarmente. L' esperienza há fatto conoscere, che in tale stagione sia necessario, tenersi sempre lontano dal lido, innoltrarsi nell' alto mare, navigare verso il Sud dal vigesimo sesto, o vigesimo ottavo grado fra l' Affrica ed il Brasile, ed avvicinarsi poscia alla Guinea, e costeggiare per cento - cinquanta, o dugento leghe a seconda

del

del vento del porto, in cui si vuole entrare. Questa strada è di due-mila cinque-cento leghe, ed esige novanta, o cento giorni di navigazione.

Ma oltre la sua tanta lunghezza, la medesima fa perdere il tempo più favorevole alla tratta, ed al ritorno. I bastimenti sogliono in essa essere sorpresi dalle calme, contrariati da' venti, trasportati dalle correnti; l'acqua manca, i comestibili si corrompono, gli schiavi sono assaliti dallo scorbuto. A questa pericolosa situazione si aggiungono ancora sovente altre non meno dolorose calamità. I Negri nati ne' paesi del Nord della linea sono soggetti al vajuolo, il quale, per una singolarità troppo perniciosa, mai non si sviluppa presso quel popolo che dopo l'età di quattordici anni. Qualora si dia il caso, che questo contagio s'introduca in una nave, che sia tuttavia sull'ancora, si può trovare qualche espediente opportuno, con cui indebolirne la violenza. Ma una nave, assalita da questa specie d'epidemia, quando si sia già posta alla vela per l'America, corre sovente il pericolo di perdere tutto il suo carico de' Negri. Quelli poi, che sono nati nelle regioni del Sud della linea medesima soggiacciono ad un altra infermità, vale a dire, ad un' ulcera virulenta, la di cui malignità naturale s'innasprisce, e s'irrita mag-

maggiormente ſul mare, ſenza poterſi mai eſtirpare dalla radice. I Medici dovrebbero forſe fare le loro oſſervazioni ſopra il doppio effetto, che il vajuolo ſuole produrre ne' Negri, cioè, di riſpettare quelli, che naſcono al di là dell' equatore, e di non attaccare giammai gli altri negli anni della loro infanzia. La moltiplicità, e la varietà degli effetti ſerve talvolta di mezzo, onde poter indovinare la cagione delle malattie, e trovarvi conſeguentemente gli opportuni rimedj.

Sebbene tutte le nazioni, ch' eſercitano il commercio dell' Affrica, debbano avere generalmente un eguale intereſſe per conſervarſi gli ſchiavi nel tragitto del mare, eſſe nondimeno non uſano tutte le medeſime attenzioni; e quantunque ſi accordino nel nutrirgli di fave meſchiate con un poco di riſo, differiſcono nondimeno del tutto nelle maniere di trattargli. Gl' Ingleſi, gli Olandeſi, ed i Daneſi non ſolo tengono rigoroſamente gli uomini nelle catene, ma mettono ſovente le manette ancora alle donne; la debolezza de' loro equipaggi gli coſtringe ad uſare tanta ſeverità. I Franceſi, che ſono ſempre più numeroſi, accordano a quegli infelici una maggior libertà, liberandogli da qualunque legame, tre, o quattro giorni dopo eſſerſi allontanati dal lido. Gli uni, e gli altri, ma gl' In-

gleſi

glesi specialmente, sono troppo indulgenti nel lasciar conversare i loro marinaj co' prigionieri; questo disordine cagiona la morte di tre quarti di quelli che sogliono annualmente perire nella navigazione della Guinea. I soli Portoghesi vivono, durante il tragitto, al coperto così dalle sollevazioni, come da qualunque altra calamità. Questo vantaggio è un necessario effetto della lodevole attenzione, che essi usano, di non formare alcun armamento se non co' Negri, ch' abbiano già ottenuta la libertà. Gli schiavi, assicurati da' discorsi, e dalla condizione de' loro compatriotti, concepiscono un' idea molto favorevole della loro sorte avvenire. La loro tranquillità fa che sia anche accordata a' due sessi la libertà d' abitare insieme; specie di compiacenza, che ne' bastimenti dell' altre nazioni produrrebbe senza alcun dubbio degl' inconvenienti terribili.

E' opinione generalmente abbracciata, che i Negri, giunti che siano nell' America, vendansi oggigiorno ad un prezzo assai più esorbitante di quello che in qualunque altro tempo. E pure questo è un inganno: l' errore nasce, perchè il compratore bada solo al numero delle monete che dovrebbe dare, non già alla quantità delle derrate, che dà effettivamente in ricambio. Questa misura, vale a dire, la sola che possa dirsi esatta, gli

fa-

sarà toccar con mano, non esser vero, che i Negri siano alzati di prezzo, mentre ad esso non costano se non l'istessa quantità di produzioni che per il tempo passato. Il valore dell'argento è cangiato, non già il prezzo dell'infelice Negro.

CAPITOLO XIII.

Maniera, con cui si vendono gli Schiavi nell' America.

TUtte le nazioni non vendono gli schiavi nell' istessa maniera. L'Inglese, il quale ha comprato indifferentemente tuttocciò, che gli s'è presentato nel mercato generale, vende all'ingrosso tutto il suo carico ad un solo mercante, il quale, dopo aver rivenduti spartitamente, ed a scelta gli schiavi che abbisognano a' coltivatori della propria nazione, manda tutti gli altri, o in contrabbando, ovvero col permesso, nelle colonie degli stranieri. Questi, che si lasciano più adescare dal basso prezzo di quello che distorre dalla cattiva disposizione degli schiavi, gli comprano con somma facilità. Un giorno però apriranno gli occhi.

I Por-

I Portoghesi, gli Olandesi, i Francesi, ed i Danesi, i quali non hanno a chi vendere i Negri d'ambigua complessione, non si da mai il caso, che gli comprino nella Guinea. Gli uni, e gli altri distribuiscono i loro carichi, a misura de' bisogni de' proprietarj dell' abitazioni. Il contratto suol farsi a denaro contante, ovvero a credito, secondo la diversità delle circostanze. Qualora il tempo prefisso al pagamento sia, come ordinariamente succede nelle colonie Francesi, dopo diciotto mesi, gli stessi travagli del Negro devono, in quell' epoca, aver già fruttato due terzi del prezzo, a cui è egli stato comprato. Se non si tiene sempre lo stesso metodo, ciò dipende da alcune particolari ragioni, delle quali sarebbe cosa superflua riportare le circostanze.

CA-

CAPITOLO XIV.

Miserabile condizione degli Schiavi.

SI suole credere, e dire nell'America, che gli Affricani siano egualmente incapaci di ragione, e di virtù. Un fatto autenticamente verificato somministrerà de' lumi per giudicare questa opinione.

Un bastimento Inglese, che nell'anno 1752 era andato a trafficare nella Guinea, si trovò nella necessità di lasciarvi il suo Chirurgo, a cui il pessimo stato della sua salute non permetteva di esporsi agl' incommodi d'una lunga navigazione. Murrai attendeva a ristabilirsi, allorchè un bastimento Olandese si avvicinò a quella spiaggia, fece schiavi alcuni Negri che la curiosità aveva tratti sul lido, e se n'allontanò con somma rapidità, conducendosi seco la preda già fatta.

I nazionali, che avevano dell' attinenze con quegl' infelici, accesi di sdegno per un tradimento così crudele, accorrono in quel medesimo istante all'abitazione di Cudjoc, il quale gli arresta sulla

por-

porta, e domanda che cosa cerchino. *Il Bianco, che soggiorna con voi*, essi gridano; *deve egli morire, perocchè i suoi fratelli hanno rapiti i nostri* -- *Gli Europei, ch' hanno rapiti i nostri Concittadini sono barbari*, risponde l'ospite generoso; *ammazzategli, dovunque vi riesca di trovargli. Ma questo, che abita con me, è un uomo dabbene, ed amico mio. La mia casa gli servirà di fortezza; io sono suo soldato, e lo difenderò. Prima, che possiate giungere nel luogo, ov' egli si trova, vi converrà passare sopra il mio corpo spirante. O amici miei! qual uomo giusto vorrebbe in avvenire entrare in casa mia, s' io ora soffrissi, che la mia abitazione fosse macchiata del sangue d' un innocente?* Il discorso di quest' uomo bastò a calmare lo sdegno de' Negri, i quali si ritirarono pieni di vergogna per aver formato un così ingiusto disegno; e pochi giorni dopo, attestarono all' istesso, Murrai d' essere stati, e di riconoscersi troppo felici, per non aver consumato un delitto, che gli avrebbe tormentati con eterni rimorsi.

Questo avvenimento deve far presumere, che le prime impressioni, che ricevono gli Affricani nel Nuovo-Mondo, possono determinargli ad acquistare delle buone, e delle cattive qualità. Le di-

ver-

verse replicate esperienze non ci danno luogo di poterne dubitare. Quelli, a' quali tocca la buona sorte d'avere un padrone umano, abbracciano da loro medesimi i suoi interessi. Si vanno insensibilmente investendo non solamente dello spirito, ma anche dell'affezione necessaria per esercitare il mestiere, a cui sono destinati; e questa loro inclinazione si vede qualche volta giungere fino all'eroissmo. Uno schiavo Portoghese, il quale era disertato ne' boschi, avendo saputo, che il suo antico padrone fosse carcerato per aver commesso un assassinamento, si presenta in giudizio, si accusa da se medesimo, si fa mettere in catene in vece del colpevole, somministra le prove false sebbene giuridiche del suo preteso delitto, e soffre finalmente l'estremo supplizio. Alcune altre azioni meno sublimi, ma troppo frequenti, hanno toccato il cuore di diversi coloni. Molti d'essi direbbero volentieri ciocchè disse il Cavaliere Villiam-Gooch, Governatore della Virginia, a cui si rimproverava d'aver salutato un Negro, che lo aveva prevenuto: *Sarei troppo mortificato, che uno schiavo fosse più onesto di me.*

Ma vi sono de' barbari, i quali, riguardando la pietà come una debolezza, si fanno un piacere di tenere il flagello della tirannia sempre in alto.

Pure, per volere del Cielo, ne sono essi abbastanza puniti dalla negligenza, infedeltà, diserzione, e suicido dell' infelici vittime della loro cupidigia. Si vedono taluni di questi sfortunati, specialmente de' nazionali di Mina, terminare fieramente la loro vita, colla falsa idea, che dopo la morte, rinasceranno nell'antica loro patria, creduta da essi il più bel paese dell' Universo. (a) Lo spirito di vendetta somministra ad alcuni altri delle rissorse ancora più distruttive. Ammaestrati fin dall' infanzia nell' arte di fabbricare i veleni, che nascono, per così dire, sotto le loro mani, gli mettono in uso, per far perire i bovi, i cavalli, i muli, e fino i compagni della loro schiavitù, tutti gli Enti, in sostanza, che servono a coltivare le terre del loro opprossore. Per ovviare, che i sospetti non cadano sopra d'essi, fanno sperimentare le loro crudeltà alle loro mogli, loro figliuoli, loro amanti, ed a tutte le persone, che sono ad essi più care. Godono in quest' orribil progetto della loro disperazione del doppio piacere e di liberare i loro confratelli da un giogo più penoso del-

(a) Il metodo, che i medesimi tengono, si è d' impiccarsi, ovvero d' affogarsi, col volgere la lingua al di dentro verso la gola.

della stessa morte, e di lasciare il loro tiranno in una condizione miserabile quanto la loro. Il timore de' supplizj non è a medesimi d'alcun freno. Il loro carattere non gli porta se non di rado a prevedere l'avvenire; oltrecchè sono piucchè sicuri di poter mantenere il segreto del loro delitto anche fra i tormenti delle torture. Per una delle contrarietà inesplicabili del cuore umano, ma comuni fra tutt' i popoli non meno illuminati che selvaggi, si vede, che i Negri accoppiano alla naturale loro infingardia una costanza saldissima. Quell' organizazione medesima, che gli soggetta alla servitù, a motivo della pigrizia dello spirito, e del rilasciamento delle fibre, comunica ad essi un vigore, ed un coraggio inaudito, onde tentare degli sforzi straordinarj: vili per tutto il corso della loro vita, eroi per un solo momento. S'è veduto uno di questi infelici tagliarsi la mano con un colpo d'accetta, piuttosto che riacquistare la sua libertà, coll' esercitare il vil mestiere di carnefice.

Intanto nulla può esservi di più orribile della condizione, in cui vivono i Negri per tutto l'arcipelago dell'America. Una capanna angusta, mal sana, e mancante di tutt' i comodi della vita serve ad essi d'abitazione. Il loro letto è un graticcio

cio più proprio ad inſrangere il corpo di queſto, che a riſtorarlo. Alcuni vaſi di terra, e pochi piatti di legno coſtituiſcono tutti i loro mobili. La tela groſſolana, che cuopre una parte della loro nudità, non gli garentiſce nè da' caldi inſoffribili del giorno, nè dalle freſcure troppo pericoloſe della notte. Il poco che ſi somminiſtra a' medeſi-
mi, in *manioc*, in bove ſalato, in merluzzo, in frutti, ed in radici, baſta appena a ſoſtenergli mi-
ſerabilmente in vita. Privi di tutto, ſono eſſi con-
dannati, dall'altra parte, a travagliare continuamen-
te in un clima ardente, e ſotto la sferza ſempre agitata da un condottiero feroce.

La condizione degli ſchiavi, ſebbene ſia dapper
tutto aſſai deplorabile, varia nondimeno nelle di-
verſe colonie. Quelle, che poſſeggono un ſuolo abbaſtanza eſteſo, aſſegnano ordinariamente a' mede-
ſimi una porzione di terra, la quale deve provve-
dere a qualunque loro biſogno. Poſſono eſſi impie-
gare nel coltivarla una parte della Domenica, ed i pochi momenti, che rubano al tempo che hanno per poter mangiare. Nell' iſole più riſtrette, il co-
lono ſomminiſtra da ſe ſteſſo a' ſuoi ſchiavi gli ali-
menti, i quali, per la maggior parte ſogliono andarvi per mare. L'ignoranza, l' avarizia, o la povertà han-
no introdotto iu alcune una maniera di provvedere

alla

alla sussistenza de' Negri distruttrice egualmente per gli uomini, e per la cultura. Si accorda ad essi il Sabbato, ovvero un altro giorno per guadagnarsi, o col travagliare nell'abitazioni vicine, ovvero col saccheggiarle, di che vivere per l'intero corso della settimana.

Oltre le accennate varietà, che dipendono dalla situazione locale de' diversi stabilimenti nell'isole dell'America, ciascuna nazione Europea ha un metodo particolare di trattare gli schiavi, che ad essa appartengono (*a*). Lo Spagnuolo gli fa compagni del-

---

(*a*) L'Inglese, a cui la vicinanza delle sue possessioni del continente permette, che usi una maggiore indulgenza, ha più riguardo al temperamento, al clima, ed all' occupazioni. Se non facilita mai il matrimonio fra i suoi Negri, riceve con bontà, come un dono della natura, i fanciulli nati da' legami più liberi; e non esige da' loro genitori una fatica, o un tributo, che ecceda le loro forze. Gli schiavi sono da esso riguardati come Enti puramente fisici, i quali non convenga adoprare, nè distruggere senza necessità. Il Francese concede a' medesimi una specie di moralità, ma non gli tratta come Enti sensitivi. Permettendo talvolta, che si uniscano in matrimonio, nega ad essi nel medesimo tempo, i mezzi di poter sostenere il peso di questo stato, o di gustarne le dolcezze. Malgrado la libertà de' costumi, questa nazione ha una condotta alquanto crudele.

della sua indolenza: il Portoghese istrumenti delle sue dissolutezze: l' Olandese vittime della sua avarizia; e l' Inglese, che ritira facilmente delle sussistenze dalle sue possessioni del continente Settentrionale, n'è meno economo degli altri popoli. Se egli non si dà mai la cura di facilitare i matrimonj fra i suoi Negri, riceve con bontà, come un dono della natura, i bambini nati da' legami più liberi; e non esige da' padri, e dalle madri un tributo superiore alle loro forze. Gli schiavi sono a' suoi occhi Enti puramente fisici, i quali non conviene adoprare, nè distruggere senza necessità; ma non si dà mai il caso, ch' egli si familiarizzi con essi, che gli guardi ridendo, o che gli ammetta a qualche discorso. Si direbbe, che teme di dar sospetto, che la natura abbia potuto mettere qualche tratto di somiglianza fra lui, ed i suoi Negri, da' quali n'è perciò ancora odiato. Il Francese, meno fiero, e meno sdegnoso, accorda agli Affricani qualche sorte di moralità; e quest' infelici, penetrati dall' onore di vedersi trattati come creature quasi intelligenti, sembra, che si scordino, che un padrone, impaziente d'arricchirsi, porti quasi sempre più oltre la misura delle loro fatiche, e trascuri sovente di provvedergli de' necessarj alimenti.

Le

Le differenti opinioni degli Europei hanno ancora una grand' influenza sopra la sorte de' Negri dell' America. I Protestanti, i quali non sogliono darsi alcun pensiero di fare de' proseliti, gli lasciano vivere a loro arbitrio nel Maomettismo, ovvero nell' Idolatria, in cui sono nati, sotto pretesto che sarebbe cosa indegna di tenere *i proprj fratelli in Cristo* nella schiavitù. I Cattolici credono d' essere obbligati d' istruirgli in qualche maniera, e di battezzargli; ma in taluni la carità non s' estende più oltre delle cerimonie del battesimo, di cui potrebbe dubitarsi che poco profittino uomini, che non temono delle pene dell' inferno, alle quali, secondo dicono, sono accostumati in questa vita.

Tutto contribuisce a rendergli insensibili a questo timore ed i tormenti della loro schiavitù, e le malattie, alle quali sono continuamente soggetti nell' America. Due d'esse possono dirsi particolari de' Negri, cioè, quella chiamata col nome di *pian*, ed il dolor di stomaco. Il primo effetto che deriva dall' ultima, si è quello di rendere la loro pelle, e loro colore ulivastri. Si sbianca a' medesimi la lingua, una sonnolenza insuperabile gli aggrava, si vedono diventar languidi, ed incapaci d' intraprendere qualunque minimo esercizio. Il loro stato può dirsi, in sostanza, un annichilamento, ed un disordinamento to-

tale

tale della macchina. Il Negro allora cade in tale abbattimento d'animo, che piuttosto che mettersi a camminare, si lascerebbe ammazzare. Una nausea per tutti gli alimenti dolci, e salubri s'accoppia in esso ad una specie di passione per i cibi salati, e carichi d'aromi. Gli s'enfiano le gambe, gli s'ingorga il petto: pochi, in sostanza, di quelli che sono assaliti da questo male, ne scampano. La maggior parte finisce col restare soffogata, dopo aver sofferto, ed essersi andata consumando per il corso di più mesi.

Il condensamento del sangue, il quale sembra, che sia l'origine di tali infermità, può dipendere da molte, e diverse cagioni. Una delle principali si è, senza alcun dubbio, la malinconia, che deve naturalmente impossessarsi di quegli uomini, i quali, strappati violentemente dalla loro patria, si vedono incatenati a guisa di malfattori: trasportati in un tratto sul mare, che debbono attraversare per il corso di due mesi, o almeno di sei settimane; e dal seno della loro amata famiglia trapiantati sotto la sferza d'un popolo sconosciuto, da cui s'aspettano continuamente i supplizj più spaventevoli. Una qualità di cibo nuova affatto per essi, e per se stessa poco piacevole, gli disgusta nel tempo del tragitto. All'arrivo, che fanno nelle isole, gli alimenti,

che

che a' medesimi distribuisconsi, non sono nè buoni, nè sufficienti a sostenergli. Per massima loro disgrazia, alcuni hanno contratto nell' Affrica il costume di mangiare una certa specie di terra, la quale riesce gustosa al loro palato, senza nulla incommodare la loro salute: costoro sogliono cercarne della simile nell' America, e casualmente trovano sotto i loro piedi una sorte di tufo rosso-gialliccio, che finisce di rovinare il loro stomaco.

Il *pian*, ch' è l' altra malattia particolare de' Negri, si manifesta per mezzo di certe pustole secche, dure, callose, rotonde, qualche volta coperte dalla pelle, ma il più sovente ulcerate, e quasi saleggiate d' una farina bianchiccia, che tende al giallo. Si è preteso di confondere il *pian* col mal venereo, per la ragione che un medicamento medesimo conviene così all' una, come all' altra infermità. Questa opinione però, sebbene sia generalmente abbracciata, non è così ben fondata come forse può sembrarlo a primo colpo d' occhio.

Tutti i Negri, che vengono dalla Guinea, o che anche nascono nell' isole, così uomini come donne, hanno il *pian* una sola volta in tutto il corso della loro vita. E' esso un umor maligno, che conviene pure gettar fuori. Ma non s' è dato mai l' esempio, che alcuno d' essi ne sia stato attac-

cato

cato una feconda volta, qualora almeno abbia avuta la forte di reftarne radicalmente guarito. Gli Europei non s'infettano mai, o quafi mai di tal malattìa, malgrado il commercio frequente, e potrebbe dirfi anche giornaliero, che alcuni de' medefimi hanno colle donne Negre. Effe fogliono anche nutrire i fanciulli bianchi fenza mai comunicare a quefti il loro male. Or come mai conciliare tanti fatti, che fono incontraftabili, col fiftema, che la medicina può avere adottato intorno la natura del *pian*? Perchè non fi vuol credere piuttofto, che il germe, il fangue, e la pelle de' Negri fiano fufcettibili d'un veleno particolare al loro legnaggio? La caufa di quefta infermità è forfe confufa con quella del loro colore; una diverfità fuole affai fpeffo portarfene dietro dell' altre.

Ma, checche fia di quefto male, è cofa provata da calcoli, de' quali non può metterfi in dubbio l'autenticità, che perifca annualmente nell'America la fettima parte de' Negri, che vi fi trafportano dalla Guinea. Un millione, e quattro-cento mila infelici, che fi veggono oggigiorno nelle differenti colonie Europee del Nuovo-Mondo, fono le miferabili reliquie di nove millioni di fchiavi colà trafportati. Quefta fpaventevole diftruzione non

può

può dipendere dal clima, il quale si sa essere molto simile a quello dell'Affrica, ed anche meno dalle malattie, che, secondo la confessione di tutti generalmente gli osservatori, sogliono mietere un picciolo numero di vittime. Deve essa adunque prender l'origine dalla maniera, con cui i Negri sono governati. Ma non si potrebbe pensare a riformarla?

CAPITOLO XV.

Maniera, con cui potrebbe rendersi la condizione degli Schiavi più sopportabile.

IL primo passo, che dovesse farsi in questa riforma, sarebbe quello d'incominciare a conoscere le qualitá fisiche, e morali dell'uomo. Quelli, che vanno a fare le compre de'Negri nelle coste della Barbarìa, quelli, che gli trasportano per mare nell'America, quelli soprattutto, che regolano la loro industria, si credono obbligati dallo stato, e sovente ancora dal loro proprio interesse ad opprimere questi sfortunati. Il cuore dei conduttori, chiuso a qualunque sentimento di compassione, non conosce altri espedienti fuorcchè quelli del timore, o della violenza, e ne fa uso con tutta la ferocia propria d'un autoritá precaria. Se i proprietarj dell' abitazioni si determinassero a più non sdegnare d'imbarazzarsi da se stessi nel governo de'loro schiavi, e si dassero ad una occupazione, che per tutti i riguardi sarebbe per essi un dovere, abbandonerebbero ben presto i lo-

ro

ro barbari errori. (*a*) La storia di tutti i popoli insegnerebbe a' medesimi, che per rendere utile la schiavitù, bisogna almeno renderla dolce: che la forza non può mai prevenire le ribellioni dell'animo: ch'è un vantaggio per il padrone, che lo schiavo ami la vita; e che finalmente non conviene più aspettarsi cosa alcuna da un uomo, dacchè egli incomincia a non temere della morte.

Da questo raggio di luce, attinto da un sentimento d'umanità, deriverebbero senza alcun dubbio molte importanti riforme. Si penserebbe di provvedere al bisogno, che v'è, di dare albergo, vestimenti, e cibi convenienti a quegli uomini condannati alla condizione più penosa, che sia mai stata veduta, dacchè fu introdotta nel Mondo la schiavitù. Si conoscerebbe, non essere cosa ordinata dalla natura, che coloro, i quali non raccolgono alcun frutto de' loro sudori, possano avere l' istessa intelligenza, l' istessa economia, l'attività, e la forza istessa, che hà l' uomo, il quale gode dell' intero prodot-

(*a*) La storia di tutti i tempi dimostrerebbe a' medesimi, che non potranno mai rendersi utili gli uomini privati ingiustamente della loro libertà, nè mai prevenirsi le ribellioni del loro cuore, se non trattandogli con molta dolcezza ed umanità.

dotto delle sue pene. Si perverrebbe gradatamente a quella moderazione Politica, che consiste nel risparmiare i travagli, nel mitigare le pene, nel rendere all'uomo una parte de' proprj dritti, ad oggetto di ritrarne con maggior sicurezza il tributo de' doveri, che ad esso s'impongono. L' effetto d' una così savia economia sarebbe la conservazione d' un gran numero di schiavi, de' quali le tante infermità, provenienti tutte dalle afflizioni, e malinconie, sogliono continuamente privare le colonie della nostra Europa. In vece d' aggravare maggiormente il giogo, che gli sta opprimendo, si cercherebbe di raddolcirlo, e fino di distrarne il loro pensiero, col secondare una naturale inclinazione, che sembra essere particolare de' Negri.

I loro organi sono specialmente sensibili alla potenza della musica. Il loro orecchio è così fino, che nelle danze, che fanno, la cadenza d' una canzone gli fa saltare, e ripiombare, cento la volta, battendo la testa per terra tutti in un colpo. Vedendogli sospesi, per così dire, alla voce d' un cantore, ed alla corda d' uno strumento, si direbbe, che la vibrazione dell' aria fosse l' anima di tutti i loro corpi: un suono gli mette in agitazione, gli trasporta, gli fa precipitare a terra. Ne' i loro travagli il movimento così delle loro braccia, come

de'

de' piedi, è sempre in cadenza. Non fanno mai cosa alcuna che cantando, ed in atteggiamento di ballare. La musica presso loro ravviva il coraggio, e sveglia l'indolenza. Può osservarsi sopra tutt'i muscoli del loro corpo, ordinariamente ignudo, espressa assai chiaramente questa estrema loro sensibilità per l'armonia. Poeti nel medesimo tempo, e musici, accompagnano continuamente la parola col canto, mercè quella libertà, che si riservano d'allungare, o d'accorciare le voci, onde applicarle a qualunque aria più ad essi piaccia (*a*). Un oggetto, un avvenimento, che faccia qualche impressione in un Negro, serve tosto al medesimo di soggetto per una canzone. Questa fu in tutte l'età l'origine della poesia. Tre, o quattro parole, che ripetonsi alternativamente dal cantore, e dal coro assistente, formano il più delle volte tutto il poema. Cinque, o sei misure costituiscono tutta l'estensione della canzone. Ciòcchè sembra singolare si è, che l'istess' aria,

(*a*) Ciocchè gl' Italiani hanno fatto per la loro poesia, gli Affricani lo fanno per la loro musica. Ma conviene stare in attenzione, perchè tutte le volte, che queste due arti saranno associate, la più potente distrugge l'altra. Dacchè l'Italia hà avuti de' gran musici, non si vede che abbia più de' sublimi poeti. I Negri non sono eccellenti in veruna di queste bell' arti; ma non coltivano l'una se non perchè possa servire all'altra.

aria, sebbene non sia che una repetizione continua de' medesimi tuoni, gli tiene occupati, e gli fa travagliare, o danzare per l' intero corso di più ore, senza produrre nè in loro medesimi, e nè anche ne' Bianchi la noja della uniformita, che dovrebbero naturalmente cagionare quelle reiterazioni fatte sù tuoni medesimi. Questa specie d' interesse dipende dall'ardenza, e dall' espressione con cui sogliono cantare. Le loro arie sono quasi sempre a due tempi. Nessuna d' esse provoca gli animi alla fierezza. Quelle, che sono composte per eccitar la tenerezza, inspirano piuttosto una specie di languore. Quelle stesse, che si pretende essere più gaje, eccitano una tal quale malinconia. Questa è la più profonda maniera di godere per le anime sensibili (*a*).

Una così viva inclinazione (*b*) potrebbe divenire un mezzo molto efficace, se fosse maneggiata da persone abili. Queste saprebbero servirsene per stabilirvi delle feste, de'giuochi, e de' premj. Tal sorte di trattenimenti, regolati con intendi-

(*a*) La malinconìa fa raccogliere la gioja, dove l' Amore hà seminata la tristezza.

(*b*) Secondo i solenni attestati d' uno esatto osservatore nato nell' America.

dimento trarrebbero gli schiavi dalla loro ordinaria stupidità, allevierebbero i loro travagli, e gli preserverebbero da quell'afflizione divoratrice, che consumandogli insensibilmente, abbrevia così generalmente i loro giorni. Dopo aver provveduto alla conservazione de' Negri trasportati dall'Affrica, si penserebbe anche a quelli, che sono nati nell'isole stesse dell'America.

Non sono già i Negri, che ricusano di moltiplicarsi nelle catene della loro schiavitù; è la crudeltà de' loro padroni, che ha saputo rendere per essi inutili le tendenze della natura. Si esiggono ordinariamente dalle donne Negre travagli così gravosi, avanti e dopo il loro parto, che il loro frutto o non giunge al termine della sua maturità, o perisce poco dopo esser nato. Talvolta ancora si vedono le madri, esacerbate da' gastighi, a' quali soggiacciono a motivo della debolezza del loro stato, strappare i loro bambini dalla culla per affogargli nelle loro braccia; e sagrificargli con un furore confuso colla vendetta, e colla pietà, per privarne i barbari loro padroni. Quest' atrocità, di cui tutto l' orrore ricade sopra gli Europei, servirà forse a fare una volta aprire i loro occhi. La loro sensibilità sarà risvegliata da interessi meglio ragionati. Arriveranno a conoscere, che coll'

oltraggiare perpetuamente l'umanità, perdono assai più di quello che possono guadagnare; onde se non divengono i benefattori de' loro schiavi, cesseranno almeno d'esserne i carnefici.

Si vedranno forse finalmente determinari a liberare dalle catene le madri, che avranno allevato un numero considerabile di figliuoli fino all'età di sei anni. Non v'è cosa, che possa paragonarsi coll' attrattiva della libertà sul cuore umano. Le donne Negre, animate dalla speranza d'un vantaggio sì grande, a cui tutte aspirerebbero, sebbene lo conseguissero poche, farebbero succedere alla negligenza, ed al delitto la virtuosa emulazione di allevare i loro bambini, il numero, e la conservazione de' quali assicurasse alle medesime uno stato tranquillo.

Dopo aver prese delle prudenti misure per non privare le loro campagne de' soccorsi, che ad essi deriverebbero da una fecondità quasi incredibile, converrebbe pensare a fomentare, ed estendere la cultura, col mezzo della popolazione, e senza mendicare ajuti stranieri. Tutto gl' invita a stabilire un così facile, e natutale sistema.

Vi sono alcune potenze, gli stabilimenti delle quali vanno continuamente acquistando nell' America una maggiore estensione; e non ve n'è alcu-

cuna che non aumenti giornalmente la massa del suo travaglio. La coltivazione di queste terre esige adunque di giorno in giorno un maggior numero di braccia. L' Affrica, dove le nazioni Europee vanno a reclutare la popolazione delle loro colonie, non solamente somministra ad essi gradatamente sempre un minor numero d'uomini; ma dandogli ancora più deboli, gli vende ad un prezzo più caro. Questa miniera di schiavi s' andrà col tempo sempre più diseccando. Ma quando tal rivoluzione nel commercio fosse altrettanto chimerica, quanto sembra vicina; non resta contuttociò meno provato, che un gran numero degli schiavi presi da una regione così lontana perisca parte nel tragitto del mare, e parte nel nuovo emisfero: che i medesimi, giunti che siano nell' America, vengano a costare un prezzo molto esorbitante: che non ve ne siano se non pochi, i quali arrivino a terminare il corso ordinario della vita; e que' pochi ancora, che pervengono ad un'infelice vecchiezza, siano, per la maggior parte estremamente stupidi, accostumati fin dagli anni dell' infanzia all'ozio, sovente poco proprj alle occupazioni che ad essi si destinano, e continuamente esasperati per vedersi divisi per sempre dalla propria patria. Se il nostro sentimento non c'ingan-

na, i coltivatori nati nell' isole stesse dell' America, assuefatti a respirare sempre l' aria nativa, allevati senz'altr' incommodo che quello d'un alimento poco dispendioso, avvezzati per tempo al travaglio da' proprj loro genitori, dotati d'un' intelligenza, o d'un' attività singolare per tutte le arti, tali coltivatori dovrebbero essere preferibili agli schiavi venduti, strappati dal seno della loro patria, e condannati ad una vita forzata.

Il mezzo di sostituire a' Negri stranieri quelli delle colonie medesime, si presenta senza che vi sia bisogno d' andarlo cercando. Questo si riduce ad aver cura de' bambini Negri, che nascono nell' isole: a concentrare nelle loro botteghe quella moltitudine di schiavi, che vanno mettendo in mostra la loro inutilità, il loro libertinaggio, il lusso, e l'insolenza de' loro padroni in tutte le città e porti dell' Europa; ad obbligare sopratutto i navigatori, che frequentano le coste dell' Affrica, a comporre il loro carico d' un numero eguale d' uomini e di donne, o anche per qualche anno, d' un maggior numero di donne che d' uomini, onde far cessare più presto la sproporzione, che si vede correre fra i due sessi Affricani nell' America.

Quest' ultima precauzione, mettendo tutti i Negri a portata di poter godere de' piaceri dell'

amo-

amore, servirebbe insiememente a consolargli, ed a moltiplicargli. Quegl' infelici, scordandosi del peso delle loro catene, crederebbero, in una certa maniera, di rinascere al Mondo. Essi sono, per la maggior parte, fedelissimi fino alla morte alle donne Negre, che l'amore, e la schiavitù dona a' medesimi per compagne: le trattano con quella specie di compassione, che nasce vicendevolmente negli sfortunati dalla stessa durezza del loro destino: le sollevano, vedendole troppo oppresse dal peso delle loro occupazioni; e si affligono almeno con esse, qualora, per ragione de' travagli eccessivi, o degli scarsi alimenti, le madri non siano in istato d' offrire a' loro bambini che una mammella diseccata, o bagnata dalle proprie loro lagrime. Le donne, dall' altra parte, sebbene non sia per esse un' obbligazione il mantenersi caste, sono tuttavia costantissime ne' loro impegni, qualora almeno la vanità d' essere amate da' Bianchi non le renda volubili. Per disgrazia, questa è una tentazione d'incostanza, alla quale hanno troppo frequenti occasioni di soccombere.

Coloro, che si sono dati ad investigare le cagioni di tale inclinazione per le Negre, la quale sembra cotanto depravare i nostri Europei, ne hanno trovata la sorgente nella natura stessa del clima, che sotto la zona torrida spinge fortemente gli uomini

mini all'amore: nella facilità d'appagare ſenza incomodo, e ſenza aſſiduità tal vizioſa propenſione: in una certa penetrante attrattiva di bellezza, che ſi trova ben preſto nelle donne Negre, allorchè la conſuetudine di vederle abbia già familiarizzati gli occhi col loro colore; nell'ardore ſoprattutto del temperamento, che comunica ad eſſe il potere d'inſpirare, e di ſentire i più violenti traſporti. In tal maniera, ſi vendicano elle, per così dire, della dipendenza umiliante della loro condizione, eccitando delle paſſioni diſordinate ne' cuori de' loro padroni. Le noſtre cortigiane dell'Europa non hanno piú arte delle ſchiave Negre per conſumare, e roveſciare delle grandi ricchezze; ma le Affricane la vincono in paragone colle Europee nella ſincera paſsione, che ſogliono concepire per gli uomini, che le comprano. Dalla fedeltà del loro amore riconoſcono più volte i noſtri la felicità d'avere ſcoperte, e prevenute delle coſpirazioni, che avrebbero fatti ſoccombere tutti gli oppreſsori ſotto il coltello de' loro ſchiavi. Tal gaſtigo, era ſenza dubbio, in qualche maniera, ben dovuto alle durezze, colle quali queſti crudeli trattano ordinariamente tanti popoli, che dopo aver perduto nel medeſimo tempo i beni, e la libertà, cadono nelle loro mani.

CAPITOLO XVI.

L'umanità, la ragione, e la giustizia esigerebbero che la schiavitù si abolisse.

NON ci avviliremo quì a segno d' ingrossare la lista ignominiosa di quegli scrittori, che consagrano i loro talenti a giustificare colla Politica ciocchè sembra non essere approvato dalla morale. In un secolo, in cui sono coraggiosamente smascherati tanti errori, sarebbe non solamente cosa vergognosa, ma anche un far torto a' savissimi presenti governi della nostra Europa, bramosi di veder tutto sotto il più sincero aspetto, il passare sotto silenzio alcune verità troppo importanti all' uman genere. Se quanto s'è da noi detto finora è sembrato, che non tendesse se non a diminuire il peso della schiavitú, ció è derivato, perchè bisognava dapprincipio alleviar le pene di quegl' infelici, i quali non poteva sperarsi, che fossero mai più liberati dalle loro catene; e perchè si trattava nel medesimo tempo di convincere i loro stessi oppressori, che le crudeltà, da essi usate, arrecassero piut-

piuttosto del pregiudizio a' loro interessi. Ma aspettando, che qualche gran rivoluzione faccia evidentemente conoscere una così gran verità, ci conviene passare più oltre. Dimostreremo in primo luogo, non esservi ragione di stato bastante ad autorizzare la schiavitù; nè temiamo di citare al Tribunale del lume, e della giustizia eterna quei perniciosi Politici, i quali non hanno alcun rossore di persuadere a' governi, esser cosa lecita non solo il proseguire a tollerare questa specie di crudeltà, ma anche a fare d'essa la base della loro potenza.

Montesquieu non s'è potuto determinare a trattare fondatamente la questione della schiavitù. In fatti, può dirsi, in certa maniera, che sia lo stesso che degradare la propria ragione, l'impiegarla non diremo a difendere, ma a combattere un' abuso, ch' essendo stato introdotto in tempi quanto meno schiariti de' nostri, tanto sembra contrario alla ragione medesima. Chiunque si sforza di giustificare agli occhi de' Principi un così odioso sistema merita dal Filosofo un profondo disprezzo, ed un colpo di pugnale dal Negro.

Se vi apprestate per toccarmi, io m'uccido, diceva Clarice a Lovelacio; ma io direi a colui, che attentasse contro la mia libertá: se voi osate

av-

avvicinarvi, io vi trafiggo con un pugnale; e ragionerei assai meglio di Clarice: perocchè il difendere la mia libertà, o ciocchè è lo stesso, la mia vita, è il mio primo dovere; rispettare quella degli altri non è che il secondo; e per l'istesse ragioni, la morte d'un colpevole è sempre più conforme alla giustizia che quella d'un innocente.

Si risponderà forse, che colui, il quale vuole farmi schiavo, non sia colpevole; e che altro non faccia se non usare de' suoi dritti? Ma quali sono questi suoi dritti? Chi gli ha vestiti d'un carattere così sagro, che possano far tacere i miei? Il dritto, che ho, di difendermi, m'é stato dato dalla natura; essa non t'ha dato adunque quello d'offendermi. Che se mai ti credi autorizzato ad opprimermi, perchè conosci d'esser più forte, e più sagace di me; non lagnarti adunque, quando le mie vigorose braccia t'apriranno il seno, trafiggeranno il tuo cuore; non lagnarti quando ti sentirai lacerare i visceri dal veleno mortale, che t'avrò fatto inghiottire insieme co' tuoi alimenti. Io sono allora piú forte, sono piú sagace di te. Tocca a te allora l'essere mia vittima, e l'espiare il delitto d'avermi oppresso. (*a*)

Chi

(a) E che! Non v'accorgete adunque, miserabili apologisti della schiavitù, che ricuoprite la terra d'assassini

Chi fomenta il sistema della schiavitù può dirsi un vero nemico di tutta generalmente la specie umana. Esso la divide in due società d'assassini legittimi, vale a dire, in oppressori, ed in oppressi; e grida in una certa maniera agli uomini: se volete conservarvi la vita, affrettatevi di togliermi la mia, perchè io voglio la vostra.

Ma, voi mi direte, il dritto della schiavitú s'estende soltanto sopra il travaglio, e la libertà, non già sopra la vita. E che! Il padrone, che può disporre a suo arbitrio dell'uso delle mie forze, non dispone nel medesimo tempo della mia vita, la quale dipende dall'uso volontario, e moderato delle mie facoltà? Qual cosa è mai la vita per chi non ne ha la proprietà? Io non posso ammazzare il mio schiavo; posso però far grondare a goccia a goccia il suo sangue sotto la sferza d'un carnefice: posso opprimerlo o sopraccaricandolo di dolori, e di travagli, o privandolo delle cose anche più necessarie: posso attaccarlo da tutte le parti, ed andare insensibilmente distruggendo i prin-

legittimi: che rovesciate la società da' suoi fondamenti, armando ora un popolo contro tutti gli altri, ed ora più nazioni contro una sola; e che andate gridando agli uomini: se volete conservarvi in vita, affrettatevi di togliermi la mia, perchè io voglio la vostra.

i principj, e le molle della ſua eſiſtenza; poſſo finalmente affogare con lenti ſupplizj il germe sfortunato nel ſeno d'un'infelice Negra. Le leggi proteggono, è vero, lo ſchiavo contro una morte ſollecita; ma non hanno imaginata, o non hanno ſaputa trovar la maniera come ſalvarlo dalla mia crudeltà, che ha il dritto di farlo morir giornalmente.

Diciamo meglio. Il dritto della ſchiavitù conſiſte nel poter commettere tutte le ſorti de' delitti: quelli che attaccano la proprietà, perchè non laſciate al voſtro ſchiavo la proprietà della ſua perſona (*a*): quelli che diſtruggono la ſicurezza, perchè potete ſagrificarlo a voſtri capricci medeſimi: quelli che fanno fremere la modeſtia ... Sento agitarmiſi tutto il ſangue a queſte terribili imagini. Fuggo, deteſto ſotto queſto aſpetto l'umana ſpecie compoſta di vittime, e di carnefici, e ſe non deve divenir migliore, non ſaprò mai riconciliarmi con eſsa.

Un' altra rifleſſione, giacchè biſogna dir tutto. Cartoccio, ſeduto a piè d'un albero nel ſeno d'una denſa foreſta, che calcola l'entrate, e le ſpeſe de' ſuoi

[a] de' ſuoi piedi, e delle ſue mani, che potete in ogni momento caricar di catene.

suoi afsaffinamenti, le ricompenfe, ed i ftipendj de' fuoi fubalterni, e che fi trattiene parlando con quefti dell' idee di proporzione, e di giuftizia diftribuitiva; Cartoccio è egli forfe molto differente dall' armatore, che colla tefta piegata fopra un banco, regola, colla penna alla mano, il numero degli attentati, che può far commettere fulle fpiagge della Guinea: ch' efamina agiatamente quanto gli cofterà ciafcun Negro: quanti archibufi dovrà impiegare per mantenere la guerra, che somminiftra gli fchiavi: quante catene di ferro per tenergli legati fopra il fuo baftimento: quante sferze per obbligargli a travagliare: quanto gli frutterà ciafcuna goccia di fangue, della quale il Negro irrigherà la fua abitazione, quanto farà il lucro, ch' ad efso potrà dare la fchiava col lavorare il terreno, e colla frequenza de' parti? ... Che vi fembra del paragone? ... Il ladro attacca, e prende il denaro; il negoziante prende la fteffa perfona. L' uno conculca le leggi fociali, l' altro la natura medefima.

Ma i Negri fono una progenie d' uomini nati per la fchiavitù; ftupidi, furbi, e fcellerati. Confefsano efsi medefimi la fuperiorità della noftra intelligenza, e quafi riconofcono la giuftizia del noftro impero.

I Ne-

I Negri sono stupidi, perchè la schiavitù rompe tutte le molle dell'animo. Sono scellerati, ma non quanto basta, dovendo trattare con voi. Sono furbi, perchè non si deve mai parlare con verità a' proprj tiranni. Riconoscono la superiorità del nostro spirito, perchè noi ci siamo abusati della loro ignoranza: la giustizia del nostro impero, perchè ci siamo abusati della loro debolezza. Direi piuttosto, che gl' Indiani siano una prosapia d'uomini nati per esser calpestati, trovandosi fra essi de' fanatici, che si precipitano sotto le ruote del carro del loro Idolo, avanti il Tempio di Jagernat (*a*).

Ma

(*a*) Ma questi Negri erano schiavi, prima ancora, che se ne facessero le compre per l' America. Per la maggior parte erano nati nella schiavitù; e gli altri v' erano caduti o per il dritto della guerra, ovvero per qualche pena di morte, che avevano incorsa co' loro delitti, e ch' era stata a' medesimi commutata in quella della schiavitù.

Siete voi, avidi ed infingardi coloni, che mantenete la schiavitù nell' Affrica colle compre, che fate, di quelle sfortunate vittime. Voi fomentate la guerra col mettere il prezzo non già al riscatto, ma alla proprietà sopra i prigionieri. I vostri bastimenti vi hanno trasportato un seme di distruzione, che non s' estirperà, se non coll' annichilamento del vostro abbominevol commercio, o coll'estinzione di quella miserabil progenie, che sforzate a strangolarsi colle sue mani medesime. Questi sono, mi risponderete altrettanti colpevoli, degni di morte, che dovrebbero benedire le catene, che gli salvano. Ed io vi replico, che

Ma questi Negri erano nati schiavi. A chi mai, o barbari, dareste a credere, che un uomo possa essere la proprietà d'un Sovrano, un figlio la proprietà d'un padre, una moglie la proprietà d'un marito; un domestico la proprietá d'un padrone, un Negro la proprietà d'un colono?

Ma questi schiavi s'erano venduti da se medesimi. Non mai un uomo hà potuto permettere, in vigore d'un patto, o d'un giuramento, ad un altr'uomo di fare qualunque uso o abuso della sua persona. S'egli ha consentito a tal patto, o fatto tal giuramento, ciò è accaduto in un accesso d'ignoranza, oppure di follia; e ne rimane sciolto nel momento medesimo che rinviene a se stesso, o che riacquista la sua ragione.

Ma erano essi stati presi in guerra. Che mai n'importa a voi? Lasciate pure, che il vincitore abusi, come piú gli piaccia, della sua vittoria. Perchè volete rendervi suo complice?

Ma erano colpevoli condannati nella loro patria alla schiavitù. Chi gli aveva giudicati? Ignorate forse, che in uno stato dispotico dell'Affrica non vi sia altro colpevole fuorchè il despota?

Il

---

fra gli Affricani da voi comprati, non si trova forse un solo colpevole; perocchè in uno stato dispotico dell'Affrica non possono esservi delitti.

Il suddito, e lo schiavo d' un despota sono nell' Affrica egualmente in uno stato opposto alla natura. Tuttocciò, che contribuisce a privare l' uomo della sua libertà, è un attentato contro la sua persona. Tutte le mani, che lo tengon legato alla tirannìa d' un barbaro, sono mani nemiche. Volete sapere quali siano gli autori, ovvero, i complici di questa violenza? Tutti quelli, che lo circondano. (a) Sua madre, che gli ha date le prime lezioni dell' avvilimento: il suo vicino che gli ne ha dato l' esempio: i suoi superiori, che ve l' hanno costretto; i suoi eguali che ve l' hanno strascinato colla loro opinione. Tutti sono Ministri ed istrumenti della tirannìa. Un tiranno nulla può da se stesso in quelle contrade; e non si muove, che per mezzo degli sforzi che fanno tutti i particolari, onde opprimersi reciprocamente. Esso suol mantenergli in uno stato di guerra continua, la quale rende legittimi i furti, i tradimenti, gli assassinj. Come il sangue scorre nelle sue vene, così tutti i delitti partono dal suo cuore, e tornano a concentrarvisi. Caligola diceva, che se il gene-

(a) Sua madre, che per non contribuire alla propagazione della schiavitù, non doveva forse dargli la vita, è che gli hà date le prime lezioni d' avvilimento.

genere umano avesse avuta una sola testa, si sarebbe fatto un piacere di troncarla. Socrate avrebbe detto, che se tutti i delitti si fossero potuti trovare in una testa medesima, sarebbe stato di mestieri reciderla.

Affrettiamoci adunque a sostituire alle durezze de' nostri padri i lumi della ragione, ed i sentimenti della natura. Rompiamo le catene di tante vittime della nostra cupidigia, ancorcchè fossimo costretti a rinunziare ad un commercio, che non ha, in sostanza, altra base che l'ingiustizia, ed altr'oggetto che il lusso.

Ma nò; non bisogna fare il sagrifizio di quelle produzioni, che un lungo costume ha già rese a noi così care: e che non v'è chi c'impedisca d'avere da nostri stabilimenti dell' America, anche senza popolargli di schiavi. Possono le medesime esser coltivate da braccia libere, e quindi consumate senza rimorsi.

L'isole sono piene di Negri, i quali, avendo ottenuta la libertà, lavorano con tutto il buon esito le poche campagne, che sono state a' medesimi donate, o che si sono essi acquistati colla loro industria. Coloro fra quest' infelici, che s'andassero successivamente rimettendo nella loro indipendenza, vivrebbero in pace, occupandosi liberamente

te

te in un così fruttuoso travaglio. Gli schiavi della Daminarca, che si sono liberati dalle antiche catene, hanno forse abbandonati i loro aratri?

Si teme, che la facilità di vivere senza agire in un suolo naturalmente assai fertile, e di fare a meno de' vestimenti sotto un ardente clima, immerga gli uomini nell' ozio? Perchè adunque gli abitatori dell' Europa non si limitano a' soli travagli di prima necessità? Perchè si consumano in tante faticose occupazioni, che non appagano se non alcune fantasie passeggiere? Si trovano fra noi mille professioni, le une più penose dell' altre, le quali non dipendono che dalle nostre sole consuetudini. Queste hanno fatto nascere sulla terra uno sciame di bisogni fattizj, che non vi sarebbero mai stati senza esse. Le distribuzioni così ineguali di tutte le proprietà soggettano un' infinità d' uomini alla volontà imperiosa de loro concittadini a segno, che è costretta a cantare, ed a danzare per vivere. Abbiamo pure fra noi medesimi degli Enti nulla da noi dissimili, che consentono volontariamente a sepellirsi sotto le montagne, per dissotterrarci de' metalli, e del rame, che serve forse ad avvelenarci: perchè si presume adunque, che i Negri siano meno balordi, e meno folli degli stessi Europei?

Accordando a questi infelici la libertà, però successivamente, e quasi una ricompensa della loro economia, della loro buona condotta, e delle loro fatiche, è di mestieri soggettargli nel medesimo tempo alle leggi, ed a' costumi delle respettive nazioni Europee, ed offrire a' medesimi le nostre superfluità. Abbiano essi una patria, abbiano degl' interessi da maneggiare, delle produzioni da coltivare, ed un consumo analogo alle loro inclinazioni; che le nostre colonie non mancheranno allora di braccia, le quali, vedendosi libere dalle loro catene, diverranno senza alcun dubbio, più robuste, e più attive.

Ma per rovesciare l'edifizio della schiavitù, sostenuto da passioni così universali, da consuetudini così autentiche, dalla rivalità di nazioni così potenti, de' pregiudizj così profondamente radicati, a qual Tribunale porteremo noi la causa dell' umanità, che tanti uomini concordemente tradiscono? Sovrani della terra, voi soli potete effettuare una così gran rivoluzione. Voi, che avete tanto a cuore il bene degli uomini, che riguardate la vostra potenza come un mezzo opportuno, onde fabbricare la loro felicità, e l'ubbidienza de' sudditi come una strada, per cui indrizzargli sulle tracce della virtù, deh! voi accor-

rete

rere in soccorso dell' umanità. Purchè neghiate il sigillo dell' autorità vostra a questo traffico d'uomini converriti in vilissimi armenti; il commercio ne resterà del tutto abolito. Riunite pure le vostre forze, ed i vostri progetti per beneficar l'Universo; nè temiate, che si trovi alcuno fra voi, il quale osi fondare sulla generosità del vostro sagrifizio la speranza d' arricchire, e d' ingrandire se stesso; ch' anzi ciascuno si farà una gloria di concorrere cogli altri ad un' opera cotanto lodevole. Questo tratto di generosità, che, mercè le replicate esperienze delle vostre virtù, abbiamo tutto il luogo di poter sperare da voi, preverrà ancora molti mali, che i Negri medesimi, mossi dal desiderio di liberarsi dalle loro catene, potrebbero cagionare alle nostre nazioni. La natura, e la disperazione già incomincia a parlare nel loro cuore con non minore efficacia che la filosofia. Già alcuni Bianchi, da essi trucidati, hanno esperimentati gli effetti del loro furore; si sono già stabilite due colonie di Negri fuggitivi, che i trattati, e la forza mettono al sicuro dal nostro rigore Il veleno ha sagrificate di tempo in tempo alcune vittime. Molti si sono involati con una sollecita morte alla servitù. Quest' intraprese sono altrettanti baleni forieri di qualche tempesta; e se i Ne-

gri aveſſero un capo fornito di baſtante abilità, e coraggio, chi ſa che mai poteſſero tentare per loro vendetta?

Ma lungi dal deſiderare queſto male a' noſtri Europei; mentre noi non aſpettiamo che dalla virtù de' Sovrani un cangiamento, che ſarebbe certamente più onore al noſtro ſecolo di quello che altre nuove ſcoperte intorno al globo, o intorno alle ſcienze ed all'arti; ſtanno i Negri tuttora gemendo ſotto il peſo de' travagli, la deſcrizione de' quali non può che vieppiù intereſsarci nel loro deſtino.

CA-

CAPITOLO XVII.

Travagli degli Schiavi.

IL suolo dell' isole dell' America ha pochissima correlazione con quello della nostra Europa. Le sue produzioni sono assai differenti, come differente è altresì la maniera del coltivarle. Se se n' eccettuano alcuni grani mangerecci, null' altro vi si semina, ma tutto si pianta.

Il tabacco fu la prima specie delle produzioni, che vi s'attese a coltivare; ma siccome le sue radici non penetrano molto sotterra, e la più leggiera scorticatura basta a farlo perire, così non s'impiegava che un semplice rastrello per preparare la terra, in cui doveva esso piantarsi, e per estirparne l'erbe cattive, che avessero potuto soffogarlo. Questo uso si osserva tuttavia.

Allorchè si pensò a coltivazioni, ch' esigevano dall' una parte maggior fatica, e ch'erano dall' altra men delicate; per lavorare, e sarchiare i terreni, si ricorse alla zappa. Questa però non si adoprava in tutto lo spazio del suolo, che si voleva

met-

mettere a cultura; ma serviva solamente per scavare la buca, in cui si doveva collocare la pianta.

L'ineguaglianza del terreno, pieno ordinariamente di poggi, fu verisimilmente l'origine di quest' uso. S'ebbe forse timore, che le piogge, le quali cadono sempre a guisa di torrenti, non rovinassero coi tanti borri i terreni già smossi. L'indolenza, e la mancanza de' mezzi estesero ne' primi tempi questo metodo ancora sù i piani più uniti; e la consuetudine lo consagrò. Non v'era nè anche chi pensasse a riformarlo; ma finalmente alcuni coloni, assai arditi per sollevarsi sopra il comun pregiudizio, hanno imaginato di servirsi dell'aratro; ed è molto probabile, che quest' uso sarà abbracciato dappertutto, dove riescirà praticabile. Non v'è cosa almeno che non lo faccia desiderare, e sperare.

Tutte le terre dell' isole erano vergini, quando gli Europei intrapresero a lavorarle. Quelle, che furono ridotte a cultura le prime, è già gran tempo che non danno l'istessa abbondanza di produzioni, che solevano dare sul bel principio. Le altre, che lo sono state successivamente, partecipano, più o meno, di questo peggioramento, secondo l'epoca, nella quale si dissodarono. Qualunque fosse stata la loro fertilità nell' origine, tutte, coll'andar del tempo, la vanno perdendo, e ben presto si stancheran-

fanno fin di compensare i travagli de' coltivatori, qualora almeno l' arte non accorra in ajuto della natura.

E' un principio d' agricoltura generalmente abbracciato da' Fisici, che la terra non sia veramente produttiva, se non quanto è fecondata dall' influenze dell' aria, e di tutte le meteore dirette da quell' agente efficace, come sono le nebbie, le rugiade, e le piogge. Non v' è mezzo più proprio dell' arature, e dell' arature frequenti, che possa alla medesima procurare tal vantaggio; ed all' isole questo abbisogna precisamente, e senza dilazione di tempo. La stagione umida è stata riconosciuta la più opportuna per muovere le terre, alla fecondità delle quali la siccità non potrebbe servire che d' impedimento. La pratica dell' aratro non potrebbe incontrare alcun ostacolo nelle campagne piane ed eguali. Si potrebbe anche prevenire il pericolo di vedere i terreni posti ne' declivj devastati dalle tempeste, arandogli transversalmente sopra una linea, che incrocicchiasse la pendenza delle colline. Se questa pendenza fosse così precipitosa, che le terre coltivate potessero essere trasportate, malgrado la diligenza de' solchi; si potrebbero aggiungere di tratto in tratto, e coll' istesso metodo delle picciole fosse più profonde, le quali impedissero in

par

parte la forza, e la velocità, che la ripidezza delle colline aggiunge alla caduta delle gran piogge.

L' utilità dell' aratro non si limiterebbe soltanto a procurare alle piante una maggior quantità di sugo vegetale, ma assicurerebbe ancora le loro produzioni. Le isole può dirsi, che siano il paese degl' insetti, la moltiplicazione de' quali essendo prodigiosamente secondata da un caldo continuo, si vanno essi succedendo gli uni agli altri senza interrompimento, e fanno de' mali incredibili (*a*). Le arature frequenti, e successive diminuirebbero queste specie divoratrici, col turbare la loro riproduzione, col farne perire un gran numero, e col distruggere la maggior parte de' loro uovi. Questo espediente non bastarebbe forse contro i topi, che i nostri bastimenti hanno trasportati dall' Europa nell'America, dove si sono moltiplicati in maniera, che consumano sovente un terzo delle raccolte. Si potrebbe contro questi ricorrere al soccorso dell' attività degli schiavi, ed incoraggire la loro vigilanza anche con qualche gratificazione.

La pratica dell' arature parrebbe, che dovesse introdurre l' uso del letame, il quale è gia conosciuto in alcuni luoghi marittimi. Quello, che

qui-

(*a*) Specialmente le formiche.

quivi si adopra, è chiamato *varech*. Questo è una specie di pianta marina, la quale, qualora sia giunta alla sua maturità, è distaccata dalle acque, e dal movimento dell' onde gittata sulle rive. Non può negarsi, che la medesima sia un gran principio di fecondità; ma adoprandosi senza alcun preparamento, suol comunicare allo zucchero un'asprezza spiacevole, che deve trarre l' origine dai sali impregnati delle parti oliose, che abbondano ordinariamente nelle piante marine. Forse non bisognerebbe, per far cessare quell' amarezza, che bruciare la pianta, ed impiegarvi le ceneri. I sali segregati, in vigore di tale operazione dalle parti oliose, e ben triturati dalla vegetazione, circolerebbero con più prestezza nella canna dello zucchero, e le comunicherebbero de' sughi più puri.

(a) Le terre interne non è che poco tempo, dacchè sono state concimate. Il bisogno farà estendere questa pratica indispensabile; e coll' andar del tem-

(a) Le terre interne non sono state ancora letamate; ed è cosa difficile, che possano esserlo mai fino ad un certo segno nelle isole, nelle quali gli armenti nè sono numerosi, nè hanno la commodità delle stalle. Ciò non ostante, con una volontà ben determinata, potrebbero trovarsi alcune risorse nella gran quantità dell' erbe perniciose, delle quali bisogna continuameute purgare le piante utili.

tempo, il suolo dell'America avrà gl'istessi soccorsi che quello dell' Europa, ma con maggiore difficoltà. Nell'isole, dove gli armenti, oltre l'esser poco numerosi, non hanno che di rado la commodità delle stalle, sarà di mestieri ricorrere ad altre specie di letami, ed andarli moltiplicando il più che sarà possibile, a fine di supplire alla qualitá coll' abbondanza. La più gran rissorsa sará sempre quella dell' erbe cattive, delle quali converrà purgare continuamente le piante utili. Quest' erbe potranno ammucchiarsi, e lasciarsi marcire. I coloni, che si occupano nella cultura del caffè, hanno dato l'esempio di questo metodo, ma con quella specie d'indolenza, che il troppo calore del clima spande ordinariamente ancor nel travaglio. Hanno essi ammontate dall' erbe a piè dell' albero, senza conoscere, che tali erbe, le quali non si davano ne anche le pena di cuoprire di terra avrebbero riscaldato l' albero istesso, e sarebbero servite d' asilo agl' insetti, che lo divoravano. Non s'è usata meno negligenza nella cura degli armenti.

Tutti i quadrupedi domestici dell' Europa sono stati trasportati nell' America dagli Spagnuoli; e non altronde che da' loro stabilimenti sono passati successivamente nelle colonie dell' altre nazioni. Se se n' eccettua il porco, il quale, essendo fatto per

pro-

prosperare in tutte le regioni abbondanti di frutti aquatici, d'insetti, e di rettili, è divenuto più grosso, e d'un miglior sapore che altrove; gli altri animali sono tutti generalmente degenerati, e non si trovano de' medesimi nell'isole, che delle razze assai picciole. Sebbene il vizio naturale del clima possa aver qualche parte in questa degradazione, non può però negarsi, che i difetti della cura non ne sieno stati la principal cagione. Essi si fanno dormire continuamente in campagna aperta, senza che sieno mai nutriti nè di crusca, nè di vena, ma di sola erba verde per tutto il tratto dell'anno. Non s'usa nè anche l'attenzione di dividere a' medesimi i prati in più parti, onde farli passare alternativamente dall'una all'altra; ma si fanno pascolare sempre nello stesso spazio, senza dare all'erba il tempo di potervi rinascere. Queste specie di foraggj, che per la loro troppo sollecita vegetazione, impediscono alla natura di potergli ridurre ad una sufficiente maturità, non hanno che un acquoso, ed assai debole sugo. Così gli animali, destinati a servire agli uomini d'alimento, non somministrano che una carne tigliosa, e senza alcuna sostanza.

Quelli, che sogliono essere riservati a' diversi travagli, non prestano che qualche assai debol ser-

vigio. I bovi non portano che de' leggieri pesi, e non gli portano nè anche per tutto il giorno. Essi si attaccano in numero di quattro, e mai per la testa, ma sempre per il collo secondo l' uso della Spagna. Il conduttore, che gli regola, in vece del pungolo, suole, per affrettargli, adoprare lo staffile.

Quando le strade non permettono di poter far uso delle vetture, i bovi sono rimpiazzati da' muli, i quali sogliono imbastarsi in una maniera più semplice, ma meno sicura di quella che si pratica nella nostra Europa. Si mette addosso a' medesimi una stuoja, da ciascuno de' lati della quale spenzolano due uncini, che s'attaccano a caso nel legno. Con tale arredo, essi portano al più una sola metà del peso, che portano ordinariamente i nostri, e fanno una metà meno di strada che questi.

I cavalli non hanno un passo così lento; ma conservano qualche cosa della speditezza, del fuoco, e della docilità de' cavalli dell' Andaluzia, dai quali traggono l'origine, quantunque le loro forze non corrispondano al loro ardore. E' bisognato ricorrere all' espediente di ben moltiplicarli, per esigere gl' istessi servigj, che si avrebbero da un picciol numero d' essi nell' Europa. Conviene attaccarne tre, o quattro sotto le vetture estremamente leggiere, delle quali si servono gli abitanti più agia-

ti nelle loro carriere, ch'essi chiaman viaggi, e che noi non chiameremmo se non passeggiate.

Si sarebbe potuta impedire, ritardare, o almeno diminuire la degradazione degli animali nell'isole, se si fosse usata l'attenzione d'andarli rinnuovando con razze straniere. Gli stalloni nati in contrade più fredde, ovvero più calde, avrebbero corretta, almeno fino ad un certo segno, l'influenza del temperamento, delle pasture, e dell'allevamento. Congiunti colle respettive femmine del paese, avrebbero prodotte delle nuove razze tanto migliori, quanto sarebbero essi derivati da climi più diversi da quello, in cui fossero stati trasportati.

Sembra cosa straordinaria, che un'idea così semplice non sia mai venuta in mente ad alcun colono; e che non vi sia stata veruna legislazione, la quale abbia pensato, per suo propro interesse, a sostituire ne' suoi stabilimenti i bovi colla gobba a' comuni. Tutte le persone ben istruite devono ricordarsi, che i bovi gobbi hanno il pelo più dolce e più lucido, un naturale meno stupido e meno rozzo de' nostri, ed un' intelligenza, e docilità molto superiori. Riescono così leggieri nel correre, che per chi voglia servirsene per cavalcarli, possono essi supplire a' cavalli. Si compiac-

piacciono tanto di soggiornare ne' paesi Meridionali, quanto quelli, de' quali noi ci serviamo, amano le zone fredde, ovvero temperate. Non se ne conoscono d'altra razza nell'isole Orientali, e nella più gran parte dell' Affrica. Se il costume si arrogasse meno impero di quello che suole comunemente arrogarsi anche sopra i governi più illuminati, si sarebbe conosciuto, che quest' utile animale convenisse particolarmente al grand' arcipelago dell' America; e che non vi sarebbe stata cosa più facile del trasportarvelo anche con poco dispendio dalla Costa d' oro, ovvero da quella d' Angola.

Due ricchi coltivatori, egualmente colpiti, l'uno nella Barbada, e l'altro in San-Domingo, della soverchia debolezza degli animali così da traino, come da soma, de' quali avevano trovato stabilito l'uso, hanno tentato di sostituire a' medesimi i cameli. Questa stessa esperienza, già fatta altre volte senza buon esito dagli Spagnuoli nel Perù, non è stata felice; e per verità non poteva esserlo. Si sa pur troppo, che il camelo, sebbene nasca in paesi caldi, teme nondimeno de' calori eccessivi, e che può così poco prosperare, e perpetuarsi sotto l' ardente cielo della zona-torrida, come nelle zone temperate. Sarebbe stato certamente assai meglio l'aver scelto il bufalo.

Il bufalo è un animale assai sordido, e d'un naturale violento. E' il medesimo predominato da fantasie assai feroci, e frequenti. Hà la pelle dura, leggiera, e quasi impenetrabile, e le corna proprie a molti, e diversi usi. La sua carne riesce nera e soda, dispiacevole non meno al gusto che all'odorato. Il latte della femina è meno dolce, ma più abbondante di quello della vacca. Pasciuto come appunto il bove, col quale ha una somiglianza grandissima, lo supera prodigiosamente non meno nella forza, che nell' agilità. Due bufali, attaccati ad un carro per un anello che si passa a medesimi per il naso, strascinano un peso tanto grave, quanto possano strascinarlo quattro bovi de' più vigorosi, ed anche in metà di tempo che questi. Riconoscono essi la doppia loro superiorità dal vantaggio d'avere le gambe più alte, ed una massa di corpo più considerabile, tutto il peso della quale è impiegato nel tirare; perocchè tanto il loro collo, quanto la testa è piegata naturalmente al basso. Siccome questo animale è originario dalla zona torrida; e riesce più grosso, più forte, e più docile a misura che soggiorna in paesi più caldi, così non s'è mai potuto dubitare, che non avesse recato un grand'utile nell'Antille; e che non vi si fosse con gran facilità ancora

ra perpetuato. Bisogna crederlo, specialmente dopo le felici esperienze che sono state fatte nella Gujana.

L'indolenza, e la consuetudine, che hanno impedita la propagazione degli animali domestici, non sono state di minore ostacolo al buon esito del traspiantamento de' nostri vegetabili. Sono state trasportate successivamente nell'isole diverse specie d'alberi fruttiferi. I soli fra questi, che non sono periti, sono alcune specie di piantoni, i frutti de' quali non hanno nè bellezza, nè perfezione. La maggior parte de' medesimi è degenerata assai presto; per essere stata abbandonata alla forza d'una vegetazione sempre attiva, e sempre incitata dalle troppo abbondanti rugiade delle notti, e da' calori troppo vivi del giorno, doppio principio di fecondità. E' cosa verisimile, che un' illuminato osservatore avrebbe saputo profittarne per procurarsi de' frutti passabili; ma non si trovano uomini di tal fatta nelle colonie. Se le nostre piante mangerecce hanno potuto prosperarvi, se le medesime si veggono sempre rinascenti, sempre verdi, sempre mature; ciò dipende, perchè non devono lottare contro il clima, in un luogo dove rinvengono una terra umida, e pastosa, ch' è ad esse propria; e perchè non hanno bisogno della minima diligenza. I sudori degli schiavi irrigano le produzioni più utili.

I tra-

I travagli di quest' infelici sono stati volti fin dapprincipio agli oggetti necessarj per conservare la loro miserabile vita. Eccettocchè nelle isole occupate dagli Spagnuoli, dove le cose si trovano, presso a poco, nello stato medesimo, in cui erano all'arrivo degli Europei nel Nuovo Mondo; in qualunque altro luogo, le produzioni che solevano per l' addietro bastare al sostentamento de' Selvaggi, sono andate diminuendo, a misura che sono state abbattute le foreste per farvi delle coltivazioni. E' bisognato adunque provvedere altre specie d'alimenti, i principali de' quali sono stati presi dal paese medesimo de' nuovi consumatori.

L' Affrica ha somministrato un arboscello, che s' innalza circa quattro piedi sopra terra, che vegeta per il corso di quattro anni, e che arreca dell' utile per tutto il tempo della sua durata. Questo produce alcuni baccelli, che contengono cinque o sei grani di una specie di piselli molto salubri e nutritivi. Tuttocciò, che s' ha dal medesimo, può dirsi prezioso per qualche particolare virtù. Il suo fiore è una medicina per la tosse: le sue foglie bollite s'applicano sopra le piaghe: e del suo legno, qualora sia ridotto in cenere, si fa una liscivia, che pulisce le ulcere, e dissipa le infiammazioni esterne della pelle. E' esso ordinariamente

conosciuto sotto il nome di *pisello d'Angola*. Riesce egualmente e nelle terre naturalmente sterili, ed in quelle, che hanno consumati i sali. Quindi addiviene, che i migliori amministratori fra i coloni non mancano mai di piantarne in tutte quelle parti delle loro campagne, le quali in mani più trascurate resterebbero incolte.

Ciò non ostante, il dono più prezioso, che l'isole abbiano ricevuto dall'Affrica, si è certamente il *manioc*. La maggior parte degli storici lo hanno riguardato come una pianta originaria dall'America. Non si conosce abbastanza a qual fondamento sia stata appoggiata questa opinione, sebbene si vegga abbracciata generalmente. Ma la verità è stata dimostrata; le Antille non avrebbero il *manioc*, se gli Europei non ve lo avessero trasportato insieme cogli Affricani, che se ne nutrivano. Prima del tempo delle nostre conquiste, la comunicazione del continente dell' America con queste isole era così picciola cosa, che una produzione della terra-ferma poteva essere sconosciuta nell' arcipelago dell' Antille. Quello che può darsi per certo si è, che i Selvaggi, i quali offrirono a' nostri primi navigatori de' banani, degl' ignami, e delle patate, non presentarono a' medesimi del *manioc*: che i Carabi, concentrati nell' isole

del-

della Dominica, e di San-Vincenzo, lo hanno ricevuto da noi: che il carattere de' Selvaggi non gli rendeva atti ad una cultura così continuata: che questa specie di cultura esigeva delle campagne del tutto scoperte; e che nelle foreste, dalle quali erano quell' isole ingombrate, non si trovavano degl' intervalli dissodati, che fossero di più di venti-cinque pertiche quadrate. Finalmente ciocchè può assicurarsi si è, che non vi si vede stabilito l' uso del *manioc*, se non dopo l'arrivo de' Negri; e che fin da un tempo immemorabile il medesimo forma il principal nutrimento d'una gran parte dell' Affrica.

Checche ne sia, il *manioc* è una pianta, che si riproduce da un ramo preso dal suo albero istesso. Questo si situa in alcune fosse cinque o sei pollici profonde, le quali si riempiono della terra medesima, che se n' era levata per iscavarle. Le fosse del *manioc* sogliono farsi due piedi, o due piedi e mezzo lontane l'una dall' altra, secondo la qualità della terra. L' arboscello s' innalza poco più della statura ordinaria d' un uomo; ed il suo tronco acquista, presso a poco, la grossezza d' un braccio. A misura che il medesimo va crescendo, le sue foglie più basse vanno anche cadendo, di manieracchè non se ne vede

coperta che la ſola cima. Ha eſſo un legno naturalmente molle, e fragile.

Queſta è una pianta non ſolo aſſai delicata, ma anche d'una penoſa cultura. La vicinanza di qualunque ſorte d'erba può pregiudicarla moltiſſimo. Eſige un terreno ſecco, e leggiero, ed il frutto, ch'eſſa produce, conſiſte nella ſua radice; la quale, ſe è ſcoſſa dall'agitazione, che il corpo della pianta ſoffre dal vento, il frutto non ſi forma che imperfettamente. Non ſi richiede meno d'un tratto di diciotto meſi, perchè eſſo poſſa creſcere, e maturare.

Perchè poſſa quindi ſervire di nutrimento agli uomini, è di meſtieri prepararlo con molta attenzione e fatica. Conviene raſchiarne la prima ſcorza, lavarlo, raſparlo, e ſpremerlo per eſtrarne le parti acquoſe, che ſono un veleno frigidiſſimo, contro il quale non s'è ancora trovato rimedio alcuno. La cottura termina di purgarlo di tuttociò che ſia potuto reſtarvi del principio di morte, che in eſſo ſi conteneva. Quando ſi vede, che dal medeſimo non eſala più fumo, ſi leva di ſopra la piaſtra di ferro, dove s'era meſſo per farlo cuocere, e ſi laſcia raffreddare. Alcune replicate eſperienze hanno dimoſtrato, eſſere coſa egualmente pericoloſa il mangiarlo caldo che crudo.

La

La radice del *manioc* raſpata, e ridotta in minute granella, mercè la cuocitura, ſi chiama farina di *manioc*. Si dà il nome di caſſava alla paſta fatta colla farina medeſima, e cangiata in focaccia per la ſola attenzione di farla cuocere ſenza dimenarla. Correrebbe un gran pericolo chi mangiaſſe altrettanta caſſava, quanta ſuol mangiarſi di farina, perocchè quella è molto meno cotta di queſta. L'una, e l'altra ſi conſervano per lungo tempo, e ſono molto nutritive, ma molto difficili ad eſſere digerite. Sebbene dapprincipio ſembrino inſipide, ſi trova nondimeno un gran numero di Bianchi nati nell'iſole, che ſuole preferirle alle paſte del migliore formento. Tutti gli Spagnuoli ne fanno generalmente un uſo ordinario. I Franceſi ne nutriſcono gli ſchiavi [*a*]. L'altre nazioni Europee, che hanno formati degli ſtabilimenti nelle iſole, hanno poca cognizione del *manioc*. Queſte colonie ricevono quanto biſogna per il loro ſoſtentamento dall'America Settentrionale; di manieracchè,

ſe

(*a*) Solamente ſogliono aggiungervi una volta la ſettimana o tre libbre di merluzzo ſecco, o due di bove ſalato, ovvéro una parte proporzionata dell'uno, e dell'altro, perchè gli ſchiavi poſſano reggere agli aſpri travagli ad eſſi addoſſati.

se per qualche avvenimento, che pur troppo potrebbe succedere, restasse per lo spazio di quattro mesi interrotta la navigazione con quella fertil contrada, esse sarebbero nel caso di morirsi di fame. Un' avidità senza limiti tiene chiusi gli occhi de' coloni dell' isole sopra questo imminente pericolo. Tutti, o quasi tutti rinvengono un gran vantaggio nel volgere interamente l' attivitá de' loro schiavi verso le produzioni, che possono entrare nel commercio. Le principali di queste sono il caccao, il *rocou*, il cotone, l' indaco, ed il caffè. Si parlerà in altri luoghi della loro cultura, loro valore, e destino. L' attenzione del Lettore non dee quì fissarsi che sopra lo zucchero, il di cui prodotto è esso solo più importante di quello di tutte l' altre derrate unite insieme.

La pianta, da cui si ricava lo zucchero, è una specie di canna, che suole comunemente innalzarsi fino ad otto, o nove piedi sopra terra, comprendendo in questa misura anche le foglie, che nascono dalla sua cima. La sua grossezza più ordinaria è da' due fino a' quattro pollici. E' essa coperta d' una scorza non molto dura, che contiene una materia spugnosa. Alcuni nodi formano nella medesima di distanza in distanza delle divisioni come per rinforzarla, e sostenerla; senza però impedirne la cir-

co-

colazione del sugo, essendo i nodi medesimi internamente molli, e midollosi.

Questa pianta è coltivata fin dalla più alta antichità in alcune contrade dell'Asia, e dell'Affrica. Circa la metà del duodecimo secolo fu introdotta nella Sicilia, d'onde passò nelle provincie Meridionali della Spagna. Fu poscia naturalizzata in Madera, e nelle Canarie; e da queste isole è stata finalmente presa per essere trasportata nel Nuovo-Mondo, dove è riescita così felicemente come se vi fosse stata originaria.

Tutte le terre non convengono ad essa egualmente. Quelle che sono grasse e forti, basse e paludose, circondate di foreste, o dissodate di fresco, non producono, malgrado la grossezza, e la lunghezza delle canne, che uno zucchero acquoso, poco dolce, di cattiva qualità, e difficile non solo a cuocersi e purificarsi, ma anche a conservarsi, Le canne piantate in un terreno, in cui possano presto incontrare il tufo, o lo scoglio, durano pochissimo, e somministrano poco zucchero. Un suolo leggiero, poroso, e profondo è quello appunto, che la natura ha destinato a questa specie di produzione.

Il metodo generale, per ottenerla, si è di preparare un gran campo; di farvi in distanza di tre

pie-

piedi l'una dall'altra delle fosse, che abbiano diciotto pollici di lunghezza, dodici di larghezza, e sei di profondità: di distendervi due, e qualche volta tre ramatelle prese dalla parte superiore della canna, e di cuoprirle leggermente di terra. Germoglia da ciascuno de' nodi, che si trovano nelle ramatelle suddette, uno stelo, il quale, col tempo, diviene una canna da zuccero.

Bisogna usare la continua attenzione di strappare l'erbe pregiudiziali, che non cessano mai di nascervi all' intorno. Questo travaglio non dura più di sei mesi; perocchè allora le canne si trovano già folte, ed assai vicine le une all'altre per soffogare tuttocciò che potesse nuocere alla loro fecondità. Si lasciano esse ordinariamente crescere per il tratto di diciotto mesi; prima di quest' epoca non si tagliano mai.

Da' loro pedani pullulano de' germogli, i quali dopo quindici mesi sono anch'essi tagliati. Questo secondo taglio però non dà che la metà del prodotto che ha dato il primo. Qualche volta si fa il terzo, ed anche il quarto taglio, i quali sono sempre progressivamente, minori per quanto il terreno sia d' ottima qualità. Così non può esservi che la mancanza delle braccia necessarie a ripiantare il campo, che possa obbligare un attivo coltiva-

tivatore ad aspettarsi dalla sua canna più di due raccolte.

Queste non si fanno in tutte le colonie nell' epoca stessa. Negli stabilimenti Francesi, Danesi, Spagnuoli, ed Olandesi incominciano nel mese di Gennaro, e continuano fino a quello d' Ottobre. Questo metodo non suppone una stagione fissa per la maturità della canna. Contuttocciò tal pianta deve avere, come tutte l'altre, i suoi progressi; e si osserva evidentemente, che la medesima fiorisce ne' mesi di Novembre, e Decembre. Dall' uso delle nazioni suddette, che non desistono dal farne le raccolte per il corso di dieci mesi, ne risulta, che le medesime tagliano le loro canne talora poco, e talora soverchiamente mature. Quindi il frutto non ha le qualità, che ad esso si convengono. Questa raccolta deve avere una stagione determinata, e verisimilmente ne' mesi di Marzo, e d' Aprile, ne' quali tutti i frutti dolci sono perfettamente maturi; mentre gli agri non sogliono esserlo che in quelli di Luglio, e d' Agosto.

Gl' Inglesi tagliano le loro canne in Marzo ed in Aprile; ma non vi si determinano a farlo per ragione della maturità. La siccità, che regna nelle loro isole, rende a' medesimi le piogge, che cadono nel Settembre, necessarie per piantare; e siccome

la

la canna cresce per diciotto mesi, così quest' epoca riconduce costantemente la loro raccolta al vero punto della sua maturità.

Per estrarre il sugo dalle canne tagliate (lo che è necessario farsi nello spazio di venti-quattro ore, altrimenti s' inacidirebbe) si mettono le canne medesime fra due cilindri di ferro, ovvero di rame, situati perpendicolarmente sopra una tavola stabile. Il moto di questi cilindri è determinato da una ruota Orizzontale, che si fa girare da' bovi, o pure da' cavalli: ma ne' molini ad acqua, la ruota suddetta Orizzontale hà il suo moto da altra ruota perpendicolare, la di cui circonferenza, esposta alla corrente dell' acqua, riceve un' impressione che la fa girare sopra il suo asse: si muove da dritta a sinistra, quando la corrente dell' acqua percuote la parte superiore della ruota; e da sinistra a destra, quando la corrente medesima percuote l' inferiore.

Dal recipiente, in cui s'accoglie il sugo della canna, questo si passa in una caldaja, dove si fanno esalare le parti acquose, che sono più facili a separarsi. Il liquore si versa quindi in una seconda caldaja, nella quale, per mezzo d' un fuoco moderato, si purga della prima sua spuma. Allorchè si conosce non essere più glutinoso, si trasporta in una terza, ch' esponendosi ad un grado di fuoco più

ga-

gagliardo, si fa gettare al liquore una maggior quantità della spuma suddetta. Finalmente si da al medesimo l' ultimo grado di cottura in una quarta caldaja, il fuoco della quale è a quello della prima in proporzione di tre ad uno.

Quest'ultimo fuoco decide della sorte dell'operazione. S'essa è stata ben regolata, lo zucchero forma alcuni cristalli più o meno grossi, e brillanti a misura della maggiore, o minor quantità dell' olio, che v'è rimasto. Se il fuoco è stato soverchio, la materia si riduce ad un' essenza nera, simile a' carboni; nè può piú somministrare del sale essenziale. Se il fuoco è stato troppo moderato, vi rimane una quantità considerabile d' olj stranieri, i quali, ingombrando lo zuccchero, lo rendono grasso, e nericcio; di manieracchè, quando è già diseccato, diventa sempre poroso, per ragione, che gl'intervalli, già occupati dagli olj, rimangono vuoti.

Tostocchè lo zucchero è raffreddato, si versa in alcuni vasi di terra fatti in figura di cono. La base di questo cono è scoperta, e la sommità traforata da un buco, per il quale si lascia colare l' acqua, che non ha potuto formare i cristalli; e ciò è quello, che si chiama siroppo. Dopocchè la materia s'è fatta in tal guisa purgare, re-

sta lo zucchero greggio, ma grasso, bruno e molle.

La maggior parte dell' isole del Nuovo-Mondo lasciano all'Europa la cura di fare allo zucchero le altre preparazioni necessarie per poterlo usare. Questo metodo risparmia alle medesime alcune fabbriche dispendiose: lascia che un maggior numero di Negri possa occuparsi ne' travagli delle terre: dà l'agio di proseguire le raccolte senza interrompimento per due o tre mesi continui; ed impiega un più gran numero di bastimenti nel trasporto degli zuccheri istessi.

I soli coloni Francesi hanno creduto trovarvi del vantaggio, nel lavorare i loro zuccheri in altra maniera. Qualunque siasi la perfezione della cottura del sugo della canna, vi resta sempre un'infinità di particelle estranee attaccate in maniera a' sali dello zucchero, che sembrano essere a' medesimi ciocchè è ordinariamente la feccia a' vini. Rendendolo queste d'un colore appannato, e d'un sapore di tartaro, si procura di purificarlo per mezzo d'una operazione, chiamata *terrage*, la quale consiste nel rimettere lo zucchero greggio in un nuovo vaso di terra del tutto simile a quello, di cui s'è parlato. Si cuopre la superficie dello zucchero per tutta l'estensione del cono d'una marna bianca, che s'innaf-

naſſa con dell' acqua, la quale, feltrandoſi nel paſſare per la marna ſuddetta, ſi porta dietro una porzione di pietra calcaria, e la ſpande ſopra le diverſe particelle ſaline, dove incontra delle materie graſſe, colle quali ſi uniſce eſſa ſteſſa. Si fa ſucceſſivamente colare la medeſima per l'apertura della ſommitá del vaſo, e ſi ha un ſecondo ſiroppo, che ſi chiama melaſſa, e che rieſce altrettanto più cattivo, quanto migliore era lo zucchero, vale a dire, quanto minore quantità d'olj eſtranei alla ſua natura trovavanſi in eſſo; e la ragione ſi è, perchè la terra calcaria, ſciolta dall'acqua, paſſa in quel caſo eſſa ſola, e conſerva conſeguentemente tutta la ſua naturale amarezza.

Queſto *terrage* è ſeguito da un' ultima preparazione, che s' opera per mezzo del fuoco, e che ha per oggetto di fare eſalare l'umiditá, che s' è comunicata a' ſali durante il *terrage* medeſimo. Per venirne a capo, ſi leva la forma dello zucchero dal vaſo di terra conico; e ſi traſporta in una ſtufa, che riceve da un fornello di ferro un calore dolce, e graduale, dove eſſo ſi laſcia finchè ſi ſecchi perfettamente, il che accade ordinariamente dopo tre ſettimane.

Sebbene le ſpeſe, ch' eſige queſta operazione, può dirſi, che ſiano univerſalmente perdute, pe-

roc-

rocchè tutti gli zuccheri che vengono dall'America, sogliono nell'Europa purgarsi comunemente nell'istessa maniera; contuttocciò tutti gli abitanti dell'isole Francesi, che sono in istato di purificare nel modo descritto i loro, non mancano di darsene tutto il pensiero. Vi trovano essi il vantaggio, imprezzabile per una nazione, che ha la marina militare alquanto debole, di far passare in tempo di guerra nella loro Metropoli con minor numero di bastimenti de' generi di maggior valore di quello che potrebbero spedire, se non facessero che degli zuccheri greggj.

Dopo tuttocciò, ma assai meglio dopo l'operazione del *terrage*, si può giudicare quali siano i sali, onde lo zucchero è composto. Se il suolo, in cui si pianta la canna è duro, sabbioso, ed inclinato; i sali sono allora bianchi, ed angolari, ed i grani assai grossi. Se il suolo poi è argilloso, i sali hanno la medesima bianchezza; ma i granì, tagliati in meno lati, rimandano meno luce. Se finalmente il suolo è grasso e spugnoso, i grani, presso a poco, sono sferici, il colore appannato, e lo zucchero sfugge sotto il dito, senza lasciarvi alcuna posata. Quest' ultimo è riputato d'infima qualità.

(*a*) Qua-

(*a*) Qualunque ne ſia la cagione, l'eſperienza fa tuttogiorno vedere, che i luoghi eſpoſti al Nord producano il migliore zucchero, e che i terreni argilloſi ne producano in maggior quantità. Lo zucchero, che deriva da queſte due ſpecie di terreni, non eſige preparazioni meno lunghe, e faticoſe di quello proveniente da un ſuolo graſſo. Ma tali principj generali ſono ſottopoſti ad un' infinità di modificazioni, la ricerca delle quali non s' aſpetta che a' chimici, ed a' più diligenti coltivatori (*b*).

La canna, oltre lo zucchero, forniſce ancora alcuni ſiroppi, che coſtano la duodecima parte del prezzo dello zucchero iſteſſo. Il ſiroppo di miglior qualità ſi è quello, che dal primo vaſo, quando ſi fa lo zucchero greggio, cola nel ſecondo. E' eſſo com-

---

(*a*) I luoghi eſpoſti direttamente al Nord producono lo zucchero di prima qualità; perchè il vento del Nord traſporta certamente nell' Antille alcuni ſali nitroſi analogi a quelli dalla terra proprj a formare lo zucchero. Il terreno argilloſo ſuole ordinariamente rieſcire più fecondo degli altri per queſta ſpecie di produzione.

(*b*) Checche ſia di ciò, lo zucchero s' infrange nell'America prima d' eſſere imbarcato per le diverſe contrade dell' Europa, e ſi ſtritola nelle botti con una eſtrema attenzione di ſepararne le qualità.

composto d'alcune materie grossolane, che si traggono con esse i sali dello zucchero, o che le contengano in sestesse, o che se le strascinano dietro nel loro passaggio. Il siroppo, inferiore piú amaro, e meno abbondante, si forma dall'acqua, che si porta dietro le parti gommose, e terrestri dello zucchero, quando s'imbianca. Per mezzo del fuoco si cava anche qualche quantità di zucchero dal primo siroppo, il quale, dopo tale operazione, è meno stimato del secondo.

L'uno, e l'altro sogliono consumarsi nel Nord dell'Europa, dove il popolo se ne serve in vece di butiro, e di zucchero. L'America Settentrionale, oltre il farne l'uso medesimo, l'adopra ancora per dare della fermentazione, ed un grato sapore ad una certa bevanda, chiamata col nome di *pruss*, che non è altro, in sostanza, se non l'infusione d'una scorza d'albero.

L'istesso siroppo s'è reso ancora piú utile, per il segreto stato trovato di convertirlo, distillandolo in una specie di acquavite chiamata, dagl'Inglesi *rum*, e da' Francesi *taffia*. Questa operazione, che può dirsi semplicissima, si fa col meschiare un terzo di siroppo con due terzi d'acqua. Allorchè queste due sostanze siano bastantemente fermentate, locchè succede ordinariamente do-

po

po dodici, ovvero quindici giorni, si passano in un lambicco ben pulito, e si distillano secondo la maniera comune. Il liquore, che se n'estrae, è eguale alla quantità del siroppo, che v'è stato impiegato.

Tal è il metodo, che, dopo molte esperienze e variazioni, tutte le isole hanno generalmente abbracciato riguardo alla cultura dello zucchero. Non può dirsi, ch'esso non sia buono; ma forse non è ancora arrivato a quel grado di perfezione, di cui è suscettibile. Si può congetturare, che, se in vece di piantar le canne in vasti campi, ed in tutta l'estensione de' medesimi, si dividesse un pezzo di terreno in dieci tesi, nel quale, piantandosi alternativamente le due divisioni, si lasciasse quella di mezzo del tutto soda, ed incolta, ne risulterebbero senza alcun dubbio de' gran vantaggi. Nel sistema, che attualmente si pratica, non vi sono se non le canne delle prode, che prosperino veramente, e che giungano ad una perfetta maturità. Quelle del mezzo, per la maggior parte, imbozzacchiscono, e non maturan che male; perocchè restan prive del flusso dell'aria, la quale non agisce se non per la sua gravezza, e perviene di rado al piè delle canne sempre coperto di foglie.

Con questo nuovo metodo quelle parti del terreno, che rimanessero in riposo, sarebbero più

proprie alla riproduzione, allorchè si fosse fatto la raccolta delle divisioni piantate, le quali alternativamente riposerebbero. E' da presumersi, che con tal sistema si avrebbe altrettanto zucchero, quanto se n'hà attualmente; coll'altro vantaggio, che non sarebbe necessario impiegare un sì gran numero di schiavi per le coltivazioni. Si può argomentare il prodotto, che si ritrarrebbe in tal caso dalla cultura dello zucchero da quello, che se ne ritrae oggigiorno, malgrado la sua imperfezione.

In una coltivazione stabilita in buon terreno, e provveduta sufficientemente di Negri, di bestiami, e di tutte l' altre cose necessarie, due uomini governano un quadrato di canne, vale a dire, cento passi geometrici per tutti i lati. Questo quadrato deve produrre comunemente sessanta quintali di zucchero greggio. Il prezzo di ciascun quintale, trasportato che sia nell' Europa, sarà di venti lire, dedottene tutte le spese. Ecco adunque una rendita di seicento franchi retratta dal travaglio di ciascun uomo. Cento-cinquanta lire, insieme col prezzo de' siroppi, e *taffia*, basteranno alle spese della cultura, cioè, al nutrimento degli schiavi, al loro scemamento, malattie, e vestimenti, alla restaurazione degli arnesi, ed agli accidenti medesi-

mi-

mi. Il prodotto, al netto, d'un jugero e mezzo di terra farà adunque di quattro-cento cinquanta lire. Si troverebbe difficilmente un' altra specie di cultura, che riescisse così vantaggiosa.

Si potrebbe ancora opporre, che questo sia un apprezzare il prodotto meno del suo valore effettivo; perocchè un quadrato di canne non tiene occupati due uomini. Ma quelli, che facessero tale objezione, devono riflettere, che la fabbrica dello zucchero esige de' travagli diversi da quelli della sua cultura, e conseguentemente le braccia d'altri lavoranti che quelli impiegati ne' campi. La considerazione, ed il compenso di questi differenti generi di servigio obbligano a dedurre dal prodotto, che dà un quadrato di piantagione, le spese necessarie per il mantenimento di due uomini.

L' isole col loro zucchero si procacciano principalmente tuttocciò che bisogna, o che piace a' loro coloni. Ritirano dall' Europa le farine, le bevande, le carni salate, le seterie, le tele, le chincaglierie; tuttocciò, in sostanza, che serve per il loro nutrimento, per i loro mobili, loro ornamenti, loro commodità, e per le loro medesime fantasie. I consumi, ch' esse fanno di tutti i generi, sono prodigiosi; e devono necessariamente influire

sopra i costumi de' loro abitanti, per la maggior parte, assai ricchi, onde potervi reggere.

CAPITOLO XVIII.

Carattere degli Europei stabiliti nell' isole.

SEmbra, che gli Europei traspiantati nell' isole non dovrebbero essere degenerati meno degli animali, che si sono fatti quivi passare. Il clima agisce in qualche maniera sopra tutti gli esseri viventi. Ma gli uomini, non essendo immediatamente soggetti alla natura, resistono alla sua influenza, perchè sono i soli, fra tutti gli Enti, che abbiano avuto il dono della morale. I primi coloni stabiliti nell' Antille seppero correggere l' attività d' un clima, e d' un suolo novelli per mezzo delle commodità che potevano ritrarre da un commercio sempre aperto fra essi, e l' antica loro patria. Seppero provvedersi d' albergo, e di nutrimenti nella maniera più propria al cangiamento della loro situazione. Conservarono molti de' costumi, co' quali furono educati, e tuttocciò che si poteva accordare colle leggi fisiche dell' aria, che respiravano

Tras-

Trasportarono con essi nell'America i comestibili, e gli usi dell'Europa; e familiarizzarono insieme alcuni Enti, e produzioni, che la natura aveva separati con un intervallo equivalente alla larghezza d'una zona. Ma di tutti i loro primitivi costumi il piú salutare forse fu quello di meschiare insiememente, e di dividere le prosapie per mezzo del matrimonio.

Tutte le nazioni, anche le meno civilizzate, e mancanti de'veri lumi, hanno proscritta l'unione de'due sessi fra i figliuoli d'un istessa famiglia; o perchè l'esperienza, o la prevenzione avesse dettata alle medesime questa legge, o perchè il caso l'avesse naturalmente inspirata. Le persone allevate insieme fin dagli anni piú teneri della loro infanzia, ed accostumate a vedersi continuamente contraggono, in questa specie di familiarità, piuttosto quell'indifferenza, la quale nasce dalla consuetudine che quel vivo, ed impetuoso sentimento di simpatia, che unisce in un tratto due Enti, che non si sono veduti giammai. Se nella vita selvaggia la fame divise le famiglie, l'amore senza alcun dubbio le avrà sempre riunite. La storia, vera o favolosa che sia, del ratto delle Sabine, mostra che il matrimonio fosse stata la prima alleanza delle nazioni. In tal maniera il san-

gue

gue si sarà andato dall'una nell'altra famiglia sempre più mescolando o per gli inconrri fortuiti d'una vita errante, ovvero per mezzo delle convenzioni, e correlazioni delle popolazioni fisse. Il vantaggio fisico di mescolare le prosapie fra gli uomini, come appunto fra gli animali, ad oggetto d'impedire che la specie non traligni, è frutto d'una tarda esperienza, posteriore all'utile, che s'è conosciuto ritrarsi dall'unire le famiglie per confermare la pace delle società. Gli antichi Sovrani conobbero per tempo sino a qual punto convenisse separare, e riavvicinare gli uni agli altri i loro sudditi per tenergli sotto la lor dipendenza. Quindi divisero le condizioni per mezzo d'alcuni stabilimenti Politici; perchè questa linea di divisione fra le medesime fosse un legame di sommessione verso i Principi, che le tenesse in vero equilibrio, ed a freno, per mezzo de' loro odj, etichette, e contrarietà scambievoli. Riavvicinarono le famiglie in qualunque condizione, perchè questa unione soffogasse un germe perpetuo di discordia contrario allo spirito d'ogni società nazionale. Così la mescolanza delle prosapie, e delle famiglie per via del matrimonio, fu combinata dall' istituzioni Politiche, piucchè ancora dalle inclinazioni della natura.

Ma

Ma qualunque siasi il principio fisico, o il fine morale di quest' uso, fu esso osservato dagli Europei, che si determinarono a perpetuarsi nell'isole del Nuovo-Mondo. Per la maggior parte essi s'unirono in matrimonio o nella loro patria prima di passare nell' America, o nell'America stessa con persone, che giungevano dalla patria loro. L'Europeo sposava una Creola, ovvero il Creolo sposava un'Europea che la sorte, ovvero la sua famiglia avesse condotta nell' isole. Da queste fortunate unioni è derivato un carattere particolare, che distingue ne' due Mondi l'uomo nato sotto il cielo del nuovo, ma da' parenti nati sotto quello dell' uno, e dell' altro. Si delineeranno i tratti di questo carattere con tanto maggior sicurezza, quanto i medesimi saranno presi dagli scritti d' un osservatore profondo, che ha ancora somministrate alcune particolarità di storia naturale.

I Creoli sono generalmente ben fatti. Appena se ne vede qualcuno afflitto dalle deformità cotanto comuni negli altri climi. Hanno tutti generalmente un'estrema flessibilità nelle loro membra; o debba essa attribuirsi alla costituzione organica propria de' paesi caldi, o all' uso d' essere allevati senza gl' impedimenti delle fasce, e de' nostri busti, ovvero agli esercizj, a' quali sogliono continuamen-

men-

mente addeſtrarſi fin dagli anni dell'infanzia. Contuttocciò il loro colorito non ha mai quell' aria di vigore, e di freſchezza, che fa riſaltare la bellezza piucchè la ſteſſa regolarità de' lineamenti. Quando eſſi ſono nello ſtato d' una perfetta ſanità, ſembra che ſiano ſempre convaleſcenti; ma queſto color livido, più o meno cupo, è, preſſo a poco, il colore de' noſtri popoli Meridionali.

Hanno ſegnalata nelle guerre con una ſerie d' azioni brillanti la loro intrepidezza, nè vi ſarebbero altrove ſoldati migliori, ſe i medeſimi foſſero capaci d' una miglior diſciplina.

La ſtoria non rimprovera ad eſſi alcuna di quelle viltà, di que' tradimenti, di quelle baſſezze, che deturpano gli annali di molti popoli. Si potrebbe appena citare qualche vergognoſo delitto commeſſo da un Creolo.

Tutti gli ſtranieri, ſenza eccettuarne veruno, trovano nell'iſole una corteſiſſima, e generoſa oſpitalità. Queſta così utile virtù ſuol eſſere praticata con un'oſtentazione, che prova almeno l'onore che da eſſa deriva. Sì fatta inclinazione naturale alla beneficenza, eſclude l'avarizia; i Creoli ſono trattabiliſſimi.

La diſſimulazione, le aſtuzie, i ſoſpetti non hanno mai luogo nel loro cuore. Glorioſi della

loro

loro sincerità, e pieni di una grand'idea di se stessi, e d'una estrema vivacità, bandiscono dal loro commercio que'misteri, e quelle riserve, che soffogano la bontà del carattere, estinguono lo spirito sociale, e diminuiscono la sensibilità.

Un' imaginativa ardentissima, ed incapace di soffrire qualunque specie di soggezione, non solo gli rende indipendenti, ed incostanti nelle loro inclinazioni; ma gli spinge verso il piacere con una violenza sempre nuova, alla quale sogliono sagrificare non meno la loro vita, che la loro ricchezza.

Una singolare penetrazione: una facilità assai pronta ad abbracciare tutte le idee, ed a comunicarle con fuoco: la forza di saper combinare, accoppiata al talento dell'osservazione; una mescolanza felice di tutte quelle qualità di spirito, e di carattere, che rendono l'uomo atto alle più grandi intraprese, gli trasporterà ad osar tutto, qualora vi siano obbligati dall'oppressione.

L'aria divoratrice, e salmastra dell' Antille priva le donne di quel vivo colorito, che costituisce fra noi uno de'più bei pregj del loro sesso. Ma esse, dall'altra parte, hanno una bianchezza tenera, che lascia agli occhi tutto il loro potere d'agire, e di fare ne'cuori quelle impressioni pro-

fon-

fonde, dalle quali gli uomini non possono che difficilmente difendersi. Portate naturalmente ad una estrema sobrietà, mentre gli uomini fanno un consumo di comestibili proporzionato a' calori, che gli prosciugano, elleno non amano se non l' uso della cioccolata, del caffè, e di que' liquori spiritosi, che ridanno agli organi il tuono, ed il vigore naturalmente indeboliti dal clima.

Sono elleno fecondissime, e sovente madri di dieci, o di dodici figliuoli. Questa gran fecondità deriva dall' amore violento che portano all' uomo da esse posseduto, ma che rivolgono assai prontamente ad un' altro, tostocchè la morte abbia rotti i legami d' un primo o d' un secondo imeneo.

Gelose fino alla follia, non sono che rare volte infedeli. La naturale indolenza, che fa ad esse trascurare tutti i mezzi di piacere, la grand' inclinazione, che hanno gli uomini alle Negre, una maniera di vivere isolata o publica, che le tiene lontane dall' occasioni, e da' pericoli della galanteria, sono i migliori sostegni della virtù delle donne.

Quella specie di solitudine, in cui elleno sogliono vivere nelle loro abitazioni, le rende ordinariamente sì timide, che si troverebbero imbarazzate nel commercio del Mondo. Contraggono

esse

esse per tempo una mancanza d'emulazione, e di volontà, che l' impedisce di poter coltivare i dolci talenti dell'educazione. Sembra, che non abbiano vigore, o genio che per la danza, la quale le spinge, e le trasporta senz' alcun dubbio a' piaceri anche più vivi. Quest' istinto di voluttà non le abbandona giammai a qualunque età elleno pervengano, o perchè rinvengano in questa la memoria o qualche sensazione della loro gioventù, ovvero per altre ragioni a noi ignote.

Da questo loro temperamento deriva un carattere estremamente sensibile, e compassionevole per i mali, de'quali non possono soffrire nè anche l'aspetto; ma nell'istesso tempo rigoroso e severo riguardo al servigio de'domestici destinati ad assistere alla loro persona. Dispotiche, ed inesorabili verso i loro schiavi più di quello che lo siano gli uomini stessi, nulla ad esse costa il condannargli a pene così atroci, che il vederle sarebbe per le medesime un gastigo nel medesimo tempo, ed una lezione, se mai ne fossero testimoni.

Dalla schiavitù de'Negri deriva forse in parte ne' Creoli un certo carattere, che fa comparirgli bizzarri, fantastici, e d' una conversazione, che sarebbe poco gradita nell' Europa. Incominciano appunto a camminare da se stessi nella lo-

ro infanzia, quando si vedono circondati da un numero d'uomini grandi, robusti, destinati ad indovinare, e prevenire la loro volontà. Questo primo colpo d'occhio deve ad essi dare un'idea la più stravagante di se medesimi. Non esposti che molto di rado ad incontrare qualche resistenza a'loro anche ingiusti capricci, si formano uno spirito di presunzione, di tirannìa, e di disprezzo per una gran parte del genere umano. Un uomo, che viva quasi sempre con persone ad esso inferiori, dee naturalmente concepire una grand'opinione di se stesso. Ma quando questi inferiori sieno altrettanti schiavi, accostumati a servire a' fanciulli, a temere fino i gridi, che devono a' medesimi procacciare de' gastighi, qual cosa possono divenire que' padroni, i quali non hanno mai ubbidito ad alcuno, que' cattivelli, che non sono stati puniti giammai, que' pazzi avvezzi a metter gli uomini nelle loro catene?

Un' idolatria così crudelmente indulgente inspira agli Americani quell' orgoglio, che gli rende odiosi nell'Europa, dove, regnando una maggiore eguaglianza fra gli uomini, sono questi avvezzi ad usarsi reciprocamente maggiori riguardi. Allevati senza conoscere la pena, o il travaglio, non sanno nè superare un ostacolo, nè soffrire

una

una contraddizione. La natura gli hà provveduti di tutto, e nulla hà a' medesimi negato la fortuna. Per questo riguardo può dirsi, che siano in qualche maniera infelici, perchè non sono mai soggiacciuti a veruna specie d'avversità. (a) Se non fosse il loro clima medesimo, che gli spinge violentemente all'amore, essi non gusterebbero, per così dire, alcuno de' piaceri della vita: non hanno ancora nè anche la fortuna di conoscere, che queste stesse passioni, attraversate da ostacoli, e da rifiuti, si nutriscano di lagrime, e vivano di virtù. Se non fossero le leggi dell'Europa, che gli governano per loro bisogno, e reprimono, o impediscono la loro indipendenza eccessiva, essi precipiterebbero in una tale effeminatezza, che gli renderebbe presto, o tardi, la vittima della proprie loro durezze; ovvero in un'anarchia, che distruggerebbe ogni fondamento della loro società. I loro costumi sarebbero forse differenti, se non avessero i Negri per loro schiavi.

Se mai, col lungo andare de'secoli, giungessero costoro ad avere de'Regi ne'loro paesi, di-

ver-

(a) L' istesso latte delle Negre, da essi succhiato, non può insinuare nel loro sangue quel germe di pietà, che gli schiavi più non sentono per i loro padroni.

verrebbero forse uno de' popoli maravigliosi, che brillassero sulla terra. Lo spirito di libertà, che attingessero dalla culla: i lumi ed i talenti, ch'ereditassero dall'Europa: l'attività, che in essi suscitassero i loro stessi numerosi nemici: le grandi popolazioni, che dovessero formare: un ricco commercio che fossero nel caso di fondare sopra un'immensa cultura; gli stati, e le società da creare: le massime, le leggi, ed i costumi da stabilire sopra l'eterna base della ragione; tutte queste molle cangerebbero forse una progenie equivoca, e mescolata in una florida nazione, quale la filosofia, e l' umanità potessero desiderarla per felicità della terra.

Lo stato presente dell' Universo non può farci temere d'alcuna rivoluzione: ma se mai, col tratto lunghissimo del tempo, dovrà questa accadere, accaderà nell'America. Il Nuovo Mondo, dopo essere stato conquistato, potrà qualche volta a suo luogo fiorire, e forse non meno l'antico. Sarà esso in tal caso l'asilo di qualche popolo maltrattato dalle disgrazie, o scacciato dalla guerra. Gli abitanti selvaggi vi si civilizzeranno, e gli stranieri infelici vi rinverrano la loro quiete. Ma sarà di mestieri, che tal cangiamento sia preparato da fermentazioni, da scuotimenti, dal tempo, e dalle disgrazie medesime;

me; e che un' educazione faticosa e malagevole disponga gli spiriti a soffrire, ed ad agire.

Se i giovani Creoli venissero una volta ad esercitarsi nell' Europa, a mettere in pratica ciocchè noi stessi insegniamo, a raccoglierVi nelle reliquie preziose de' nostri antichi costumi quel vigore, che pare, che in noi vada di giorno in giorno scemando, a studiare la nostra debolezza, ad attingervi in mezzo a' nostri capricci medesimi quelle lezioni di saviezza, che possono essere l' origine dei più grandi avvenimenti: Se lasciassero nell' America i loro Negri, la condizione de' quali affligge i nostri sguardi, ed il sangue si consonde forse coi fermenti che alterano, corrompono, e distruggono la nostra popolazione: se abbandonassero quell' educazione tirannica, molle, e viziosa che gli fa vivere fra gli schiavi, la stupidezza de' quali non può mai inspirare alcuno di quei sentimenti di grandezza, e di virtù, che formano i più celebri popoli; l' America, che hà sparsi tutti i principj della corruttela nell' Europa, per compiere le sue vendette, ne ritrarrebbe gli strumenti della sua prosperità; e soggiogata dalle nostre armi, rinascerebbe da' nostri difetti.

La natura pare, ch' abbia destinati gli Americani a maggiori felicitá che gli Europei. Si conosco-

scono appena nell' isole la gotta, la renella, la pietra, le apoplesie, le pleurisie, le flussioni di petto, e l'altre malattie innumerabili, che sogliono regnare nella stagione dell' inverno. Nessuno di questi flagelli della specie umana, così micidiali negli altri paesi, v' ha fatta giammai la minima strage. Basta essersi assuefatto all' aria del paese, ed aver oltrepassata l' età mezzana, per potere assicurarsi d' una vita lunga, e tranquilla. La vecchiezza non è quivi nè caduca, nè languida, nè molestata dalle tante infermità, che l' affligono ne' nostri climi.

CA-

CAPITOLO XIX.

Malattie, alle quali gli Europei sono esposti nell' isole.

QUello dell'Antille nondimeno attacca i bambini nati di fresco con un male, che sembra essere ristretto nella zona-torrida. E' esso conosciuto sotto il nome di *tetanos*. Se il bambino riceve le impressioni dell' aria, o del vento; se la camera, in cui egli nasce, è esposta al fumo, ad un caldo, o ad un freddo eccedente, il male si manifesta prestissimo. Esso incomincia dalla bocca che s' intirizzisce, e si chiude in maniera di non potersi aprire. Questa convulsione passa subito nelle altre parti del corpo; ed il fanciullo muore per non poter prendere alcuna specie di nutrimento. Se scampa da tal pericolo, che minaccia i primi nove giorni della sua vita, non gli resta alcun altro accidente onde temere. L' uso de' cibi dolci, che gli si permette anche prima ch' egli sia spoppato, il che succede dopo un anno; il caffè col latte, la cioccolata, il vino, e soprattutto lo zucchero, e le confetture; questi dolciumi, cotanto perniciosi ai

bambini Europei, sono offerti agli Americani dalla natura medesima, che gli accostuma per tempo alle produzioni del loro clima.

Il sesso debole, e delicato ha, come le sue particolari attrattive, i suoi mali particolari. Questi nell' isole sono una debolezza, un annientamento quasi totale di forze, un' insuperabile avversione a tuttocciò ch'è salubre, ed una passione disordinata per tutti i cibi nocivi alla sanità. Gli alimenti salati, o carichi di droghe sono i soli, che le donne quivi gustino, o ricerchino. Questa infermità è una vera cachessia, che suole comunemente degenerare in idropisia. Si attribuisce essa da' medici alla diminuzione de' mestrui in quelle, che vengono dall' Europa, ed alla debolezza, o alla privazione totale di questo scolo periodico nelle Creole.

Gli uomini più robusti hanno delle malattie più crudeli. Sono essi esposti, in quella vicinanza all' equatore, ad una febbre calda, e maligna, riconosciuta sotto diversi nomi, che suole incominciare dall' emoraggie. Il sangue, che bolle sotto i raggi ardenti del Sole, sgorga dal naso, dagli occhj, ed all' altre parti del corpo. La natura nei climi temperati non cammina con tanta velocità, che non conceda nelle malattie ancora più acute il tempo d' osservare, e di seguire il corso ch' es-

se

ſe prendono. Ma è così pronta nell'iſole, che ſe nulla ſi tarda a conoſcere la qualità del male dall'iſtante medeſimo, in cui ſi manifeſta, queſto diventa infallibilmente mortale. Così, nel corſo di ventiquattro ore, è di meſtieri, che l'infermo ſoſtenga quindici, o diciotto cavate di ſangue, e che negl'intervalli delle medeſime prenda anche una quantità d'altri medicamenti. Un uomo è appena ſorpreſo dall'infermità, che ſi vede preſſo il ſuo letto il medico, il notaro, ed il Miniſtro della ſua reſpettiva Religione.

La maggior parte di quelli, che reſiſtono a così vive ſcoſse, ſpoſsati per il trattamento ad eſſi fatto, ſoffrono, dopo la malattia, anche una convaleſcenza lenta, e difficile. Molti cadono in una languidezza abituale, derivata dal diſordinamento di tutta la macchina, che quell'aria ſempre divoratrice, e gli alimenti del paeſe, certamente aſſai deboli, non poſſono rimettere nel ſuo primo vigore. Quindi riſultano quelle oſtruzioni, quelle itterizie, quegli enfiori di milza, che talvolta vanno a finire in un'idropiſia.

A queſto pericolo ſoggiacciono quaſi tutti gli Europei, che ſbarcano nell'iſole, e ſovente i Creoli medeſimi, che dopo eſſerſi trattenuti in climi più temperati, ritornano ne' loro paeſi. Ne

sono però esenti le donne, il sangue delle quali ha le sue naturali evacuazioni; ed i Negri, che, nati sotto un Cielo più caldo, sono avvezzati dalla natura, e preparati da una facile traspirazione a tutte le fermentazioni, che possono essere cagionate dal Sole.

Quest' astro senza alcun dubbio coll' ardore de' suoi raggi meno obliqui, e più costanti di quello che sogliono essere nelle nostre regioni, genera quivi quelle febbri così violente. Il suo troppo calore deve inevitabilmente produrre il condensamento del sangue coll' eccesso delle traspirazioni e de' sudori, la mancanza della forza elastica nelle parti solide, e l' enfiore de' vasi colla dilatazione degli umori; o per ragione della rarefazione dell' aria, o per motivo della minore compressione, che prova la superficie de' corpi in un atmosfera rarefatta.

Si potrebbero forse prevenire una parte di tali inconvenienti, facendo uso di qualche purga, e cavata di sangue per istrada a misura, ch' uno s' innoltra verso la zona-torrida; e rinnuovando, dopo esser pervenuto nell' isole, queste stesse precauzioni, coll' aggiungervi anche l' aiuto de' bagni freddi.

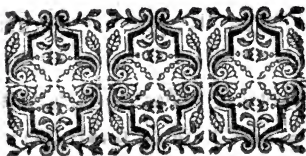
Ma in vece di ricorrere a questi mezzi indicati dal buon senso, si cade negli eccessi più proprj ad accelerare, e provocare il male. Gli stranie-

nieri, che giungono nell'Antille, strascinati dalle feste, che per loro riguardo si fanno, da' divertimenti a' quali sono naturalmente portati, e dall'accoglienza che vi ricevono, si danno in preda senza veruna moderazione a tutte le sorti de' piaceri, che la consuetudiue rende meno nocivi agli abitanti nati sotto quel clima. La tavola, la danza, il giuoco, le veglie, il vino, i liquori, e sovente il dispiacere di vedere deluse le speranze chimeriche, che s' erano già concepite; tutto, in sostanza, seconda l' effervescenza, che il calore eccita nel sangue, il quale ne rimane ben presto infiammato.

E come mai non dovrebbbero costoro soccombere a questa prova del clima, quando ancora le precauzioni più esatte non bastano a garentire dall'attacco di quelle febbri pericolose? Quando le persone più sobrie, più moderate, più lontane da qualunque specie d'eccesso, e piú attente sopra le loro azioni, sogliono essere le vittime della nuova aria che respirano? Secondo lo stato attuale delle colonie, di dieci uomini che passano nell' isole, ne muojono quattro se sono Inglesi, se Francesi tre, tre se Olandesi, o Danesi, ed uno se Spagnuoli.

Nell'

Nell' osservare il gran consumo di gente, che si faceva in quelle regioni, allorchè s'incominciò ad occuparle, si pensò generalmente, ch' esse finirebbero di spopolare gli stati, i quali avevano l'ambizione di stabilirvisi.

CA-

CAPITOLO XX.

Vantaggi delle nazioni, che possiedono l'isole.

L'esperienza hà fatto cangiare intorno a questo punto la publica opinione. A misura che le colonie hanno dilatate le loro coltivazioni, hanno esse avuti più mezzi di spendere. Queste novelle facoltà hanno aperti alla patria principale più strade di commercio, ch'erano dalla medesima sconosciute. La massa de' trasporti non hà potuto aumentarsi, senza che s'aumentasse ancora il travaglio. Co' travagli si sono moltiplicati gli uomini, come si moltiplicherebbero dapper tutto, dove trovassero de' mezzi per poter sussistere. Gli stranieri istessi sono accorsi in gran folla in quell' imperi, che aprivano un vasto campo alla loro ambizione, ed industria.

Non solo la popolazione s'é accresciuta negli stati proprietarj dell' isole, ma la medesima v'è divenuta anche più felice. Tal felicità è generalmente derivata da' commodi, e deve essere più grande a misura che può più variarli, ed estenderli. L'isole hanno procacciato un gran vantaggio a' loro possessori. Questi hanno ricavate da quel-

quelle fertili regioni delle produzioni dilettevoli, l'uso delle quali hà accresciute le loro delizie. Ne hanno ricavate di quelle, che ricambiate colle derrate de' loro vicini, hanno fatti entrare anche questi a parte delle dolcezze degli altri climi. In tal maniera, gl' imperi, che il caso, la felicità delle circostanze, o le loro ben combinate vedute avevano messi in possesso dell' isole, sono divenuti il soggiorno dell' arti, e di tutti i piaceri, che possono dirsi una necessaria e natural conseguenza d' una grand' abbondanza.

Ciò non è tutto. Quelle colonie hanno innalzati i popoli loro fondatori ad una superiorità d' influenza nel Mondo Politico; ed eccone il come. L' oro, e l' argento, che circolano generalmente nell' Europa, vengono dal Messico, dal Perù, e dal Brasile. I medesimi non appartengono agli Spagnuoli, ed a' Portoghesi; ma a que' popoli, che danno le loro mercatanzie in ricambio de metalli suddetti. Questi popoli hanno fra essi de' conteggi, che finalmente si saldano in Lisbona ed in Cadice, città che possono essere riguardate come una cassa comune, ed universale. Quivi può formarsi giudizio dell' aumento, o della decadenza del commercio di ciascuna nazione. Quella che si trova in equilibrio delle vendite, e delle com-

pre

pre colle altre, ritira interamente ciocchè ad essa s'aspetta. Quella, che hà comprato più di quello che abbia venduto, ritira meno, perchè ha già lasciata una parte del suo avere per pagarsi la nazione, con cui era debitrice. Quella poi, che ha venduto all'altre nazioni più di quello che abbia dalle medesime comprato, non ritira solamente ciocchè l'è dovuto dalla Spagna, e dal Portogallo, ma quello ancora, che le devono le altre nazioni, colle quali ha fatti de' ricambj. Quest' ultimo vantaggio è riservato specialmente a' popoli che possiedono l'isole, i quali vedono aumentare annualmente il loro contante, mercè la vendita delle ricche produzioni di quelle contrade; e quest' aumento di contante assicura la loro preponderanza; e gli rende, in una certa maniera, arbitri della pace, e della guerra. Ma in qual proporzione ha ciascuna nazione aumentata la sua potenza per mezzo del possesso dell' isole? Ciò è quello, che si andrà sviluppando nè libri seguenti.

FINE DEL LIBRO UNDECIMO.

INDICE

DEI

CAPITOLI.

CAP.